

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Craxi snatura il referendum e annuncia «guerra» se vince il «sì»

Furioso attacco all'Alta Corte dal presidente del Consiglio Piemonte: 250 delegati Cisl si schierano col «sì»

Il leader socialista: «Chi ha ammesso questa prova ha compiuto un errore giuridico e si è assunto una grave responsabilità» - Gli alleati glissano - Il giudizio di Natta - «Piano Goria» per il risanamento della finanza pubblica: blocco dei salari e della spesa sociale

Ma l'Italia è una giungla?

di GERARDO CHIAROMONTE

C'È SEMBRA veramente enorme, e mai verificatosi in precedenza, l'attacco del massimo esponente del governo a una decisione della Corte costituzionale, quella che ha dichiarato legittimo il referendum sulla scala mobile. Intendiamoci: non è che riportiamo incensurabili le decisioni della Corte, e noi stessi, in altre occasioni, le abbiamo sottoposte a critica. Ma, a parte il tono (e quello usato ieri da Craxi ci sembra superi ogni limite), c'è sempre da ricordare che a usare questo tono sprezzante e insultante verso un altro organo costituzionale è stato il presidente del Consiglio, che ha voluto fare intendere di parlare a nome del governo. È davvero così?

Ma c'è un'altra perla nel discorso di ieri. Il presidente del Consiglio si lamenta (poveretto!) di non avere accesso alla televisione, e aggiunge anzi che gli si impedisce di esprimere l'opinione del governo.

Vengo al tema che volevo affrontare in questo articolo, cioè alle conseguenze che potrebbero avere la vittoria dei «sì» o dei «no» al referendum.

Sabato scorso ero a Mestre, a una manifestazione, molto ben riuscita, per il «sì». Prima di me, nella mattinata, aveva parlato, nella stessa piazza, Pierre Carniti. Ho ascoltato il discorso del segretario generale della Cisl, e debbo dire che l'argomento che più mi ha colpito è stato quello secondo il quale i promotori del «referendum» (cioè noi, il Pci) avrebbero fatto e farebbero il gioco della Confindustria.

Ho trovato questa affermazione stupefacente. Mi ritengo necessario, ancora una volta, e sempre più, cercare di ragionare, senza abbandonarci alla tentazione di facili, ma del tutto inutili, ritorsioni propagandistiche. Credo sia interesse di tutti fare quanto è possibile per frenare e interrompere lo scivolamento, che a volte mi sembra inesorabile, verso l'imbarbarimento del dibattito e della lotta politica.

E da molto tempo che la Confindustria non nasconde le sue intenzioni. La tesi è che bisogna smantellare (non uso a caso questa parola) la scala mobile, che è una conquista non solo degli operai ma di tutti i lavoratori dipendenti e dei pensionati. E che bisogna diminuire drasticamente i salari e gli stipendi contrattuali. Anche questa parola non lo uso a caso: ciò che vogliono è diminuire la forza contrattuale degli operai e di tutti i lavoratori dipendenti, e dei sindacati (di tutti i sindacati), e trattare, anche sui salari, sugli incentivi, sui fuori-busta, come meglio loro aggreda. È facile capire lo spazio che potrebbe aprirsi, per queste loro intenzioni, da una vittoria dei «no».

E proprio il contrario di quel che dice Carniti. A vincere, in questo caso, non sarebbe lui, per quanto grande sia oggi il suo accanimento. Aggiungo perfino che a vincere non sarebbe nemmeno Craxi, per quanto smisurato sia il suo orgoglio. A vincere sarebbero i signori che oggi stanno alla testa della Confindustria, e le forze conservatrici e reazionarie. Che poi questo disegno confindustriale sia anche muo-pe, e non corrisponda nemmeno agli interessi di fondo delle

Le prospettive di una possibile rivalsa conservatrice hanno indotto 250 delegati sindacali Cisl piemontesi a pronunciarsi per il «sì». Il ministro del Tesoro Goria ha infatti in mente (come spiega Sivano Andriani) un blocco dei salari e della spesa sociale. Nello stesso tempo il governo si propone di aumentare gli affitti. Un appello dalla Normale di

Pisa denuncia: mentre si taglia la scala mobile, le rendite finanziarie sono cresciute del 19%. E Vittorio Foa commenta: «Romiti che vince, non Carniti ce ne prevalgono in no». La restituzione dei 4 punti - Una restituzione che interessa anche i pensionati - potrà spingere a scelte economiche diverse.

SERVIZI ALLE PAGG. 2-3-4

ROMA — Bettino Craxi ha dichiarato ieri all'Assemblea nazionale socialista, appositamente convocata per un paio d'ore, che «se per avventura e per il concorso di fattori congiunturali, la battaglia del referendum fosse vinta dal «sì», ci sarebbe destinata a sfociare in una guerra». Il presidente del Consiglio non ha specificato quali azioni belliche egli intraprenderebbe dopo il 9 giugno, ma intanto già ieri non ha certo lesinato in atti di aspra ostilità: verso la Corte Costituzionale «responsabile» di aver ammesso il referendum, verso tutti i critici della sua raffigurazione ottimistica della situazione economica, verso la Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, perfino verso gli alleati di governo che fanno i «minimizzatori» del «livello politico della nostra riforma». Questo soprattutto per dire che nel voto di domenica invece è messo in discussione il governo stesso, e che lui, Craxi, ne è «perfettamente consapevole nella sua re-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)



«Inammissibile uso dell'informazione pubblica»

La Segreteria del Pci denuncia la campagna sistematica da parte del sistema informativo per occultare o deformare le reali ragioni del «sì» nel referendum. È in particolare inammissibile l'uso di parte dell'informazione data dal servizio pubblico radiotelevisivo. Sono state e sono sproporzionalmente favorite le ragioni e gli argomenti dei sostenitori del «no», sono state perfino manipolate talune notizie, è stata privilegiata una visione unilaterale. Una documentazione dettagliata è stata consegnata ai dirigenti della Rai. Un compiuto dossier verrà presentato alla commissione di vigilanza. Ancora una volta si è riaffermata l'esistenza di un grave problema per l'espressione del plurali-

simo e per il pieno rispetto delle regole democratiche.

La Segreteria del Pci fa appello perciò a tutte le organizzazioni e a tutti i militanti perché si sviluppi nelle prossime ore la più capillare iniziativa. Le ragioni del «sì» devono essere portate nelle fabbriche, nelle case, negli uffici, nelle scuole. Una eccezionale diffusione deve essere quotidianamente assicurata a *l'Unità*. Occorre moltiplicare gli sforzi per informare correttamente i lavoratori, i pensionati, i giovani, i cittadini di tutti i ceti di tutti gli orientamenti sulle ragioni che chiedono per il bene dell'intero paese il «sì» nel referendum.

La Segreteria del Pci

Venerdì nelle fabbriche, sabato e domenica tre grandi diffusioni dell'«Unità»

L'uccisione della madre di Giovanni Pandico ha spinto i magistrati ad una scelta clamorosa - Un documento per il ministro

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Non interrogheremo più i pentiti, né incentiveremo le loro dichiarazioni. Non vogliamo più sentirci responsabili di quanto avviene». I magistrati dell'Ufficio istruzione di Napoli sono furibondi: l'uccisione di Francesca Meroni, madre di Giovanni Pandico ha messo a nudo il problema della sicurezza dei familiari dei pentiti, di quanto sia inefficiente la macchina delle forze dell'ordine nel garantire protezione a chi ha collaborato o collabora con la giustizia. «Prima di ogni interrogatorio — hanno spiegato i magistrati, i cosiddetti pentiti chiedono una sola cosa: la protezione per le famiglie. Fino a ieri noi garantivamo il nostro interessamento, dopo quello che è successo non lo faremo più».

È stato stilato anche un

documento, durissimo, che sarà inviato al ministro di Grazia e Giustizia, al procuratore generale. Il testo è pronto ed è stato anche sottoscritto da tutti i giudici dell'Ufficio istruzione (ma la presa di posizione, a quanto pare, sarà sottoscritta dalla quasi totalità dei sostituti procuratori, quelli che non lo faranno non sono in disaccordo con l'iniziativa, ma si dichiarano semplicemente «sfiduciati»), ma non è stato ancora reso noto. «È una questione di correttezza verso i destinatari», ha spiegato il capo dell'Ufficio istruzione Achille Farina. Sarà proprio il capo dell'Ufficio istruzione a inoltrare questa mattina il documento al destinatario.

Se nell'Ufficio istruzione del Tribunale di Napoli c'è aria di tempesta, nella Procura della Repubblica c'è molta sfiducia: da due anni giorno dopo giorno — i magistrati impegnati nelle inchieste di camorra hanno sollevato il problema della sicurezza dei familiari dei pentiti, ma inutilmente.

Uno di loro, neanche una settimana fa, è partito per andare ad incontrare un gruppo di «dissociati della camorra». Ha ricevuto le solite richieste di sorveglianza sulle famiglie, ha garantito il suo interessamento, ma non

Vito Faenza

(Segue in ultima)

ALTRÉ NOTIZIE A PAG. 7



Ricordiamo Giorgio Amendola, quello vero

di ALFREDO REICHLIN

Ripensando a Giorgio Amendola in ricorrenza della sua morte che avvenne in quel modo sconvolgente (Germaine, la compagna amatissima della sua vita, la quale non riesce a sopravvivere a lui che poche ore), i pensieri si affollano. Sono ore difficili, che stanno ponendo a ciascuno di noi problemi ardui, in parte inediti rispetto a quelli con cui egli si misurò. Il panorama politico, sociale e culturale dell'Italia, è in parte cambiato. Ma la sua alta figura politica e morale torna ad affascinare questo paese inquieto. E anche il fatto che perfino non pochi cialtroni cerchino di utilizzarlo nel modo più ridicolo e strumentale è un segnale. Il vizio rende omaggio alla virtù. Ma è il sentimento generale, la nostalgia di uomini della sua tempra che dice come Giorgio Amendola resti una chiave indispensabile per leggere questo difficile passaggio. L'intreccio tra i destini del movimento operaio e quelli della nazione va ridefinito in concreto, nel vivo della lotta politica, e nuovamente reso chiaro pena il rischio di una sconfitta non solo per noi ma per tutti.

Assistiamo a strani spogliarelli nel nome di Giorgio Amendola. Egli fu uomo di grandi revisioni e amava anche le sortite solitarie e scandalose. Ma come pensava? Con quale visione di fondo, con quale idea della politica-storia? Siamo spinti a chiedercelo di fronte a questo bisogno stringente che sentiamo di grandi revisioni e, al tempo stesso, di difendere l'immenso patrimonio politico-culturale, di classe di questo nostro partito: e ciò non per noi soltanto ma per garantire uno sbocco democratico della crisi italiana. Credo che a chi lo avesse voluto coinvolgere in questa curiosa discussione per cui la nostra identità dovrà essere nella riunione a pensare al di là del capitalismo, avrebbe disposto che non ne capiva nemmeno il senso. Perché non si «risorse» da niente. Non esistono colonne d'Ercile per nessuno, nemmeno per il capitalismo moderno. Ma avrebbe aggiunto che proprio una forza che non rinuncia al compito che è suo, ed è costitutivo della sua stessa identità dovrebbe considerare nella riunione a pensare al di là del capitalismo, avrebbe disposto che non ne esce dalla storia ma cerca di calarsi sempre più nei suoi svolgimenti, nei suoi nodi irrisolti, nei suoi dilemmi reali. Non esiste una storia precostituita. Ne per noi né per il capitalismo che, dopotutto, è un complicato Impasto storico in continua evoluzione, e ciò non soltanto per forza e logica propria. Anzi, più la società si allarga e si complica più esso condiziona ma, al tempo stesso, condizionato, dalla struttura del potere, dal tipo di Stato, dai rapporti internazionali, dal peso delle rendite e delle arretratezze, dai bisogni umani non mercificabili fino in fondo. Quindi dalla soggettività degli uomini. Quindi dalla politica. Una politica che però sia capace di sfidarlo non in nome di astratti modelli e ideologismi ma di una superiore capacità di interpretare gli interessi di fondo della nazione. E questo non in astratto, come puro ideale, ma rielaborando tutto ciò che nella storia nostra vi è di progressivo.

Penso che così avrebbe risposto Giorgio Amendola. Avrebbe detto che nulla ci assicura che l'avvenire sarà nostro. Tutto dipende dalla funzione effettiva che il Pci svolge, dal bisogno che di esso ha il paese non come pura nomenclatura di una classe ma come forza nazionale. Ma questo non vale solo per noi. Insomma chi ha più filo tessera: la sua famosa battuta. Ma quale filo possiamo e dobbiamo tessere oggi? Dopotutto, questo è il problema che ci sta di fronte.

Vedo che Umberto Agnelli pensa che lo scacco elettorale (Segue in ultima)

Nelle pagine del CS due ricordi di Salvatore Ceccapuoti e Maurizio Valenzi

L'annuncio della Jotti: a Montecitorio 1.011 «grandi elettori»

Dal 24 votazioni per il presidente

Parteciperanno deputati, senatori e delegati regionali - Nei primi tre scrutini il quorum è di due terzi, poi basterà la maggioranza assoluta - Due votazioni al giorno e qualche sosta - Gli esiti delle precedenti elezioni

Nell'interno

Fuga di gas, muoiono tre bambini

Tragedie conseguenze di una fuga di gas a Palazzo Milanesi ieri nella notte: tre bambini sono morti tra le macerie della villetta che abitavano. La madre è gravissima. La distruzione è stata totale.

A PAG. 5

Si è aperto il processo Ambrosoli

Istanza di nullità dei rinvii a giudizio per l'omicidio Ambrosoli: è stata questa la prima mossa della difesa di Michele Sindona al processo aperto ieri a Milano. Forse domani la risposta della Corte.

A PAG. 5

Scempio sulle salme? Avevano molta fretta

L'apertura delle bare degli italiani uccisi a Bruxelles riserva altrettante sorprese. Salme non ricomposte, corpi marciatori dai bisturi delle autopse. Le autorità belghe le hanno giustificate così: «Avevamo fretta».

A PAG. 6

ROMA — Le votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, come erano fissate, si svolgeranno lunedì 24 alle ore 16 nell'aula di Montecitorio. L'annuncio ufficiale (quello ufficiale verrà domani prossima con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di convocazione del 1011 «grandi elettori») è stato dato ieri a mezzogiorno dalla presidenza della Camera. Poco prima Nilde Jotti — cui la Costituzione attribuisce il compito di convocare e presiedere il Parlamento riunito in seduta comune — aveva incontrato il presidente del Senato Cossiga e, dopo

averne informato il governo della sua decisione, ha fatto dare la notizia. PERCHÉ IL 24 — Rispetto agli orientamenti iniziali di massima, è stato giocoforza rinviare di qualche giorno l'inizio degli scrutini a quel tempo stesso, di tarda mattina, di alcune regioni nel rispetto dell'adempimento delle operazioni preliminari alla convocazione dei nuovi Consigli eletti il 12 maggio. Due di esse — Lazio e Puglie — in particolare non potranno procedere prima del 21-22 all'elezione. Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Domani in Messico Italia-Inghilterra «partita della pace» pensando ad altro

E di Bruxelles già non si parla più

dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — «Non è compito del calcio risolvere i problemi sociali. È compito del governo. Se anche si decide di bandire il football da tutta l'Inghilterra, la violenza si limiterebbe a cambiare indirizzo, riverstandosi nelle strade». Non è, quella del ct della Nazionale inglese Robson, solo una difesa della propria parrocchia. E anche una risposta, nemmeno tanto indiretta, alla signora Thatcher, che a

quanto risulta non ha ancora fatto menzione, nelle sue molte lodate prese di posizione sui fatti di Bruxelles, al sessanta per cento di disoccupazione giovanile in quel di Liverpool, in buona parte frutto della sua politica.

Alla vigilia di Italia-Inghilterra, partita amichevole e di studio reciproco che la carneficina di Bruxelles ha trasformato in un delicatissimo rito ripartitore, l'opinione di Robson è una sporadica sortita che fa spicco nel

silenzio generale. Si, silenzio: perché se in Europa avete appena seppellito i morti del stadio Heysel, da queste parti si è fatto molto più presto a mettere una croce sopra. Di che cosa volette che si parli nelle barbassissime conferenze stampa di Bearzot? Ma è ovvio, del ginocchietto di Vierchowod e della scarsità di terzini di fascia. Abbiamo chiesto al ct se aveva parlato con i quattro juventini di quello che è successo in Bel-

gio. «Sono cose che dispiacciono», ha risposto lapidario

il presidente del Coni Franco Carraro non si è neppure sentito di doverlo dire.

Il padrone della Juve Agnelli e il padroncino dei mondiali italiani del Novanta, Luca di Montezemolo, perché mai un dipendente della Federazione come Bearzot dovrebbe

Michele Serra

(Segue in ultima)

Il pronunciamento sottoscritto alla Fiat, Olivetti, Michelin

250 delegati Cisl a Torino: siamo stanchi di obbedire

Il dissenso con la linea antireferendaria di Carniti - È in gioco anche la questione della democrazia e dell'unità sindacale - Perché solo le nostre 27 mila lire fanno crescere l'inflazione? - Innanzitutto, il lavoro

Venti città della Toscana per una notte sugli schermi

FIRENZE — In diretta questa sera su Teleregione manifestazione per il sì. Con lo studio centrale saranno collegati la fabbrica Alinari di Poggibonsi, la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa e piazza S.S. Annunziata a Firenze. Sarà possibile seguire la trasmissione, che inizierà alle 21,30, oltre che sul normale televisore, attraverso una serie di schermi giganti da oltre venti piazze toscane. Tra le altre vi saranno Viareggio, Forte dei Marmi, Prato, Lucca, Grosseto, Follonica, Stena, Poggibonsi, Torrita, Arezzo, Pisa, Pontedera e naturalmente Firenze.

Si tratta del primo esperimento del genere che viene compiuto in Toscana e nasce da una serie di riflessioni che il Comitato Regionale del Psi, che ne è l'organizzatore, ha compiuto, anche alla luce della campagna elettorale del 12 maggio, sul legame tra i mass-media e la gente.

Nella trasmissione, che avrà una durata di circa due ore a momenti di dibattito si alterneranno una serie di spettacoli e l'intervento diretto della gente. La regia è stata affidata a Sergio Spina, regista di Mixer.

Nello studio centrale di Teleregione ci troveranno Tito Cortese, che fungerà da coordinatore, Pietro Ingrao, Cesare Luporini ed il segretario regionale del Psi, Giulio Quercini. Nella fabbrica Alinari di Poggibonsi, il cui proprietario ha sottoscritto l'appello per il sì al referendum sulla scala mobile saranno ospiti di Giuseppe Flori, ex commentatore del Tg 2 ed attuale senatore della Sinistra Indipendente, gli economisti Paolo Leon e Margheri, il segretario regionale della Cgil, Oriano Cappelli, le donne dei comitati per il sì, i lavoratori della linea antireferendaria di Carniti, i delegati iscritti alla Cisl di grandi fabbriche come la Fiat Mirafiori Meccanica ed Enti Centrali, gli stabilimenti Olivetti del Canavese, la Michelin, la Fiat Iveco, Ttg e Centro Ricerche, la Teksid, la Tecnamotor. Ci sono pres-

Dalla nostra redazione
TORINO — Oltre 250 delegati sindacali sottoscrivono una lettera aperta in cui invitano i lavoratori a votare sì il 9 giugno. Non sarebbe una notizia straordinaria a Torino, dove si contano a centinaia i delegati impegnati nella campagna per il referendum, se non fosse per un fatto: quei 250 hanno tutti in tasca la tessera della Cisl.

È una vera e propria frana per la politica che Pierre Carniti ha imposto alla sua organizzazione. Basti dire che fra i 250 firmatari figurano la maggior parte dei delegati iscritti alla Cisl di grandi fabbriche come la Fiat Mirafiori Meccanica ed Enti Centrali, gli stabilimenti Olivetti del Canavese, la Michelin, la Fiat Iveco, Ttg e Centro Ricerche, la Teksid, la Tecnamotor. Ci sono pres-

società tutti i delegati Cisl del Coordinamento cassintegriati Fiat e fabbricche come la Fiat-Cornau, la Fiat Allis e Simit. Compiono poi nell'elenco una settantina di delegati di varie aziende del commercio e distribuzione, decine di delegati di piccole fabbriche tessili, chimiche, meccaniche, di settori diversi, ma soprattutto di settori del pubblico impiego, postelegrafonici, sanità, enti locali. Ed ulteriori adesioni vengono già segnalate, dal Piemonte, da Ivrea ed altre parti del Piemonte.

L'ampiezza del dissenso dalla linea antireferendaria della Cisl si misura anche dal fatto che hanno firmato la lettera aperta un ventina di membri del direttivo torinese Fir-Cisl ed altri membri dei Cisl di altre categorie, i quali hanno così fissato l'eventualità di san-

zioni disciplinari, come avendo già fatto un anno fa quando qualcuno di loro fu sospeso temporaneamente dalla Cisl per aver partecipato alla mobilitazione contro il decreto di San Valentino.

Proprio da quella grande lettera aperta per rivendicare la validità dei suoi obiettivi, malgrado «le strumentalizzazioni che seguirono», e la continuità con la scelta che i militanti della Cisl fanno oggi. «Il 9 giugno», scrivono, «250 delegati — votiamo ed invitiamo a votare sì! — tutti i lavoratori, compresi gli iscritti ed i delegati Cisl, sono per recuperare i quattro punti di contingenza sollecitati con il decreto».

Nel referendum è infatti in gioco la questione della democrazia sindacale: «Vogliamo difendere il concetto di democrazia e partecipazione

nella costruzione della linea strategica della nostra confederazione. Che ciò sia necessario, è dimostrato dal fatto stesso che i 250 delegati son dovuti ricorrere allo strumento della lettera aperta «perché non è stato possibile utilizzare i canali interni alla confederazione per far conoscere una posizione diversa e non gradita». Al tema della democrazia si collega quello della natura del sindacato e della sua unità: «Vogliamo difendere e rilanciare il ruolo dei consigli di fabbrica, espressione fondamentale di unità sindacale dal basso».

Vogliamo mettere in difficoltà la politica economica del governo, il cui cardine permane il taglio dei salari. Vogliamo infine che la nostra e le altre confederazioni ricevano dal voto referendario un segnale preciso ed inequivocabile: la lotta per mettere il lavoro al primo posto si può fare con una volontà politica diversa, che metta in discussione la redistribuzione della ricchezza in Italia, e non la redistribuzione della povertà».

Michele Costa

A queste ragioni di princi-

Banche e poste: alcuni motivi in più

ROMA — La «ricetta» del pentapartito la conoscono fin troppo bene. Il cosiddetto «scambio», tra salario e giustizia sono molti anni che lo «subiscono». Perdendosi. Si tratta di quella grande categoria (in espansione anche dal punto di vista occupazionale), dei bancari, degli assicuratori, dei dipendenti Bankitalia. Dice Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisac-Cgil: «È vero, i lavoratori capiscono quali sono le conseguenze delle scelte governative... Ne sanno qualcosa gli addetti al credito e alle assicurazioni che da oltre otto anni constatano che i sacrifici fatti con la rinuncia a talune peculiarità retributive non sono valsi all'equitativa redistributiva. Infatti, questo è tra i settori che hanno visto eroderne di più il proprio potere d'acquisto».

Un taglio ai salari, dunque, spacciato

per lotta all'inflazione. «È questo mentre rimangono non aggrediti — continua De Mattia — i nodi veri della finanza pubblica, del deficit commerciale, delle carenze strutturali dell'economia, dell'occupazione, e del Mezzogiorno, autorovolmente richiamati dal governatore Ciampi. E restano i problemi — che i bancari conoscono da vicino — dell'elevazione del costo del danaro, almeno per la parte determinata dai «margini» delle banche e dall'inadeguato livello di produttività ed efficienza delle stesse. C'è un interesse generale della categoria, dunque, ad affermare i sì, non fosse altro che per mettere un «altolà» ai dichiarati tentativi di liquidare per sempre la scala mobile. Ovviamente — riprende il segretario della Fisac — anche nei settori bancario e assicurativo — pur tenendo conto di talune protezioni contrattuali conquistate nel primo —

le ipotesi De Michelis abbasserebbero nettamente il grado di copertura degli stipendi medi, da parte della scala mobile e ancor più quelli delle categorie più professionalizzate. Per contro invece il reintegro influebbe, per i bancari, su alcuni trattamenti di quiescenza e/o previdenza». Senza contare che per esempio nell'appalto assicurativo i lavoratori da oltre due anni non vedono rinnovato il loro contratto ed hanno trattamenti di cui gran parte è la scala mobile. Ecco spiegato perché la categoria ha scelto di mobilitarsi in prima fila in questa battaglia e, per dirne una, solo a Roma già sono state raccolte diecimila adesioni all'appello per il sì.

«Motivazioni specifiche» alla lotta contro il decreto le portano anche i lavoratori posttelegrafonici e delle telecomunicazioni. Motivi che il segretario gene-

rale aggiunto della Filpt-Cgil, Salvatore Bonadonna, spiega in una lettera inviata al Comitato nazionale dei sì. «I lavoratori delle Telecomunicazioni — dice la lettera — sono impegnati nella gestione del contratto Sip e Telespazio e nel rinnovo del contratto Italcale. I posttelegrafonici, assieme a tutti i dipendenti pubblici, si vedono negato il rinnovo del contratto di lavoro scaduto tempo. Contratto che nelle intenzioni del sindacato dovrebbe essere di spinta alla riforma dell'azienda, al suo sviluppo...» (La categoria, dunque) «con il sì al referendum può ribadire la difesa dell'autonomia e della forza contrattuale del sindacato, affermare il diritto — negato nei fatti dal ministro Goria e dal governo — a vedere rinnovati i contratti di lavoro, riconquistare una quota di salario che vale ora e la cui mancanza pesa e continuerebbe a pesare nel futuro».

Vittorio Foa: è Romiti che vince non Carniti, se prevalgono i «no»

Il presidente dell'Ires Cgil era contrario al referendum, ma ora sostiene che voterà «sì» - La proposta di una discussione vera in tutto il movimento sindacale dopo il 9 giugno - La ricostruzione dal basso dell'unità

ROMA — «Voterò «sì», con convinzione, per tante buone ragioni sindacali. Soprattutto guardando al dopo». Vittorio Foa, il «vecchio saggio» del sindacato, tornato all'impegno attivo nella Cisl come presidente del centro studi (Ires) proprio negli anni della crisi dell'unità sindacale, è ancora al processo unitario che pensa quando sostiene che «bisogna votare e votare il sì». Lo fa senza nascondere di essere stato contrario al referendum. Anzi, sono ancora contrario, tiene a sottolineare.

Ma non è una contraddizione con questo tuo pronunciamento a favore del «sì»?

«Affatto. Perché resto convinto che i rapporti di lavoro, anzi tutta l'area sociale che circonda questi rapporti debba essere regolata attraverso l'autonomia negoziale dei sindacati piuttosto che

con strumenti istituzionali come quelli che hanno avuto origine con il decreto del 14 febbraio. Proprio in una situazione di profonda divisione, quale è quella in cui attualmente versa il sindacato, bisogna duplicare gli sforzi affinché l'autonomia negoziale e l'unità sindacale tornino ad essere la condizione essenziale per una ripresa del movimento dei lavoratori».

Quali, allora, le ragioni sindacali che ti spingono a votare sì?

«Votero «sì» perché questo è oggi soprattutto un simbolo di protesta contro una politica economica che cerca aggiustamenti alla crisi solo attraverso l'attacco al salario. Votero «sì» perché una vittoria del «no» non significherebbe un trionfo di Pierre Carniti bensì di Cesare Romiti, cioè dell'area più arrogante del mondo industriale. Voterò «sì» perché ai miei

occhi, pur mantenendo tutte le critiche all'utilizzazione dello strumento referendario, la scelta del voto è quella di campagna progressista.

Hai accennato a un voto che serve per il dopo 9 giugno. Cosa bisognerà fare all'indomani del risultato delle urne?

«Discuterò liberamente, in tutto il sindacato e su tutto.

Anche sul passato. Soprattutto qui, nella Cisl. Mi auguro che i compagni socialisti possano trovare in un dibattito unitario il terreno più adatto per esprimere le loro obiezioni e le loro critiche».

Un confronto-scontro tra

la maggioranza comunista e la minoranza socialista, come da qualche parte si ipotizza, oppure una riformazione generale sulla linea e il ruolo del sindacato?

«Il mio auspicio più caldo è

che tutti, anche i comunisti,

discutano apertamente. Senza

precostruire blocchi d'o-

piniune. C'è bisogno di una ricerca senza veli che riporti l'intera Cisl alla sua funzione trainante dell'unità e dell'iniziativa progressista».

Eppure tutta la Cisl si è spesa, già nel vivo dello scontro sociale e politico sul decreto che pure l'aveva divisa, per una alternativa contrattata di riforma.

Non è stata una prova di

autonomia e d'impegno unitario?

«Ma è stata vanificata da un'altra realtà. Vorrei ricordare che proprio attraverso il tuo giornale, subito dopo la lacerazione dell'accordo separato, esprimevo totale solidarietà alla maggioranza della Cisl e mi auguro che non ci fosse una radicalizzazione del dibattito paritetico (come, invece, poi è avvenuto). Proponevo, allora, che il recupero della rapina effettuata dal governo avvenisse attraverso la ripresa

dell'iniziativa nei luoghi di lavoro, per la ricostruzione dal basso dell'unità sindacale. Lo spazio c'era: politico, sociale ed anche economico. Ma l'aver tenuto per un anno e mezzo questa questione nella sfera istituzionale ha espropriato il sindacato. So- prattutto si è mantenuta e aggravata la divisione sindacale provocata dal governo-

no. Una divisione che ora si proietta sul voto al referendum, però...

«Ma non è mai tardi per il recupero dell'iniziativa sindacale. Perciò ritengo essenziale impegnarsi già da oggi ad affrontare e risolvere il problema del ruolo e dell'azione del sindacato come il più urgente del dopo-referendum. Il voto per il «sì», in queste condizioni, alimenta la fiducia».

Pasquale Cascella

Rai, oggi nuova protesta a viale Mazzini Domani si decide sulla tribuna per Craxi

ROMA — La commissione di vigilanza sulla Rai prenderà in esame domattina l'ipotesi e tardiva richiesta di Craxi di modificare in «zona Cesarin» il regolamento delle tribune referendarie e riguardare lo spazio per l'intervento del presidente del Consiglio. Oggi, invece, alle 16, in viale Mazzini — protagonisti le donne — si svolgerà una nuova manifestazione di protesta contro la crescente faziosità della Rai. La convocazione di domattina è stata decisa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione assentì i rappresentanti del Psi, escluso l'Urss, presentata dai socialisti: decidere immediatamente di accogliere

la richiesta di Craxi. Domani

dovrà decidere anche sul'

audizione di Zavoli e Agnese

sollecitato dal Psi e osteggiato

dal pentapartito. Pci, Sinistra

indipendente, Democrazia

popolare e Msi hanno

negato l'esistenza di ragioni

validi per bloccare la re-

golamentazione delle tribune.

I rappresentanti del pentapar-

tito presenti hanno giudicato, invece, la richiesta di Craxi si serve

alla vigilia del 12 maggio

— per rompere lo sciopero dei

giornalisti tv e annunciarci

le sue viaggiate in Sicilia.

Questo defarsi della Dc ha

provocato un «richiamo» dei

socialisti agli alleati: sarebbe

grave — afferma l'on. Tempe-

stini — se domani la mag-

missione — una novità isti-

tuzionale enorme.

Dal canto loro i dc sembra-

no intenzionati a lasciare la

patata bollente nelle mani

di Craxi, al quale suggeriscono

— se proprio vuole una

lunga pausa — di rivotare

la questione avvalendosi

dei leggi che consentono al

presidente del Consiglio di

chiedere alla Rai uno spazio

per le proprie comunicazio-

ni

— per citare un esempio —

nell'edizione delle 13.30 ha

registrato soltanto interventi

a favore del «no». «Sapendo

di non poter ormai entrare

nelle tribune — dice il sen.

Flori, della Sinistra indepen-

dente — l'esecutivo chiede

S

Gli aumenti dei fitti li prepara il governo

Questi tutti i rincari previsti per chi abita un appartamento di 100 metri quadrati

ROMA — Si continua a fare dell'allarmismo, mettendo in relazione alla fine del referendum sull'aumento degli affitti delle abitazioni. Il referendum non c'entra. E il governo che vorrebbe l'aumento degli affitti. Mentre sta preparando una mazzata ai sei milioni di famiglie con un coro: «sì» generalizzato (incremento dal 30 al 300%), con un disegno di legge in discussione al Senato, il Consiglio dei ministri, per suo conto, ha stabilito che gli affitti delle case costruite nel 1984 saranno più cari di circa il 10% rispetto a quelli delle abitazioni dell'anno precedente. È stato varato un decreto con il quale si determina il costo base di produzione a metro quadrato per le costruzioni, sia pure calcolando l'equivalente per gli immobili realizzati entro il 1984 il costo è fissato in 840.000 lire al mq. per il Centro-Nord e in 765.000 per il Sud.

Case più care del 10 per cento

Ci vuol dire che gli affitti, senza indicizzazione, per queste nuove case sono più cari. Facciamo qualche esempio. L'affitto di un appartamento di 100 mq, realizzato nell'83, di categoria civile, situato in una zona semi periferica (di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, ecc.) è di 440.000 lire al mese. Quello di una casa costruita nell'84 passa automaticamente a 485.000 lire (+41.000 lire). Per un appartamento di eguale dimensione e superficie, ma in periferia, l'affitto passa da 370.000 a 404.000 lire (+34.000). Per un appartamento delle stesse dimensioni, ma di categoria economica, il canone sale da 373.000 a 407.000 lire se in semiperiferia e da 311.000 a 339.000 se in periferia.

Una smentita della Confedilizia

Quindi, le locazioni salgono, perché questa è l'unica politica che il governo abbia saputo seguire. Aver voluto far credere che il ripristino dei quattro punti di scala mobile avrebbe comportato l'aumento degli affitti, è apparso stonato allo stesso presidente della Confedilizia (l'organizzazione della proprietà) ing. Attilio Viziano che è dovuto intervenire pubblicamente, sostenendo che: «Dir che gli affitti aumentano subito è falso e strumentale. Quello dell'adeguamento dei canoni è un problema che ci porrà il prossimo anno. Chi fa questo tipo di affermazioni lo fa per terrorismo psicologico. Anche l'Aspi, l'Associazione dei piccoli proprietari immobiliari, è stata drastica: «Condizionare l'aumento dei canoni al risultato referendario è politicamente miope e sindacalistiche. Per questo l'Aspi non darà ai propri iscritti alcuna indicazione di voto, lasciando la scelta alle loro personali valutazioni politiche ed economi-

Claudio Notari

Il programma del ministro del Tesoro per la finanza pubblica

Goria ha la ricetta pronta: bloccare stipendi e spesa

La linea del governo per i prossimi anni è quella di ridurre la quota di reddito nazionale assegnata alla spesa pubblica e ai lavoratori dipendenti per aumentare rendite e profitti - Un reaganismo all'italiana che ha già fallito

Al di là del tentativo improbabile che il governo fa per convincere gli italiani dei risultati che la politica economica ha conseguito, nello scorso anno, quali sono i suoi obiettivi economici futuri? A questa domanda, in parte, risponde il più recente documento governativo relativo all'controllo della finanza pubblica presentato da Goria. Il buco che esso sia stato presentato durante la campagna referendaria, perché offre al confronto alcuni elementi di chiarezza.

«La nostra economia — si afferma in quel testo — si trova ormai in una situazione di stallo». Lo squilibrio del mercato dei prezzi è l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del riavvio dell'economia mondiale, sia che il famoso aggiornamento dell'Italia alla ripresa americana possa essere l'indicatore più sintetico del mancato aggiustamento interno... (esso)... indica l'assoluta insufficienza di politiche strutturali, cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... Il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così balzante. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse



L'uomo sparito nella notte del calcio-paura

Dov'è quell'uomo smarrito, senza identità, che dalla notte di Bruxelles, sette giorni fa, è sparito? Dove lo ha portato la paura, l'orrore, la conoscenza della tragedia?

Ripenso a lui, povero vivo, mentre rivedo — a colori, in carta patinata — le foto di quella sera. Corpi ammazzati, visi lividi, Coca-Cola e bandiere. I segni della festa perduta, della tragedia incontrata. Erano arrivati da tutta Italia, con un biglietto verde in tasca, con la voglia di sperare, di partecipare, di essere felici, per un giorno almeno. Agli assassini, ai violenti che hanno scatenato la loro furia su un muro fragile di povertà gente bisognerebbe, per punizione, far vedere e rivedere il dolore delle famiglie, le casse stravolate da una assenza, i sensi di colpa che attanagliano chi resta. E rubare dagli occhi di chi ha visto e vissuto l'immagine del terrore, della morte e far sentire il racconto di chi, per salvarsi, ha calpestato la carne degli altri. Farli parlare con quella donna che ha riconosciuto il marito in una immagine in diretta della tv. Far prendere loro, poveri assassini, la cognizione del dolore.

E noi, sette giorni dopo, non possiamo accontentarci delle facili risposte. Non è il fanatismo degli inglesi, non è la presunta «stupidità» del gioco del calcio che possono darci una ragione di quello che è successo. Abbiamo vissuto la morte in diretta, quando ci spettravamo una senna di divertimento. Ma il dolore e lo stupore non possono farci diventare ciechi. Quella serata di Bruxelles ci rimanda, come in uno specchio, una immagine del presente. Abituati a convivere con la violenza siamo portati, quando esplode, a spezzettarla, per tranquillizzarci. A confinarla dove si manifesta: oggi, nel mondo dello sport. Così la violenza sembra appartenere solo agli abitanti di quel mondo, non a tutti noi. Eppure, in questa fine di secolo, dopo quarant'anni di pace — il più lungo periodo della storia dell'Eu-

ropa moderna — la violenza, la distruzione, la morte sono diventate parte del quotidiano. Non solo degli sportivi, non solo degli abitanti di Ottaviano, non solo della gente di Harlem, non solo.

Penso a Thea, bambina olandese di pochi anni, costretta a drogarsi e prostituirsi, alle ragazze del Torrione bruciata come streghe, penso a quella mano che ha deposito una bomba sul treno di Natale, ai bambini della camorra, alle donne che subiscono «violenza, penso ai medici americani che scommettono sulla morte dei ma-

lati, alle scritte comparse sui muri di Roma, in questi giorni. Penso al fatto che la vita quotidiana nelle grandi città è cambiata, per ciascuno di noi.

In America, il futuro anticipato, le statistiche parlano di enormi aumenti della criminalità e gli studi delle prospettive di sviluppo della società americana pronosticano e consigliano il «reattivo» da soli alla violenza. Siamo sottoposti a quello che una studiosa coreana ha chiamato «l'assedio della paura». La paura della guerra nucleare e delle catastrofi.

Questi sono stati i mesi delle onde di venti metri nel Bangladesh, delle grandi piogge e dei morti in Argentina, del tornando che scoprechi le case negli Stati Uniti, del terremoto in Turchia. Sono anche i mesi delle guerre dimenticate: dal Libano, all'Iraq. E la violenza che non viviamo la cerchiamo con gli occhi in certi telegiorni o nei film americani che ci raccontano un'inquietante Duemila possibile.

La nostra vita viviamo è segnata da grandi tensioni e

e da profonde contraddizioni. In essa l'uomo moderno è

atomizzata, individualistica; si cercano nuovi miti, si stabiliscono nuove priorità. I nuovi bisogni si scontrano, specie tra i giovani, con le possibilità concrete della loro realizzazione.

Cresce, con la disoccupazione, l'assenza di strumenti di rappresentanza, l'emarginazione diviene più di una condizione sociale, una ideologia, un insieme di comportamenti. Il caso del declino occupazionale e produttivo di una città come Liverpool ci parla proprio di questo.

La società moderna è segnata dall'allargamento della forza bruciata su grandi ricchezze e grandi povertà. In molte zone del mondo si lotta contro la fame, in molte grandi aree metropolitane si conquista la sopravvivenza. Crescono, nelle società avanzate, classi intermedie segnate dalla espansione dei saperi e dei consumi e portatrici di nuove esperienze e di nuove domande.

Anche la politica stenta a cogliere la velocità di queste trasformazioni e pare rifiugiarci in se stessa, come impaurita. Si autoconfina in un limbo tende a parlare di sé in un monologo sempre più estraneo agli altri. Bisogna cercare una «nuova» concretezza per scegliere risposte, tempi, decisioni adeguati alla velocità dei mutamenti.

Ma la politica si deve nutrire di nuove idealità, deve darsi

frontiere da costruire, valori da esprimere. Non bisogna avere paura dell'anno Due mila. Ciò che è avvenuto in quel vecchio stadio, sette giorni fa, il contrasto stridente dell'entusiasmo, per una coppia in una assurda tragedia; i caroselli di macchine nella Torino afterrata dalla paura; le immagini, le parole, le polemiche dei giorni seguenti ci parlano dei tempi che viviamo, del futuro che ci stiamo costruendo.

Poveri morti, poveri assassini. È una tragedia di tutti, perché è una tragedia del presente.

Walter Veltroni

LETTERE ALL'UNITÀ

«La denuncia è ormai poca cosa, bisogna fare di più»

Caro direttore,

ci hanno insegnato ad inorridire di fronte alle barbarie naziste, ed a giustificare quanti sono stati i fanciulli uccisi nei campi di concentramento! Ma ci avevano detto che non sarebbe più accaduto.

Oggi purtroppo leggiamo che Beirut i bambini palestinesi vengono sepolti vivi dai militari, nell'indifferenza totale di tutte le potenze mondiali: Usa e Ussr comprese.

Che l'Unità, che il partito si mobilitino, si apra una campagna di solidarietà affinché si ponga fine al tragico eccidio. Tutti abbiamo ogni giorno sotto gli occhi i nostri figli, i nostri nipoti: è disumano, è mostruoso il massacro che si sta consumando: la denuncia è ormai poca cosa, bisogna fare di più!

UGO CARPINELLI
(Giffoni Valle Piana - Salerno)

Un tiro alla fune: da una parte i padroni, dall'altra il popolo lavoratore

Caro Unità,

sono un pensionato e voterò «sì» al prossimo referendum. Mi auguro che i sì stiano moltissimi, per poter abolire un decreto imposto dalle paghe dei lavoratori dipendenti. Mi pare che i governanti stiano d'accordo con gli industriali, con i grossi commercianti, con i grandi proprietari d'immobili nel tentare di prenderci per il bavero.

Qui c'è un bel tiro alla fune: da una parte governi e padroni, dall'altra i lavoratori. È da questa parte che si debbono mettere a tirare, con gli operai, i pensionati, le donne, tutti coloro che vivono del proprio lavoro. Questo tiro alla fune deve vincere il popolo lavoratore.

GIANCOMO IZZO
(Torre del Greco - Napoli)

Ribattere subito alla faziosità di radio e Tv

Caro Unità,

non appena le trattative tra le parti sociali ed il governo si sono arenate e il referendum è, ormai, a portata di mano, la Rai-Tv — così suoi numerosi telegiorni e giornaliradio — ha dato il «via» alla campagna propagandistica per il «no». Così come aveva fatto nelle scorse settimane, per aiutare il pentapartito a superare indenne la prova amministrativa del 12-13 maggio.

Con una tecnica trasmissiva subdola e grossolana, ma non per questo da trascurare per gli effetti che essa si propone di raggiungere in favore della posizione governativa, la Rai-Tv consegna già, dai primi giorni, la messa in onda delle notizie e delle posizioni sul referendum, in modo tale che, per ogni dichiarazione in favore del «sì» ve ne siano almeno tre a favore del «no».

Subito telegiornali e giornaliradio annunciano agli italiani che in caso di vittoria del «sì» la Confindustria desidererà l'accordo sulla scala mobile e l'inflazione ritornerebbe alle «stelle». Il 29 maggio, ad esempio, al Tg1 delle 13,30, è stato mandato in onda l'appello di una confederazione artigianale (non si trattava, evidentemente, della Cna) in cui si chiamava questi lavoratori autonomi a votare «no» per il referendum sul taglio dei quattro punti di contingenza.

Diventa indispensabile ribattere punto per punto l'attacco televisivo, per far valere le ragioni del «sì».

MARCELLO SCARSELLI
(Montelupo F. - Firenze)

Sul tappeto

Caro Unità,

vorrei buttare anch'io un motivo sul tappeto perché si voti «Sì» domenica 9 giugno. Sono un cittadino italiano e, prima ancora, un essere umano: come tale mi ritengo ingiustamente privato di un diritto, che sono i soldi della contingenza contrattuali e poi guadagnati con il sudore; senza essere stato minimamente consultato circa questo mio diritto.

BRUNO STRAFORINI
(Ostellato - Ferrara)

«Loro si riunivano e se arrivava qualcuno io dovevo cantare»

Caro Unità,

sono iscritto al Pci ormai da molti anni ma ero un ragazzino quando mio padre, militante comunista e perseguitato politico, mi portava con sé perché facesse la guardia mentre lo si riuniva in una casa di campagna.

Ricordo che io, se arrivava qualcuno, dovevo cantare una canzone: se arrivava gente qualsiasi cantavo una canzone qualsiasi; se invece cantavo una canzone fascista, erano carabinieri o fascisti; se poi avevo cantato «Fiero l'occhio...» erano fascisti a passo svelto.

Ho ricordato quanto sopra per sentirmi importante per far sapere quanto mi stia a cuore il Pci è la sua sorte. Per questo voglio dire che lavoriamo poco con i giovani e per i giovani. Penso che dobbiamo organizzare più iniziative che li interessano.

NICOLA SCOTTO
(Civitavecchia - Roma)

Contro i mercanti del culto della persona, dobbiamo fare uso dell'arma della ragione

Caro Unità,

l'analisi delle recenti votazioni va fatta su un primo dato, che è quello della fluttuazione dell'elettorato.

Parlando di elettorato fluttuante, non si può dire che esso sia in prevalenza politicizzato: un elettorato simile è invece soggetto ad essere influenzato da certe forze che si muovono sul «mercato» politico; e ci sono anche abili mercanti senza scrupoli che riescono a vendere per buona mercé deteriorata.

Occorre ricordare per esempio il modo di presentarsi di tanti assessori, sindaci, semplici consiglieri a tutti i livelli, ministri, insomma chi ha le «mani in pasta» che, ostentando abilità e capacità, mercanteggiano la propria persona con un vero e proprio culto

della personalità. Credo che questi siano segni abbastanza vistosi di una società borghese in forte decaduta, e mi sembrano ben sintetizzati nella frase «meglio ladri che rossi».

Ma noi comunisti sappiamo che una società che falsifica la realtà per nascondere i propri difetti, va cambiata profondamente perché è pericolosa. Allora dobbiamo chiederci: come che non riusciamo a conquistare stabilmente quella parte di elettorato fluttuante? Ritorniamo così al problema dell'incertezza e del culto della personalità che anche nel nostro partito investe non pochi iscritti, i quali vorrebbero avere a loro disposizione un certo numero di eroi tutt'ore da utilizzare ogni volta che serve: da osannare in certi casi, da blaminare in altri casi.

Certo non ci saranno ricevute miracolose per cambiare questa situazione, tuttavia ricordo che la questione vada affrontata: occorre che il militante sia più consapevole che c'è un avversario che non scherza avversario che non si identifica con tutti coloro che non votano per noi, bensì con chi ha il potere economico e con i suoi servi che operano nel potere politico) contro il quale dobbiamo fare uso dell'arma della ragione.

Si tratta in definitiva di non avere riverenza o paura dei potenti, perché le poste in gioco è molto alta e consiste nella conquista di maggiore giustizia, più sicurezza, più democrazia; e insieme a tutto ciò di una società più sana e più pulita dove non ci siano divisioni fatte ad arte, che servono solo agli arrivisti e ai privilegiati.

ERNESTO GALLI
(Castelferretti - Ancona)

«Loro dovere era trasferirsi armi e bagagli...»

Caro direttore,

ancora sconvolto dalla folle tragedia allo stadio di Bruxelles, devo esprimere tutto il disperato disagio che mi ha provocato il comportamento della Rai-TV.

Mentre a parole condannava l'accaduto e le responsabilità, evidenziando che la incomprendibile decisione di far giocare egualmente era dovuta alle autorità belghe per «motivi di sicurezza», ha avuto il coraggio di trasmettere quella partita, mentre a pochi metri dalle telecamere continuava a consumarsi il dramma di migliaia e migliaia di famiglie in angosciosa attesa di notizie.

Loro dovere era di trasferirsi armi e bagagli nell'ospedale da campo allestito fuori dallo stadio e nella sede dell'Ambasciata italiana per fornire ogni possibile aiuto alla necessaria informazione. L'ultima cosa era di farci assistere allo spettacolo della partita, divenuta ormai una macabra farsa.

Volentieri o no, hanno lanciato il seguente messaggio: i morti e i feriti sono un incidente di percorso, archiviamoli subito. La vera cosa seria rimane il calcio e il suo mondo.

ALFONSO TOSONE
(Cese Preturo - L'Aquila)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

SPARTACO VENTURA, Brescia; F.A., Mortegliano; Giuseppe ROSSETTI, San Donato Milanese; Bruno Olinto PACINI, Cagliari; Antonio BRUNO a nome del Centro Ligure di documentazione, Genova; Umberto DELAPICCA, Monfalcone; Mario MENGALE, Palazzolo di Sonn (Verona); Lina ARNABOLDI, Milano; Rinaldo ALBERANI, Bologna; Edi MORIN, Pomaretto; G.V. Terranova di Pollino; Irea GUALANDI, Milano; Giovanni DAMA, Milano; Antonino ANASTASI, Imola; Danilo MALAVASI, Acqui Terme; Ferdinando NANNI, Piombino; Classe III C della scuola media «Fogazzaro» di Bosco Chiesanuova; 37 insegnanti e 5 operatori di scuole materni statali, Legnago (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera sull'antipro scolastico ai gruppi parlamentari del Pci).

Nino L. PELLEGRIN, Vicenza (abbiamo ricevuto le sue poesie che abbiamo apprezzato). Abbiamo inviato la tua proposta di volontini alla commissione centrale di Stampa e propaganda; Mario MANZONI, Caluso d'Adda («Vorrei conoscere quale arcano e sadico piacere l'onorevole Martelli possa provare nell'invire di continuo, con sprezzanti e rozze accuse, contro il Pci»); Luciana MIGLIETTI e altre sei firme, Torino («Manifestiamo la nostra piena solidarietà agli obiettori fiscali e invitiamo le autorità competenti ad accogliere i loro ricorsi e a sospendere le procedure iniziate nei loro confronti»); Giuseppe TRINCHÈSE, Ciccioli («Il filosofo Colletti ha dato ai comunisti la soddisfazione di constatare che non tutto il male viene per niente; si è infatti avuto conferma che la sinistra ha perso con lui una persona di cui si poteva seriamente fare a meno»); Vincenzo TRAVERSA, Ponti («Bisognerebbe indire una conferenza nazionale di organizzazione del Pci, se non si vuole rischiare di fare come il cacciatore, che parte per la caccia a dimentica a casa le carte»); Luigi RICCI, Foligno («Se lo Stato non è più consigliabile, come un tempo, perché si continua a tenere in servizio presso il nostro Esercito la gerarchia dei cappellani militari catolici»); Vincenzo CURIO, Prato (invia 50.000 lire e una commossa poesia in ricordo del compagno Belinguer).

Continuano a giungerci ancora in questi giorni, a causa di ritardi postali, lettere in cui si analizzano i risultati del 12 maggio. Ringraziamo: Ferruccio MACCHI di Vigevano, Sergio STELLINI di Ferrara, Ugo GIOVINELLI e altri lavoratori della Scalo merci di Torino-Vanchiglia, Cesare GHINELLI di Rimini, Lino ANDREZZI di Modena («È certo che un dato così deve far riflettere; un'ampia discussione deve essere aperta alla base, ciò è indispensabile. Ma per carità, non affanniamoci a cercare capri espiatori: il futuro, a lungo andare, ci darà ragione della nostra testarda coerenza»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non componga il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate e siglate o con forma illeggibile o che recano la sola indicazione «gruppo di» non vengono pubblicate così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accordare gli scritti percepiti.



Con la madre di Pandico, a segno cinque vendette trasversali in ventun mesi

Ogni volta senza protezione

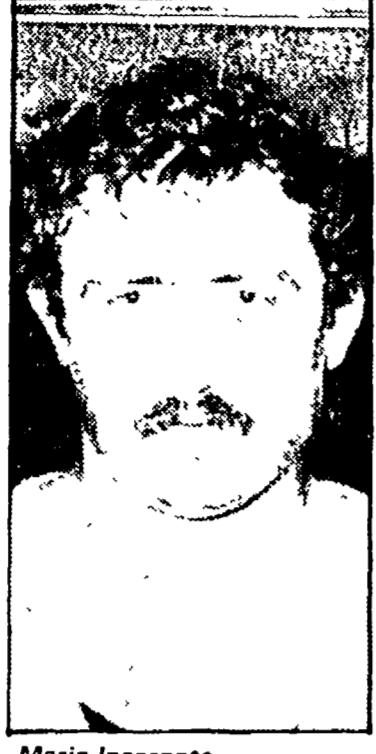
Facili bersagli i familiari dei pentiti

Le analogie che accomunano le esecuzioni dei congiunti di D'Agostino, Incarnato, Lauri e Melluso - C'erano state azioni dimostrative contro le case di Pasquale Scotti, Pasquale D'Amico e Francesco Leonardo - Ma è sempre mancata la necessaria sorveglianza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cinque vendette trasversali in ventuno mesi, cinque familiari di «pentiti» della camorra assassinati e le storie di questi omicidi sono quasi tutte uguali: mancanza di sorveglianza, paura di essere uccisi, richieste di protezione che poi non vengono concesse oppure durano solo qualche giorno o sono saltuarie.

Il primo ad essere ucciso tra i pentiti della camorra è stato Isidoro D'Agostino. Cinquantuno anni, padre di Michelangelo, uno dei primi pentiti della Nco, qualche mese prima di morire era già stato vittima di un attentato. La sua sorveglianza venne affidata agli otto carabinieri della stazione di Cesà, un piccolo centro del Casertano. La sorveglianza era però, saltuaria, vale a dire una occhiata di tanto in tanto. Per rendere più sicuro Isidoro D'Agostino e tranquillizzare suo figlio (che aveva tentato di evadere per ben due volte per proteggere i familiari) gli venne concesso il porto d'armi. Isidoro D'Agostino non ci vedeva molto bene e nonostante avesse poco più di cinquant'anni non aveva una salute molto ferma. Una pistola gli serviva a poco, ma



Mario Incarnato



Gianni Melluso

la sicurezza che gli dette l'arma lo convinse ad uscire di nuovo dopo molti mesi passati rinchiuso in casa. E proprio mentre si trovava in una piazza fu compiuto l'agguato. Un gruppo di killer, tre, arrivarono nei pressi della piazza del paese, spararono e fuggirono via indisturbati. Le indagini furono dei carabinieri che operano nella zona aversana (con alto tasso di criminalità, è il regno del clan Bardellino) che hanno però a disposizione una sola radiomobile. In pratica sono troppo pochi anche per l'ordinaria amministrazione figurarsi per proteggere i familiari dei «pentiti». Michelangelo D'Agostino, affermarono gli inquirenti all'epoca dell'attentato, non era un personaggio di «rispetto». Pasquale Barra e Giovanni Pandico, affermarono ancora, sono d'altra pasta ed è il loro nome che difende da solo le loro famiglie.

Il nome di Incarnato, invece, era uno di quelli di «rispetto» eppure quando Mario scelse la strada del pentimento, suo fratello Gennaro, 35 anni, venne crivellato di colpi, in pieno giorno, davanti alla sua officina di demolizioni. Gennaro Incarna-

to aveva qualche precedente penale e questo fece sussurrare agli inquirenti che si trattava di un regolamento di conti e non di una vendetta trasversale. Naturalmente non aveva nessuna scorta, neanche la sorveglianza saltuaria, e la pista del regolamento di conti si rivelò del-

tutto inattendibile. Achille Luri, uno dei tre pentiti dell'organizzazione anticutoliana, le sue rivelazioni hanno consentito il secondo «maxi-blitz» contro la camorra, quello del 17 marzo '84 con 519 ordini di cattura. Suo fratello venne ucciso il

21 marzo, quattro giorni dopo l'operazione, alle 7.30 di mattina, mentre usciva da casa. Era incensurato, aveva studiato medicina, poi interrotti gli studi s'era messo a fare il venditore ambulante di biancheria, un lavoro come un altro per uscire dalla morsa della disoccupazione. I killer, quattro, forse cinque, non hanno avuto pietà per lui; hanno inseguito la vittima per due, trecento metri, poi gli hanno sparato contro alla nuca il colpo di grazia. Una telefonata poco dopo rivendica l'uccisione: «Vogliamo sterminare i parenti di tutti i pentiti, se questi parleranno ancora», minaccia l'anonimo interlocutore che si qualifica come rappresentante della Nuova famiglia, gli anticutoliani. Anche Lauri, inutile dirlo, era senza scorta e senza alcuna protezione.

Il 3 dicembre dell'84 a Sciacca, in Sicilia, viene rapito ucciso Angelo Melluso, fratello di Gianni, grande accusatore di Enzo Tortora. La polizia indirizza in poche ore e superficialmente, le indagini verso il regolamento di conti; il ministero degli Interni riceve una nota in tal senso (della quale l'onorevole Pannella ha fatto bella mostra al processo contro la

v. f.

camorra), escludendo quasi del tutto la vendetta trasversale. La tesi che Angelo Melluso sarebbe stato ucciso per un regolamento di conti nel mondo della droga è risultata abbastanza inconsistente: infatti nessuno nel mondo degli stupefacenti avrebbe trattato con il fratello di un «infame» e tanto meno gli avrebbe consegnato della roba. Ci sono troppi rischi che i trafficanti, si sa, non amano certo correre. È rimasta così sulla quale ora si indaga, ma è emerso anche che la famiglia Melluso non è stata

e non è protetta.

Ogni volta ad ogni omicidio, ad ogni attentato si è constatato l'assenza di sorveglianza, di vigilanza; eppure ci sono state altre azioni dimostrative contro la casa di Pasquale Scotti (è stato fatto scopiare un ordigno al tritolo e solo per caso non ci furono vittime), contro la casa di Pasquale D'Amico (i familiari si erano trasferiti da qualche giorno), contro la casa di Francesco Leonardo. I bombardamenti, quindici ci avevano già provato tra le volte anche se nei casi precedenti non avevano fatto vittime.

Presenti Jotti e il ministro Martinazzoli

I 25 anni del Csm Ieri un incontro

ROMA — Questo è un momento critico nella vita della magistratura e per la coscienza di singoli magistrati, cui guardiamo con rispetto e con la volontà di contribuire a risolvere positivamente i problemi. Proprio per questo consideriamo con grande disagio episodi in cui l'azione di taluni giudici (è pensoso soprattutto al modo di esercitare l'azione penale) sembra ispirata all'intento di influire sulla lotta politica, creando così con la politica un rapporto assolutamente sbagliato. È uno dei passi dell'intervento svolto ieri da Nino Jotti, presidente della Camera, di fronte ai Csm riuniti per celebrare i suoi 25 anni di vita.

Alla manifestazione, che ha avuto luogo nell'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio, sono intervenuti il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, il vicepresidente del Csm, Giancarlo De Carolis, il presidente della Cassazione, Mirabelli, il Procuratore Generale della suprema Corte, Tamburro, il presidente della Commissione speciale per

la riforma giudiziaria, Zampetti, e delegazioni dei Consigli della magistratura di Portogallo, Spagna e Francia.

Martinazzoli ha avvertito che l'attività futura del Csm sia orientata ad elaborare vie di racordo con gli altri poteri dello Stato (soprattutto con il ministero della Giustizia) e avviare rapporti diretti con i gruppi politici. Ha poi aggiunto di essere contrario ad un cambiamento del rapporto fra i componenti laici e togati del consiglio ed ha confermato che a suo parere gli inconvenienti derivanti dall'indipendenza della magistratura sono certamente più tollerabili di quelli che potrebbero essere prodotti da giudici soggetti a potere politico. Martinazzoli ha quindi concluso che a suo avviso dovrebbe essere sempre ridimensionato lo strumento dei poteri politici d'affidare ai magistrati che l'azione disciplinare dovrebbe essere prerogativa esclusiva del ministro, mentre ora è anche del Procuratore generale della Cassazione, che appartiene pur sempre all'ordine giudiziario.

In tutto il mondo «giornata dell'ambiente»

Parte l'attacco ai pesticidi, una «sporca dozzina»

Trecento organizzazioni di 49 paesi unite per combattere l'inquinamento da insetticida

ROMA — Quella di oggi, in tutto il mondo, è la «giornata dell'ambiente». Non si tratta di una ricorrenza da festeggiare ma, piuttosto, dell'occasione per un confronto serio ed approfonidito sui molti aspetti che compongono il pianeta-ecologia. La giornata di oggi caratterizza anche l'iniziativa europea di campagna specifica ad uno dei maggiori nemici nascosti della nostra salute: l'inquinamento da pesticidi. Anti-crittogrammi, insetticidi, diserbanti usati in quantità massicce nell'agricoltura arrivano poi all'organismo umano provocando danni spesso irreparabili. Ormai sembra non vi siano più dubbi sulla stretta relazione tra questi antiparassitari e molti tumori.

La campagna contro i pesticidi contro questa «sporca dozzina» (i dodici prodotti più commercializzati e pericolosi) che inquinano silenziosamente la terra è partita in grande stile. Ad essa hanno già aderito 300 organizzazioni, tra le più diverse di 49 Paesi. Di questi, esso un comitato difficile sotto molti punti di vista: la difficoltà delle informazioni, la diversità delle leggi che ne regolano l'uso da paese a paese, la possibilità da parte delle multinazionali, che detengono la maggior parte della produzione, di immettere sul-

mercato prodotti anche proibiti variano solo di poco la formula. Ed anche i problemi posti da coloro che i pesticidi sono costretti ad usarli per lavoro e che, se da una parte non sostengono l'uso, dall'altra sono i primi ad essere esposti ai danni che da essi provengono.

Di tutto questo si è discusso ieri nel corso di un incontro stampa organizzato dalla Lega Ambiente, che aderisce alla campagna, cui hanno portato il loro contributo Ernesto Realacci, segretario generale della Lega, Alberto Castagnola, economista, Cesare Donnhauser, coordinatore del gruppo di lavoro sui pesticidi, Romano Zito, capo del laboratorio di biochimica dell'Istituto Regina Elena di Roma, Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente.

Primo incontro, prima difficoltà. Sul problema — come detto — mancano dati certi. Nessuna indagine epidemiologica è stata fatta in Italia. Le poche cifre disponibili sono dovute in gran parte a ricerche dell'Istituto Superiore di Sanità e alla visione lungimirante dei comitati di gestione di alcune Usi. Vediamo comunque qualche cifra.

In Italia nel 1982 (ultimo anno di cui sono stati forniti dati) in Italia sono state vendute 167.281 tonnellate di pesticidi, di immettere sul-

Una lettera sulla vicenda Sme-Berlusconi

Il Pg replica ma non sulle «interferenze»

Il dottor Franz Sesti ricostruisce la sua versione dei fatti ma senza alcuna novità

In riferimento agli articoli dell'Unità sulla protesta dei magistrati romani contro il procuratore generale di Roma, dottor Franz Sesti, abbiamo da lui ricevuto, con richiesta di pubblicazione, la seguente lettera:

In data 26.4.1983, perveniva alla Procura generale di Roma denuncia anonima contro il presidente dell'Iri, Romano Prodi, Massimo Ponzellini e Pietro Rastelli per fatti riflettenti attività della Nomisma S.p.a. e i rapporti tra quest'ultima e l'Iri, ipotizzabili come reati di corruzione, interesse privato ed altro.

Passando ai pochi dati disponibili di casa nostra si deve dire come anche qui, dove comunque vige una legge più restrittiva che altre, il problema esiste.

Ed è grave. La Usl di Forlì, nel 1982, in base ai dati sulle morti per tumore tra il 1960 e il 1980 ha evidenziato un notevole incremento della malattia rispetto alla media nazionale che è di 182. Residui di organoclorurati sono stati riscontrati a Frosinone in quasi 50 volte superiore al limite massimo di molti organismi. Nei campi di Vico di Bologna le sostanze chimiche usate per le colture del nocciolo hanno avvelenato le acque e causato morte di pesci. A Massa Carrara è stata rilevata un'alta incidenza di tumori correlate alla presenza di impianti chimici.

Oltre a tutto questo, la campagna che parteggia si prefigge l'approvazione da parte della Cee di norme che uniformino l'uso agricolo e civile dei pesticidi. Una legge che limiti al massimo l'impiego di queste sostanze e comunque una maggiore informazione della cittadinanza. La revisione della normativa che classifica i pesticidi.

Marcella Ciarnelli

dagini sullo stesso oggetto. Di tanto il mio ufficio di procuratore generale né io personalmente venivamo informati.

Appreso dalla stampa dello svolgimento di dette indagini che, ripeto, sembrava avessero lo stesso oggetto di quelle svolte dal mio ufficio e conclusesi con l'archiviazione da parte del giudice istruttore, richiedevo informazioni al procuratore capo della Repubblica, Marco Boschi, che me le forniva e per migliore conoscenza di esse da parte mia incaricava il sostituto Infelisi, pubblico ministero del processo, di fare altrettanto.

Dopo redatto la presente notifica alla presenza dei colleghi Boschi e Nappi per la verifica memoriale della assoluta precisione dei miei riferimenti in punto di fatto per quanto riguardava ognuno di essi.

FRANZ SESTI

Non ci pare che la ricostruzione dei fatti contenuta nella lettera del dottor Sesti smettona in alcun modo l'interferenza per la quale lo accusano i magistrati romani. Anzi, la lettera di Sesti è precedente al documento firmato da quarantasei sostituti procuratori contro le «interferenze» della procura generale in alcune delicate inchieste di stretta competenza della procura romana, documenti nel quale anzi si reclama un intervento «immediato e chiarificatore» del Consiglio superiore della magistratura.

Un'indagine Cresme sulle abitazioni degli anni '80

Grandi città: calano alloggi ed abitanti

Una rivoluzione nell'edilizia residenziale - Si affollano le «corone» metropolitane - La mancanza di case in affitto ed il degrado del patrimonio esistente - Centri storici, ora o mai più

Torino e Milano dove supera il 60% del totale, contro una media nazionale del 40%. Dopo il 1978 il mercato della locazione è andato praticamente scomparso, fuggendo i contratti. C'è un decreto del Cresme per conto del Credito Fondiario. Questo è il decreto che si trae da un'indagine del Cresme sul mercato delle abitazioni negli anni '80. Due volumi di ricerca documentazione, presentati ieri a Roma nel corso di una conferenza-stampa tenuta dal direttore Bellicini, dal presidente e dal direttore dell'Istituto di credito Rubbi e Nazzano.

Che cosa è emerso? Le previsioni che davano un continuo concentramento degli abitanti nelle grandi città e il contemporaneo sviluppo edilizio non sono state rispettate. La gente abbandona i grossi centri urbani spinta dalla crisi delle infrastrutture e dei servizi, per le trasformazioni del tessuto urbano (nuovi quartieri, nuove tecnologie), ma soprattutto per la carenza di produzione di case e il diffondersi della mobilità abitativa. Ecco i dati dell'esodo, dall'83: in testa c'è Torino con il 6,5% in meno (-74.250), seguita da Cagliari con il 6,4% (-15.357), da Milano con il 5,7% (-94.161), da Bari con il 4,7% (-18.134), Roma ha perso 85.641 abitanti (-2.3), Firenze 20.014 (-4,3).

Che cosa è emerso? Le previsioni che davano un continuo concentramento degli abitanti nelle grandi città e il contemporaneo sviluppo edilizio non sono state rispettate. La gente abbandona i grossi centri urbani spinta dalla crisi delle infrastrutture e dei servizi, per le trasformazioni del tessuto urbano (nuovi quartieri, nuove tecnologie), ma soprattutto per la carenza di produzione di case e il diffondersi della mobilità abitativa. Ecco i dati dell'esodo, dall'83: in testa c'è Torino con il 6,5% in meno (-74.250), seguita da Cagliari con il 6,4% (-15.357), da Milano con il 5,7% (-94.161), da Bari con il 4,7% (-18.134), Roma ha perso 85.641 abitanti (-2.3), Firenze 20.014 (-4,3).

Questo enorme balzo dei piccoli centri, ha permesso, al Paese, nel suo insieme, di superare ancora i traguardi raggiunti nel periodo chiamato del boom edilizio, con la cifra record di oltre quattro milioni 400 mila abitazioni contro i tre milioni 200 mila del periodo precedente.

Ma questo è solo il primo passo. Il secondo passo è quello di recuperare gli immobili degradati, rifiutandone e salvando i corone storiche. Ecco i dati del decreto del Cresme. Mettacchi ha detto che il problema che si pone oggi è quello della qualità della vita e dell'abitare all'interno dei centri metropolitani: si tratta di recuperare gli immobili degradati, rifiutandone e salvando i corone storiche; di realizzare grandi opere urbane, infrastrutture, parcheggi, trasporti più rapidi e moderni, larghi spazi e luoghi di incontro e cultura. Mentre ci sono ancora grandi vuoti, come i Sassi di Matera, dovranno essere attrezzati di più, ricorrere anche all'intervento degli operatori privati, intraprendere attività più manageriali. Per i centri storici, ora o mai più.

c. n.



La caduta dei vincoli del decreto

«Dobbiamo fermare i predatori del territorio»

Iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente - Intervista con Lucio Libertini

1985, vi è stato un dissenso reale tra Pci, Inu, Italia Nostra, Lega per l'ambiente. «Certo — risponde Libertini — questo dissenso non l'abbiamo negato, ma l'abbiamo chiarito. Non abbiamo e non abbiamo di non vedere un vastissimo patrimonio edilizio (oltre settecentomila vani, n.d.r.) né sancito, né punito e accontentarsi di un rigore sulla carta senza conseguenze nei fatti, sia un'ipocrisia che può salvare la coscienza, ma non fa azione politica del territorio e dell'ambiente. Inoltre, nella difesa del territorio dobbiamo tener conto di quelle centinaia di migliaia di lavoratori meridionali, alle quali lo Stato non è stato in grado di consentire spesso il lavoro e in molti casi la casa e a volte neppure gli strumenti urbanistici. Tuttavia abbiamo detto e ripetiamo che non abbiamo nulla in comune con quel condono come quello previsto dalla maggioranza, arbitrario e generalizzato, macchiatto di incostituzionalità, iniquità socialmente».

Ma, domandiamo a questo punto: che cosa occorrerebbe fare dopo l'invalidamento del decreto Galasso e le vicende?

«Occorre cambiare il provvedimento del condono eliminando le storture e le iniquità che abbiamo più volte denunciato; si potrebbero fare, dopo, le modifiche del decreto Galasso in termini costituzionalmente corretti. Le Regioni debbono poi implementare le leggi sulle competenze dei suoli, a partire dalla legge 10 invalidata dalla Corte Costituzionale (gennaio '80) e un serio e organico provvedimento sulle «interferenze». A riempire questo vuoto politico e giuridico non poteva bastare un decreto ministeriale, un modesto surrogato (peraltro dotato di contraddizioni) che sarebbero previsti poteri sostitutivi da parte dei ministri competenti. Se il decreto non sarà convertito, l'emendamento sarà trasformato in una proposta di legge. Per la Sinistra indipendente, i deputati Franco Bassanini e Giorgio Nebbia hanno scritto ai presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio per concordare un'iniziativa legislativa comune. Si tratta di provvedere ai piani paesistici e di protezione ambientale e, in caso di inadempienza, saranno previsti poteri sostitutivi da parte dei ministri competenti. Se il decreto non sarà convertito, l'emendamento sarà trasformato in una proposta di legge. Per la Sinistra indipendente, i deputati Franco Bassanini e Giorgio Nebbia hanno scritto ai presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio per concordare un'iniziativa legislativa

LIBANO

Sedicesimo giorno di scontri tra sciiti e palestinesi

Damasco tenta l'accordo

A Beirut infranta l'ennesima tregua

BEIRUT — La Siria pare decisa ad accelerare una soluzione politica che ponga fine alla «battaglia dei campi» ormai giunta al sedicesimo giorno. Ieri il vicepresidente siriano Abdel Hafim Khadarmi ha convocato a Damasco i leader druso, Walid Jumblat, e i rappresentanti del movimento sciita «Amal» e del «Fronte di salvezza nazionale palestinese». Le proposte sul tavolo sono le seguenti: la Siria suggerisce che i palestinesi depongano le armi che verrebbero custodite a Burj El Barajneh da una «Forza comune» composta da sciiti, drusi e palestinesi del Fronte di salvezza.

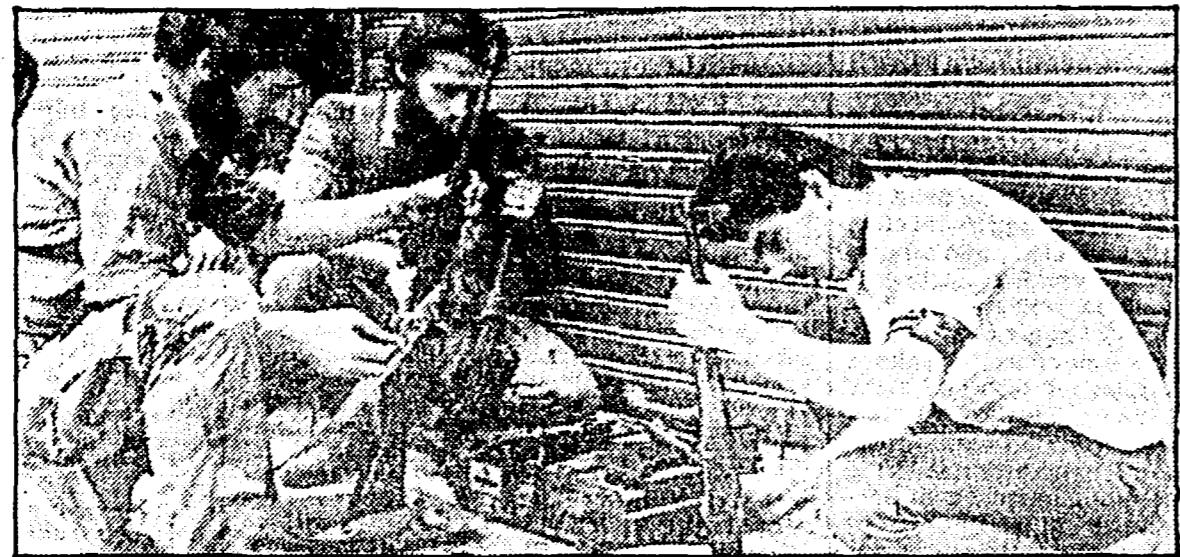
«Amal» per sua parte propone che a custodire le armi sia solo la Sesta brigata dell'Esercito libanese (formata quasi esclusivamente da sciiti) ma sarebbe concesso ai palestinesi di rimanere sulle liste degli ufficiali incaricati della custodia stessa del deposito delle armi. Quanto ai palestinesi, starebbero cercando di strappare altre concessioni, vedendo comunque come estremamente rischioso il fatto di farsi disarmare e contando su una maggiore moderazione degli sciiti, visti gli inviti in questo senso giunti anche da Teheran.

Qualora le parti fossero giunte ad un accordo anche Nabil Berri avrebbe raggiunto ieri: Damasco: il fatto che nel lasso di tempo non fosse ancora partita da Beirut fa presupporre che una soluzione negoziata sia ancora lontana. Berri in compenso ha incontrato l'ambasciatore sovietico in Libano, Soldatov, che pare lo abbia invitato a far fine presto alla guerra fratricida tra arabi.

La situazione nei campi profughi vicino a Beirut nel frattempo rimane critica. In nottata gli sciiti della Sesta brigata hanno guadagnato posizioni a Chatila dove i palestinesi continuano a essere attaccati nei pressi della macchia di Sabra, ormai completamente nelle mani di «Amal», la Croce rossa ha potuto prelevare dall'ospedale di Gaza, dodici cadaveri, ma le è stato vietato l'accesso tanto a Chatila quanto a Burj El Barajneh.

A Beirut tuttavia la situazione non è migliore. Nel corso della notte sono nuovamente infuriati i combattimenti nonostante l'ennesima tre-

timori per il prossimo ritiro israeliano dal Sud - A Jezzin potrebbe riaccendersi la battaglia tra cristiani, drusi e musulmani



BEIRUT — Miliziani sciiti di «Amal» ripuliscono le armi in una pausa dei combattimenti

GUERRA DEL GOLFO

Aerei iracheni bombardano un campo militare iraniano

TEHERAN — Nonostante i bombardamenti iracheni dell'altra giorno, il terminale petrolifero di Kharg è regolarmente operativo. Lo riferiscono fonti indipendenti, secondo le quali i danneggiamenti ci sono stati, ma non da tale entità da impedire la prosecuzione delle operazioni di carico, che proseguono regolarmente. Bagdad aveva invece parato di effetti distruttivi.

Attacchi aerei sono stati segnalati anche ieri da parte irachena. Bagdad afferma di avere distrutto il campo militare iraniano di Hamid, venti chilometri a sud di Ahwaz sulla strada per Khorramshahr. Ad Hamid sono accampate forze che operano come supporto logistico delle truppe che si trovano sulle isole di Majnum. Le incursioni, compiute da 23 caccia-bombardieri, sarebbero avvenute in

tre ondate successive, poco dopo le 6 di mattina, ora italiana.

Teheran, per sua parte, ha annunciato di avere colpito lunedì con l'aviazione le città irachene di Diyan e Shaqlawa, ammettendo però di avere subito bombardamenti aerei nemici su Piranscar e Gilane-Gharb, nel Kurdistan. L'agenzia ufficiale di Teheran «Irna», citando testimoni oculari, ha dichiarato che durante l'attacco iracheno su Teheran l'altra notte, un missile terra-aria iraniano ha colpito un aereo nemico. L'agenzia sostiene che il missile è stato lanciato da una nuova rete contraria completa di recente intorno alla capitale, il comando dell'aeronautica, Hashing Sedeq, non ha illustrato le sue caratteristiche al capo dello Stato Ali Khamenei. L'Irak ha smentito che suoi velivoli siano stati abbattuti.

Una concordata lunedì tra cristiani e musulmani. Altri tre giorni si sono aggiunti agli oltre cinque giorni di due settimane di battaglia. Nel primo pomeriggio la calma pareva tornata con la speranza di una tregua. Ma i colleghi, nel settore di strade che collegano il settore cristiano con quello musulmano attraverso la «Linea verde», ma l'illusione del cessate il fuoco è durata poco. Dopo appena mezz'ora il varco è stato nuovamente sbarrato col cavaliere di frisia e le mitragliatrici hanno ripreso a crepitare.

Ugualmente preoccupanti le notizie dal Sud del Libano: l'imminenza del completo ritiro israeliano, in calendario per domani, giovedì, minaccia di far esplodere un nuovo fronte di battaglia nella città cristiana di Jezzin assediata dai musulmani da quasi un mese. Un altro sforzo di negoziato tra sciiti e palestinesi è in parte da collegarsi anche alla preoccupazione di un'estensione a macchia d'olio degli scontri anche al Sud, una volta partito l'esercito di Tel Aviv.

Tre notabili di Jezzin, Nadiem Salem, Fard Sirhal e Jean Aziz, avevano tentato lunedì sera una mediazione, proponendo che l'Esercito libanese sostituisse i miliziani filo-israeliani di Antoine Lahad che erano aumentati separatamente i cristiani di Jezzin, a musulmani e drusi, e vorrebbero impadronirsi della postazione. Ma il piano del tre è fallito e Jezzin, una volta partiti gli israeliani, rischia il massacro. Il ritiro delle truppe di Tel Aviv nel frattempo prosegue a ritmo sostenuto. Ieri sono rientrati in Israele da Ibl Saqi oltre venticinque autobus.

In fine una notizia controversa: nel pomeriggio di ieri è stato diramato da Amman un comunicato «congiunto di Al Fatah, del Fronte popolare di liberazione del Palestino (Fplp) e del Partito comunista palestinese», comunicato che faceva appello «alla realizzazione dell'Unione nazionale palestinese». Successivamente fonti del Fplp hanno confermato la riunione delle tre organizzazioni ad Amman, ma hanno smentito che tanto la riunione quanto il comunicato significhino un riaiunificazione tra Arafat e il Fronte popolare di liberazione della Palestina.



Yitzhak Rabin

MEDIO ORIENTE Dopo la visita del re giordano

Rabin negli Usa per discutere il piano Hussein

Il ministro della Difesa israeliano ribadisce il no alla conferenza internazionale di pace e alla mediazione americana

che copre eventuali trattative per la pace in Medio Oriente. Preoccupazione per i segnali che gli americani hanno dato di esser pronti ad incontrare una delegazione giordano-palestinese che potrebbe includere alcuni membri dell'Olp.

In altre parole Rabin ha insistito perché se colloqui dovranno essere avviati per via diretta fra Israele e i giordano-palestinesi (in merito ha ricordato l'esempio di Sadat), senza la mediazione o la presenza americana e senza ovviamente che della delegazione «araba» facciano parte membri dell'Olp.

Parzialmente negativa la risposta degli israeliani. L'hanno nota il ministro della Difesa Rabin nel corso di un incontro con il suo collega del Pentagono, Caspar Weinberger, e poi in una conferenza stampa al National Press Club di Washington. No all'ipotesi di un «ombrello internazionale»

di favorire un negoziato tra Israele e una delegazione giordano-palestinese. Non è un mistero però che a tale risoluzione si è opposta strenuamente quella parte della compagnia governativa rappresentata dal «Likud» che non vede di buon occhio il negoziato.

In altri parole Rabin ha insistito perché se colloqui dovranno essere avviati per via diretta fra Israele e i giordano-palestinesi (in merito ha ricordato l'esempio di Sadat), senza la mediazione o la presenza americana più ottimisti come il segno del nervosismo che si è diffuso nel governo di Gerusalemme. Altri osservatori, più pessimisti, mettono invece l'accento sulla forte influenza che gli israeliani continuano a mostrare, anzitutto nel parlamento americano. Ieri ben 70 senatori (su totale di 100), sia democratici che repubblicani, hanno presentato una motione, non vincolante ma comunque politicamente indicativa, per chiedere che non venga venduto materiale militare sofisticato alla Giordania finché non avvii negoziati diretti con Israele. Il Dipartimento di Stato si opporrà a questa iniziativa invitando i senatori a non compiere atti che appallanino (anzi sono) ostili alla Giordania nel momento in cui Hussein cerca di aprire uno spiraglio per la pace in Medio Oriente. I promotori della mozione sono il repubblicano John Heinz e il democratico Ted Kennedy. In precedenza, la Camera aveva approvato una legge che vieta la vendita di materiale bellico ad elevata tecnologia alla Giordania fin quando Reagan non annuncerà che la Giordania ha accettato colloqui diretti con Israele.

GRAN BRETAGNA

Burrascoso colloquio tra Thatcher e Shamir

LONDRA — Burrascoso colloquio a Downing Street ieri tra il premier britannico Margaret Thatcher e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir in visita in Gran Bretagna. Oggetto del contendere «vivace e animato», come è stato descritto da un portavoce inglese, la proposta di pace per il Medio Oriente di cui si è fatto portavoce il re Giorgio. I due si sono incontrati sul quale Londra e Tel Aviv sono in aperto disaccordo. La Gran Bretagna ha sottolineato che i colloqui tra una delegazione composta da rappresentanti dell'Olp e della Giordania da una parte e una delegazione israeliana dall'altra per arrivare alla definitiva composizione del conflitto arabo-israeliano che comprenda un aperto riconoscimento dello Stato di Israele da parte palestinese.

Mentre dunque la signora Thatcher ha ribadito l'aperto sostegno inglese alla proposta del sovrano hascimita, Shamir ha sottolineato vivacemente come Tel Aviv non intenda assolutamente negoziare con l'Olp, da considerare un'organizzazione terroristica. La tensione coincide in attuale momento. «Bisogna avere inoltre definito il piano giordano non utile alla causa della pace proprio perché include l'Olp, mentre si è detto favorevole a negoziati diretti tra Israele e i paesi arabi».

10. Letture per ragazzi

La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)

vol. I - Da Ulisse a Marco Polo	L. 15.000
vol. II - Da Cristoforo Colombo a Cortés	" 15.000
vol. III - Da Pizarro a Magellano	" 15.000
vol. IV - Da Jacques Cartier a Francis Drake	" 15.000
vol. V - Da Dampier al "Bounty"	" 15.000
vol. VI - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	" 15.000
vol. VII - Da Darwin alle spedizioni sul "Tetto del mondo"	" 15.000
vol. VIII - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	" 15.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 120.000
	" 60.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, *Cinque mogli e sessanta film*.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti, via Serchia 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 <input type="checkbox"/>	pacco n. 6 <input type="checkbox"/>
pacco n. 2 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7a <input type="checkbox"/>
pacco n. 3 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7b <input type="checkbox"/>
pacco n. 4 <input type="checkbox"/>	pacco n. 8 <input type="checkbox"/>
pacco n. 5 <input type="checkbox"/>	pacco n. 9 <input type="checkbox"/>
	pacco n. 10 <input type="checkbox"/>

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

4. Piccola biblioteca marxista

Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	L. 2.200	Gardner, Luce d'ottobre	.. 7.300
Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato	.. 3.500	Lunetta, Mano di fragola	.. 4.500
Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	.. 1.500	Palumbo, Il serpente malizioso	.. 3.800
Engels, Violenza e economia	.. 2.500	Pasolini, Le belle bandiere	.. 5.300
Gramsci, Sul Risorgimento	.. 3.500	Pasolini, Il caos	.. 7.000
Gramsci, Sul fascismo	.. 3.500	Roth, Il grande romanzo americano	.. 15.000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	.. 3.000	Villa, Muore il padrone	.. 4.000
Lenin, La Comune di Parigi	.. 1.500	L. 67.400	
Lenin, Sul movimento operaio italiano	.. 2.200	Per i lettori dell'Unità e Rinascita	.. 43.000
Marx, Critica al programma di Gotha	.. 2.500		
Marx, La guerra civile in Francia	.. 2.000		
Marx, Lavoro salariato e capitale	.. 1.500		
Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	.. 3.500		
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	.. 3.000		
L. 36.300			
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	.. 23.000		

7. Classici sovietici

a) Gor'kij, Opere scelte (10 volumi rilegati)	L. 150.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 75.000

b) Majakovskij, Opere complete (8 volumi rilegati)

Per i lettori dell'Unità e Rinascita

8. L'antica Roma

Koval'ev, Storia di Roma (2 voll.)	L. 28.000
Nicolaï, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma	" 20.000
Staerman-Trofimova, La schiavitù nell'Italia imperiale	" 16.000
Parain, Augusto	" 20.000
L	

La Sme o finisce a De Benedetti o resta all'Iri

Gli ambienti finanziari convinti che non ci saranno altre soluzioni
La diatriba tra Dc e socialisti - Scalera: solo una cordata disturbo?

MILANO — Negli ambienti finanziari milanesi lo si dà per scontato: la Sme o finisce alla Buitoni, secondo il contratto siglato a Roma il 29 aprile da Romano Prodi e Carlo De Benedetti, col sostegno di Enrico Cuccia e Luigi Arcuti, oppure resterà nelle mani dell'Iri. Questa convinzione trova delle conferme anche negli ambienti romani delle partecipazioni statali. Da che derivano simili certezze o intuizioni? C'è da ricordare che dopo la firma del contratto Sme-Buitoni si è aperta una sorta di asta impropria sulla finanziaria pubblica dell'alimentare: mentre Clelio Darida stava per firmare (secondo la procedura fissata da Gianni De Michelis) per le cessioni di aziende delle partecipazioni statali) e quindi venne messa in libertà, l'intervento del suo segretario alla presidenza del consiglio ha bloccato il ministro delle Partecipazioni statali, a sua volta pressato dalla segreteria dc affinché non perdesse tempo. In questa bagarre che ha contrapposto in uno scontro ambiguo e deteriorio i due maggiori partiti della coalizione governativa, le cose si sono ulteriormente aggraviate. È intervenuta la «cordata fantasma» dell'avv. Italo Scalera, considerata dai più un elemento di disturbo per ostacolare l'affare Sme-Buitoni e consentire l'intervento di altri interlocutori. Costoro sono emersi: Berlusconi-Barilla-Ferrero, un imprenditore edizion-televideo, e altri, due esponenti dell'alimentare che hanno rilanciato sia sul contratto dc che non prevedeva l'apertura (di este) di Prodi-De Benedetti di oltre 100 miliardi nominali (in effetti si tratta di oltre 50 miliardi in cifra concreta, tenendo conto delle diverse scadenze di pagamento) e di 50 miliardi sull'offerta degli ignoti di Scalera, nel frattempo ritiratosi. La storia non è finita perché una ulteriore cordata, guidata dall'imprenditore napoletano Giovanni Fimiani e a suo dire composta da numerosi operatori del settore, si è detta disposta ad offrire per la Sme 620 miliardi. Le ultime indiscrezioni sostengono che la cordata Fimiani potrebbe rilanciare fino a 700 miliardi. Tenendo conto di tale situazione, perché il clan e a Roma si è detto che la Sme o alla Buitoni o resta all'Iri. Partiamo da considerazioni sui compratori: Scalera e i suoi ignoti si sono autoesclusi; Berlusconi-Barilla-Ferrero, rilevando ambizioni finanziarie e delle P.s.s. non avrebbero potuto di partecipare all'acquisto della Sme perché i due grandi alimentari sarebbero ester-contrattati (ci ciò contravveniva esplicitamente alla delibera del Cipi che ha dato via libera alla privatizzazione della Sme) e Silvio Berlusconi non presenterebbe serie credenziali per dirigere il più imponente raggruppamento alimentare italiano non avendo neppure esperienza, né impegni nel settore; all'interno della coalizione dc infine sarebbero già inserite varie perplessità sulla decisione di partecipare alla conquista della Sme e taluni vorrebbero tirarsi indietro. Infatti sarebbe stata chiesta a Prodi una settimana di tempo per precisare la loro offerta. Sembrano valutazioni solide. Eppure possibile che Barilla e Ferrero riportino in Italia il controllo delle proprie aziende. È possibile, ma in questo caso dovrebbe prevalere un interesse forte economico per la Sme da parte di Ferrero e Barilla, cosa della quale taluni dubitano, forse ingiustamente, ri-connettendo l'intervento della cordata composito Berlusconi-Barilla-Ferrero a regioni non semplicemente industriali-economiche. Qualche appiglio si sostiene di avere testi scritti forniti lo stesso Silvio Berlusconi nella sua intervista all'Espresso. Il capo della Fininvest alla domanda «ma lei che se ne fa della Sme?» ha risposto seccamente: «Ci vuole poco a capirlo! Le mie televisioni vivono di pubblicità: le aziende della Sme e della Sidlam spendono ogni anno centinaia di miliardi in pubblicità. Ecco spiegato il mio interesse in questa trattativa. Affermazioni stravaganti, particolarmente in considerazione dei deliberati del Cipi, tanto voluti dal presidente del Consiglio, che insistono sulla costituzione di un forte gruppo alimentare italiano. Che c'è di centrale con questo la vicenda della pubblica?»

C'è ancora da registrare un intervento sulla vicenda Sme. La stragrande maggioranza dei sostituti procuratori romani ha firmato un documento di accusa contro la sindacato, interdenominazione della Procura Generale nell'inchiesta sulla Sme-Buitoni. In verità non risulta chiaro perché una inchiesta partita da denunce anonime sui rapporti Iri-Nomisma, poi da denunce di agiotaggio risalenti a oltre un anno fa sui titoli della Sme, si sia indirizzata sull'affare Sme-Buitoni, dal momento che il sostituto procuratore Infelisi ha fatto sequestrare la documentazione su quest'ultima in-



Romano Prodi



Carlo De Benedetti

tesa.

Hanno ragione coloro che intravedono nella vicenda Sme un elemento dello scontro in atto, tra Dc e Psi, per partecipare alla redistribuzione del potere, al riassesto degli equilibri dell'economia e della finanza italiana? Finora l'effetto di padronanza della Dc dei partiti al governo si era esercitato sulle P.s.s., in un gioco recipro-

Antonio Merello

co di protezioni e scambi favorevoli. Oggi la novità è che uomini di governo e partiti della maggioranza manovrano e brigano per favorire imprese private nei loro affari, che imprenditori privati rispondono prontamente ai richiami dei loro sponsor politici. E un imbarazzo ulteriore di un sistema già vulnerato.

Antonio Merello

Siderurgia: la Cee prepara ancora tagli Un gruppo di privati interessato a Bagnoli

Un piano della Comunità prevederebbe riduzioni produttive per altri 27 milioni di tonnellate di acciaio - Per l'Italia la contrazione sarebbe di 4 milioni e mezzo - In discussione soprattutto i prodotti «lunghi» - Accordo di collaborazione con Falck all'Italsider di Napoli?

ROMA — Ormai è dappertutto un compro e vendi, un intreccio di scalate e di dimissioni, di cordate, di partecipazioni incrociate, di matrimoni più o meno felici e duraturi. Nel grande ballo della finanza e dell'industria italiana sta entrando di potenza anche la siderurgia. Da 18 mesi si sta trattando sull'ingresso dei privati nello stabilimento di Cornigliano (vi sono interessati Lucchini, Leali e Riva) e in via di definizione la collaborazione tra Arvedi, Falck e Dalmine per la produzione di tubi; ma soprattutto è di questi giorni l'annuncio che un gruppo di imprenditori siderurgici privati sarebbe interessato a «collaborare» con l'Iri nell'impianto di Bagnoli. La cordata verrebbe guidata da Alberto Falck che si è detto «interessato al colo di Bagnoli che possono essere utilizzati dal nostro stabilimento». Cantieri Metallurgici di Napoli.

Un semplice, anche se importante, accordo di commercializzazione, dunque? Non è detto anche perché lo stesso Falck si dimostra interessato a «collaborare» con l'Iri nell'impianto di Bagnoli. La cordata verrebbe guidata da Alberto Falck che si è detto «interessato al colo di Bagnoli che possono essere utilizzati dal nostro stabilimento». Cantieri Metallurgici di Napoli.

clarificato l'industriale lombardo ad un quotidiano milanese. «In questo caso la partecipazione dei privati potrebbe essere allargata ad altri due o tre imprenditori». Tra questi potrebbe esserci Giovanni Arvedi (socio di Falck anche nell'operazione Dalmine) che si è già detto disponibile all'iniziativa. Si fanno anche i nomi del presidente della Confindustria Lucchini e di Steno Marcegaglia attraverso la Magona. Da questo fronte, però, non sono venute conferme.

Da parte sindacale c'è da segnalare una iniziativa della Fim che ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Industria Altissimo per discutere tutta la partita della siderurgia. Da Napoli giungono segnali di attenzione ma anche di messa in guardia sul mantenimento del ruolo pubblico. «Le cose che sappiamo le abbiamo lette sui giornali, ma comunque ben venga un accordo di ulteriori sbocchi di mercato alla produzione di Bagnoli», commenta Rosario Oliveri, segretario delle Fiom napoletane. «Sarebbe interessante anche un accordo di tipo produttivo, purché la preminenza resti nelle mani pubbliche: una soluzione ti-

po Cornigliano non pare praticabile a Napoli. Quel che vorrei sottolineare però — aggiunge Oliveri — è l'importanza di portare a termine il piano di ristrutturazione degli impianti e di rilanciare produttivo che è uscito dagli accordi di un anno fa. Già molto è stato fatto: si tratta ora di concludere l'operazione nei tempi stabiliti.

Per la siderurgia italiana, comunque, il barometro non sembra ancora segnare tempo stabile, anzi. All'orizzonte si preannuncia un altro clima che va sotto il nome di «Obiettivo '80». È un piano che sta predisponendo la Commissione della Cee: stando ad indiscrezioni, prevederebbe ulteriori tagli in Europa per circa 27 milioni di tonnellate in aggiunta alle chiuse già realizzate (26,7 milioni). Un pesante sacrificio verrebbe di nuovo chiesto all'Italia che ha già ridotto la propria capacità produttiva di 5,8 milioni di tonnellate: si parla di tagli per altri 4 milioni e mezzo. La scure dovrà abbattere soprattutto sui prodotti lunghi (3 milioni e mezzo), che di conseguenza più limitati sarebbero gli smantellamenti nei prodotti piatti (1 milione e mezzo di tonnellate).

L'obiettivo è

mia italiana possa ancora durare.

Negli Stati Uniti la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse ha qualche prospettiva di durata. Si continua a parlare di riduzione del tasso primario delle banche al di sotto del 10%. Viene proposta questo ulteriore ribasso del denaro proprio per dare slancio all'economia di produzione. In una riunione di banchieri centrali tenuta ad Hong Kong si è parlato del Sistema monetario europeo tedesco. Poco fa ha ammesso che la Sme ha contribuito anche alla stabilità del marco auspicando la partecipazione piena della sterlina; il governatore della Banca d'Inghilterra ha rinvinto tuttavia una decisione parlamentare in proposito. L'attuale arretramento della lira nello Sme si svolge nell'ambito della fascia di oscillazione ammessa e non crea problemi immediati di riallineamento (svallutazione). E la diversità di ritmo delle economie — non soltanto più inflazione ma anche più disavanzo pubblico e meno investimenti produttivi — che logora la posizione della lira.

Renzo Stefanelli

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	4/6	3/6
Dollaro USA	1944,55	1943,35	
Marc tedesco	636,98	639,04	
Franco francese	209,345	209,63	
Florino olandese	565,975	587,175	
Franchi belgi	31,00	31,17	
Sterlina inglese	2499,50	2518,15	
Sterlina irlandese	1999,85	2000,25	
Corona danese	177,745	177,845	
Dracma greca	14,450	14,535	
ECU	1433,25	1438	
Dollaro canadese	1424,25	1422,25	
Yen giapponese	7,808	7,782	
Franco svizzero	758,82	758,59	
Scellino austriaco	90,83	90,89	
Corona norvegese	221,61	221,84	
Corona svedese	220,075	220,375	
Marco finlandese	307,25	307,75	
Escudo portoghese	11,185	11,175	
Peseta spagnola	11,261	11,27	

di aumentare i rendimenti dei titoli pubblici per invogliare le banche all'investimento finanziario piuttosto che all'impiego del denaro. Ma sarebbe anche questa una manovra con scarsi effetti per di più con effetti nocivi collaterali, in un momento appunto di scarsa richiesta di credito. Però sono le esigenze cre-

scenti del Tesoro che fanno la legge del mercato. Quindi potrebbe avvenire proprio questo: tassi più alti per finanziare debiti più alti, e di conseguenza, ancor meno credito alla produzione.

Ha ragione Giorgio La Malfa, tuttavia, quando si domanda quanto questa profonda mortificazione delle forze produttive dell'econo-

ma Bagnoli, nascerebbero appunto dalla necessità di non trovare imprese che abbiano la fiducia di investire nel settore siderurgico. Falck entrando a Bagnoli si impegnerebbe a chiudere il suo laminatoio di Sesto San Giovanni, capace di un milione di tonnellate di colsi all'anno. In tal modo, l'impianto napoletano potrebbe produrre su quantità competitive senza eludere i vincoli di produzione imposti dalla Cee.

Frattanto, le organizzazioni sindacali hanno già cominciato a mettere le mani avanti rispetto alle ipotesi di nuovi ridimensionamenti produttivi. «L'Italia sinora ha pagato il prezzo maggiore», dice Agostino Conti, della Uilm. «Abbiamo chiuso impianti, ma le importazioni di colsi sono aumentate. Tali di queste produzioni non possono più essere imposti al nostro paese».

In fine, si riunirà domani il comitato tecnico presso il ministero dell'Industria per fare il punto sulla legge 193 che finanzia gli industriali siderurgici che smantellano vecchi impianti: dalla riunione potrebbe venire un'indicazione più precisa sull'ingresso della cordata privata a Cornigliano.

Gildo Campesato

Ecco i nuovi tagli della Cee

(In milioni di tonnellate)

Acciaio grezzo	27
Nastri a caldo	6,8
Lamiere	4,7
TOTALE PROD. PIATTI	11,5
Profilati pesanti	4
Profilati leggeri	8,5
Vergelle	0,5
TOTALE PROD. LUNGI	12,9
Lamiere a freddo	6,7
Lamiere rivestite	1,8

quello di far aumentare l'utilizzo degli impianti dall'attuale 66 all'80 per cento. Se ciò fosse confermato, sarebbe proprio il centro napoletano dell'Italsider a trovarsi nelle ambascie maggiori. La Cee, infatti, vi ha sinora autorizzato produzioni per 1,2 milioni di tonnellate, del tutto insufficienti a rendere competitivo un impianto sul quale sono già stati effettuati investimenti per cir-

ca 800 miliardi. I due alti forni, quando saranno entrambi in funzione l'anno prossimo, se gli accordi verranno rispettati, avranno una capacità di colata di circa due milioni di tonnellate l'anno, nettamente al di sopra, dunque, delle autorizzazioni comunitarie.

Le ipotesi di questi giorni su nuovi intrecci produttivi e societari tra pubblico e privato per il centro siderurgico

La Bassetti a Marzotto: trattativa all'epilogo

Fino a tarda notte il confronto tra il gruppo e i sindacati - I rappresentanti dei lavoratori hanno presentato un contropi-



Gianni Marzotto

di contropi: contratti di solidarietà a Vimercate e alla Magnolia di Rescaldina, dove saranno recuperati 50 posti con un onore di venti ore. Per quanto concerne la mobilità nel gruppo, la discussione riguarda l'assunzione di una ventina di lavoratori nel Linificio. I sindacati ritengono che ci siano spazi per aumentare il numero di queste assunzioni.

Italcable, un contratto che punta all'innovazione

Sciopero il 12 a sostegno della vertenza - Provocazione all'assemblea: «C'è una bomba» - La Cgil sulle telecomunicazioni

ROMA — Oggi al ministero dell'Industria comincia il confronto con il sindacato sul piano nazionale per le telecomunicazioni. Ma il sindacato non ha certo atteso il governo per porre sul tavolo, anzitutto sul tavolo negoziale, la questione centrale dell'innovazione, della riorganizzazione e dell'espansione di un settore così strategico. Lo ha fatto nei mesi scorsi con i rinnovi contrattuali a Telefoni e alla Sip. E lo sta facendo ora con la vertenza per il contratto all'Italcable, l'azienda (3.300 dipendenti) che gestisce quasi tutto il traffico delle comunicazioni con il resto del mondo e proprio con il nuovo piano dovrebbe ulteriormente estendere i suoi servizi.

Martedì 12 giugno ci sarà all'Italcable il primo sciopero di 24 ore, dall'inizio di luglio al termine di venti ore. Ma lo scontro si è già acutizzato. Venerdì scorso, durante una assemblea nella sede romana di via Accilia, la provocazione è arrivata con una telefonata anonima con l'annuncio, poi rivelatosi falso, della presenza di un ordi-

trasse, carriere, aumenti discrezionali). Noi puntiamo sull'effettività e sul controllo dell'espansione, mentre l'unica preoccupazione della controparte è di far assumere all'azienda il nuovo ruolo senza mettere in discussione gli equilibri di potere politico esistenti. Ecco, allora, il tentativo di sembrare zizzania tra i lavoratori e il sindacato, ma, soprattutto, a scavalcare la qualità del rinnovo del contratto rispetto alla riorganizzazione del settore.

Un pericolo che la segreteria della Cgil ha avvertito nelle discussioni coordinate da Giacinto Miltello — con le categorie interessate (Fiom, Filt, Fils, Ricerca) sul rilancio dell'industria nel settore delle telecomunicazioni. Si tratta, di rinsaldare i due tradizionali momenti di contrattazione (il tavolo generale con il governo e ai tavoli aziendali) per affermare un unico obiettivo: quello di far coincidere l'accellerazione tecnologica con lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale.



Una caricatura di Amendola e in basso Amendola e Vito Spano mentre osservano una copia de «il giornale» a Tunisi nel 1941

NESSUNO penserà mai che a Napoli non comandasse Giorgio. Nessuno metterà in dubbio la «piccola» differenza di forza politica che c'era tra me e lui. Ciò non vuol dire che io fossi un agnellino. Certo, vinceva lui, anche perché era un po' prepotente. Quando aveva proprio torto e rischiava di perdere, mi batteva perché «leggava» nel mio pensiero, era inutile, io pensavo quel che conveniva a lui. Così diventava facile battermi su cose immaginarie. E poi a seconda delle occasioni io potevo diventare un opportunista o un settario, come gli conveniva. Quando non riusciva molto bene una manifestazione di contadini: «Sai capisce, tu sei un settario e pensi che i contadini abbiano la colpa». Una iniziativa del Movimento di rinascita era andata poco bene, così lo «ero un operaista e non comprendevo la politica delle alleanze».

Una volta rischiai grosso. Il Comitato per la rinascita del Mezzogiorno convocò a Napoli (era un giorno terribile) un convegno di piccoli imprenditori alla sala Maddaloni. Quella volta, ecco il punto, era giorno di lavoro e malgrado i miei sforzi non riuscii a far partecipare una forte rappresentanza di operai. Il convegno si svolse con una sala squallida.

La sera, a tamburo battente, la riunione di segreteria. Lui e Mario mi levarono la pelle centimetro per centimetro. Mario, fiero per aver portato dalla Calabria un piccolo imprenditore (un abbaiape), fu il più duro nei miei confronti.

Ogni iniziativa o convegno che fosse promosso dal Comitato per la rinascita era un incubo per me: dovevo organizzare il prelievo domiciliare dei nostri alleati indipendenti; dovevo trovare il compagno adatto per ogni personaggio. Quando il convegno si teneva in altre città del Mezzogiorno incaricavo un compagno con il solo compito di chiudere il pullman una volta che fossero saliti gli invitati. Non rideste, io avevo paura che qualcuno ci ripensasse all'ultimo minuto ed avrei dovuto sentire per la milleseima volta la teorizzazione del «gross» sulla mia incapacità a comprendere quella politica. Perciò chiusura dello sportello del pullman e partenza immediata. Non potevano buttarsi dai nestri.

Certo che aveva ragione di battersi per quella politica. Ormai la storia politica di questi ultimi trenta anni sta a dimostrarlo. Nel corso di dieci anni, lo sviluppo del movimento comunista nel sud aveva significato, per milioni di uomini e donne meridionali, un elevarsi della loro coscienza civile, della loro dignità; aveva significato la scoperta della lotta come strumento per affermare i loro diritti, la possibilità umana di noi inchinarsi più davanti al padrone.

Giorgio era un prepotente con gli amici. Sovrane sosteneva che era un privilegio ricevere da lui una sfuriata perché, diceva — «queste cose le faccio, solo a chi stimo, agli amici».

Della nostra coabitazione mi tornano in mente molte cose spassose. Un sabato, era di pomeriggio, entrò nel mio ufficio furioso ma ben riposo; erano evidenti i segni del cuscino impressi sulle guance, e forse aveva mangiato bistecche di leone. Senza incominciare la solita pantomima mi investì violentemente: «Perché mi guardi con quest'aria ironica? È inutile che fai quella faccia». «Ma che dici, quale faccia, come la debbo fare la faccia, non ti capisco». «Sì, io ti conosco bene, mi accogli con un sorrisetto, tu pensi che io a Roma me la spasso, io lavoro più di te perbacco». A questo punto ci credeva anche lui del lavorare a Roma e diventava rosso, si arrabbiava veramente. La cosa che lo faceva incacciare era la mia calma (voleva lo scontro). «Ma perché ti inventi certe cose, chi ti ha detto che tu non lavori?». «Sì, sì, tu pensi questo, me lo dice la tua faccia».

Adesso mi diverto a scrivere queste cose, rido da solo, e voglio ancora raccontare: andammo a tenere un comizio a Palma Campania e il segretario che presentò Giorgio incominciò così: «Ecco a

Lugano, da Pomodoro un omaggio a Kerényi

LUGANO — Venerdì 7 giugno, alle ore 18, verrà inaugurata nel Palazzo Comunale la mostra «Koinos Hermes, omaggio a K. Kerényi», con circa quaranta sculture, in bronzo e marmo, e ventiquattro tra progetti e disegni di Giò Pomodoro. Della mostra, che vuol essere un originale omaggio a Károly Kerényi (1897-1973) il grande studioso di origine mitologico della storia e del mito greco con l'illuminazione delle ricerche degli studi fatti dal grande studioso che ha svelato la religione greca nella sua qualità di risposta ricca e articolata al problema dell'esistenza dell'uomo nel mondo. Kerényi ha lasciato studi preziosi tra i quali «La religione antica nelle sue linee fondamentali», «Gli miti e gli eroi della Grecia», «Miti e misteri», «Prelazioni» allo studio

filosofico antico, fante parte opere recenti inedite ed attualmente presentate a Pisa, Venezia e Milano.

Lo scultore Giò Pomodoro lavora sulla figura mitopoietica di Hermes da un paio di anni aiutandosi a penetrare gli strati della storia e del mito greco con l'illuminazione delle ricerche degli studi fatti dal grande studioso che ha svelato la religione greca nella sua qualità di risposta ricca e articolata al problema dell'esistenza dell'uomo nel mondo. Kerényi ha lasciato studi preziosi tra i quali «La religione antica nelle sue linee fondamentali», «Gli miti e gli eroi della Grecia», «Miti e misteri», «Prelazioni» allo studio

scientifico della mitologia. Ha collaborato alla mostra la vedova dello studioso, signora Magda, curando una sezione iconografica e bibliografica che da conto del «clima culturale sviluppatosi nel Canton Ticino con i «pellegrini d'Oriente» perseguitati dal nazismo: T. Mann, H. Hesse, K. Kerényi e altri. Percorrendo una strada opposta a quella dei nostalgici e citazionisti del museo, Giò Pomodoro ha perforato strati su strati andando alla ricerca delle idee e delle esperienze, individuali e collettive, che hanno formato e alimentato i miti germinali legati alla figura di Hermes, cavandone forme di scultura positive, «marcianti», daceappo germinali.

MILANO — La prima rappresentazione della «Passione secondo Matteo» di Bach, prevista in forma scenica, con la regia di Juri Lubimov, per questa sera nella Chiesa di San Marco, non avrà luogo per uno scoperfo proclamato dai delegati aziendali della Fils-Cgil. Lo ha annunciato ieri sera la Sovrintendenza del teatro con un comunicato.

A passeggio con lui nella Parigi del 1937



A cinque anni dalla scomparsa ricordiamo Giorgio Amendola con due testimonianze dirette. Dagli anni duri dell'esilio in Francia e in Tunisia al lungo lavoro per la costruzione del «Partito nuovo»: un ritratto personale e affettuoso del grande dirigente comunista

Giorgione il burbero



voi Giorgio, figlio di Giovanni, discepolo di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Non si capiva chi era il discepolo. Il «gross» mi guardava storto; io volevo ridere ma non potevo, quasi a mia se lo avessi fatto. Avrebbe detto che glielo aveva fatto apposta. Durante lo sproloquo del segretario, gli applausi non venivano al figlio di Giovanni e al discepolo, ecc. ecc. Finita la presentazione, Giorgio iniziò con voce grossa, cercava gli applausi e la gente applaudiva. Quella era una zona dove prendere gli applausi bisognava strillare, dimostrare forza. Palma Campania era la zona del famoso Pascalone e Nola.

Il nostro «gross» si ammazzò quella sera. Alla fine mi domandò:

— Come sono andato?

— Non ne parliamo — fu la mia risposta.

Il «gross» venne a Napoli per il corteo del primo maggio (lavorava a Roma e dirigeva la commissione di organizzazione). Gli piacevano gli applausi e sentire gridare: «Viva il nostro Giorgione!».

Quel giorno quelli che sfilavano sapevano che era venuto apposta da Roma, perciò gli applausi e «Viva il nostro Giorgione» si moltiplicarono. Lui era raggiante. La sera l'accompagnai in provincia di Caserta a tenere un comizio. Il compagno che lo presentò disse: «Vi presento il membro più autoritario della segreteria del Partito comunista italiano».

Giorgio finito il comizio mi fece tutte una storia sulla federazione di Caserta.

— Perché non c'era il segretario, poffarbach?

— Ma guarda che è il primo maggio e il segretario è a far comizi — (il segretario era Napolitano).

Mandava un altro, lui doveva essere qui, e poi mi fanno presentare da uno che confonde autorevole con autoritario!

Quando si calmò gli disse:

— Bada che il compagno che ti ha presentato sa distinguere, è stato un lapsus freudiano. — Mi diede un pugno amichevole.

Adesso la penna non vuole stare ferma. Vuole per forza continuare a raccontare ancora una piccola storia e io non vorrei perché si tratta di una storia amara. Alla fine, però, cedo al consiglio della penna e ve la racconto.

Ci furono le elezioni in un comune della provincia di Napoli, Pozzuoli. Era un comune rosso, eravamo sicuri di vincere e quindi decidemmo chi avrebbe dovuto fare il sindaco. Vincenno, come

avevamo previsto.

Andammo a festeggiare la vittoria e da alcuni sintomi avevo capito che avrebbero messo in discussione la scelta. Di fatto qualche «viva il nostro sindaco», partito dalla folla, non era diretto al compagno designato dal Comitato direttivo della sezione e da noi (prima del voto) ma a Mimi che era risultato anche il primo eletto. Convocammo all'indomani il Comitato direttivo con i compagni eletti.

Quella era una zona dove prendere gli applausi bisognava strillare, dimostrare forza. Palma Campania era la zona del famoso Pascalone e Nola.

Andammo ancora a quel paese, parlammo con i compagni, feci un'assemblea e mi sconfitti. Chiamammo i dirigenti a partecipare alla riunione del Comitato direttivo della federazione, parlarono con Mimi, lui era a disposizione, ecc. Mi convinse che non c'era niente da fare e bisognava «scendere da cavallo». La differenza fra i due compagni era che uno politicamente parlando era più colto, più acuto; l'altro, più popolare. Tutti e due compagni di partito. Ero sicuro che lì non avrebbe fatto storie, conosceva la situazione e aveva partecipato ai nostri sforzi tesi a far rispettare le decisioni.

Intanto bisognava decidere. Entro pochi giorni scadevano i termini per la convocazione del nuovo Consiglio comunale per le elezioni del sindaco. I compagni convocarono l'assemblea per decidere e avrebbero scelto Mimi, non ci potevano essere dubbi. Era domenica ed io avevo la febbre, un attacco di bronchite (non era febbre diplomatica) e non avevo la febbre all'assemblea? Non gli dissi che mi sentivo poco bene. Gli dissi che sarebbe stato inutile, che avrei fatto a meno di un'ennesima brutta figura e che avrei approfondito il contrasto tra la sezione e la federazione senza riuscire a cambiare le cose. «Sei il solito opportunista: andrai io all'assemblea?». E attaccò. Gli telefonai subito per dirgli che sarei andato con lui. E andammo.

La sala era gremita, una bella sala. Io parlai un paio di volte, lui più di me. Mentre si svolgeva l'assemblea (con urli) alcune centinaia di compagni si erano radunati da basso, altri avevano riempito le scale. Si era sparso la voce che volevamo impedire a Mimi di diventare sindaco. Agli urli della sala facevano coro gli urli di quelli di sotto che nel frattempo erano diventati una vera folla. Ad un certo punto un grande urlo: «Viva il nostro sindaco, vogliamo il nostro sindaco, andatevene!». Uscimmo dalla sala. Giù furono circondati da molte donne, giovani e vecchi (e una volta fu la cosa più impressionante); alcune piangevano, altre strillavano: «Dateci il nostro sindaco». Un gruppo di compagni tra i quali Ilio e Mimi ci accompagnarono verso la macchina. Quando entrammo in macchina, dalla folla, gridarono: «Viva il coreano del nord» (così era chiamato dai tifosi Mimi, che era anche il portiere della squadra di calcio locale). Quello era il sindaco che volevamo.

Durante il ritorno a Napoli, neanche una parola, né da parte sua, né da parte mia. Eravamo diventati due muti. In seguito ricordando le nostre «avventure», gli dissi timidamente: «Tu dici sempre "sbagliammo", anche quando eri tu a sbagliare». «Non è vero», replicò. «Ma anche quella volta a Pozzuoli non sbagliasti da solo?». «No», disse, «c'erai anche tu».

Come si vede, dovevo sbagliare sempre io! Lui non sbagliava mai!

Salvatore Cacciapuoti

scientifico della mitologia. Ha collaborato alla mostra la vedova dello studioso, signora Magda, curando una sezione iconografica e bibliografica che da conto del «clima culturale sviluppatosi nel Canton Ticino con i «pellegrini d'Oriente» perseguitati dal nazismo: T. Mann, H. Hesse, K. Kerényi e altri. Percorrendo una strada opposta a quella dei nostalgici e citazionisti del museo, Giò Pomodoro ha perforato strati su strati andando alla ricerca delle idee e delle esperienze, individuali e collettive, che hanno formato e alimentato i miti germinali legati alla figura di Hermes, cavandone forme di scultura positive, «marcianti», daceappo germinali.

Sciofero alla Scala: salta la Passione»

MILANO — La prima rappresentazione della «Passione secondo Matteo» di Bach, prevista in forma scenica, con la regia di Juri Lubimov, per questa sera nella Chiesa di San Marco, non avrà luogo per uno scoperfo proclamato dai delegati aziendali della Fils-Cgil. Lo ha annunciato ieri sera la Sovrintendenza del teatro con un comunicato.

Giorgio Amendola aveva una specie di senso innato della politica, forse anche perché l'aveva succhiata con il latte materno nell'ambiente del padre Giovanni, negli anni in cui a Roma e a Napoli o a Sarno preparava da buon liberale meridionale le sue campagne elettorali. E se è vero che Giovanni Amendola non fu avverso al fascismo agli inizi, è vero anche che la sua opposizione a Mussolini, già costato la vita, una sera che era vamo a cena da soli all'Ornero, dopo un comizio, Giorgio mi raccontò a lungo del giorno in cui sulla strada tra Montecatini e Pistoia, nel luglio del 1925, aveva visto suo padre perduto a morte dai fascisti.

La morte del padre aveva lasciato un profondo segno in lui e certamente contribuito a spingerlo nel 1929 verso il Partito comunista italiano. Non a caso la stessa sera seguirono i suoi fratelli Antonio e Pietro. Ma la rabbia contro il fascismo non impeditì mai a Giorgio di guardare a quel fenomeno con obiettivo spirito di ricerca politica e non offuscò mai la sua visione nazionale ed unitaria dei problemi del paese. Di questa venisse forse anche la sua costante attenzione alla scissione delle alleanze e ai contesti internazionali.

Giorgio era molto legato alla Francia. Amava la cultura francese e soprattutto Parigi, forse anche perché esaltava il suo europeismo. Aveva conosciuto sua moglie, Germaine, la sua adorata e inseparabile compagna, una sera in un ballo all'aperto in occasione di un 14 luglio degli anni 30.

Nella redazione de La voce degli italiani, dove lo lavorava nell'estate del 1937, insieme a Leo Vallani e al compagno Ravagnan, sotto la direzione di Giuseppe Di Vittorio, aveva conosciuto per la prima volta Giorgio Amendola. La sua personalità aperta e carica di umanità mi aveva colpito. Lo rividi a «La maison du caffè», vicino alla Place de l'Opera, ove si poteva bere un buon caffè all'italiana. Giorgio vi andava spesso a prendere un doppio caffè. In un giorno della primavera del '37 lo vidi con Germaine, volle subito sapere perché avevo aderito al partito comunista. Allora non mi rendevo conto che quel tipo di interrogatorio non era un'idea fissa dei dirigenti comunisti, ma un vero e proprio metodo.

Passeggiavamo a lungo, quel giorno, per le vie del centro di quella indimenticabile Parigi degli anni del Fronte Popolare, dove Giorgio si muoveva come in casa sua. Era uno dei pochissimi tra noi ad essere continuamente invitato dagli esperti della sinistra francese e del governo.

Dovevano passare molti anni prima che, verso la fine degli anni Sessanta, potessi avere la fortuna di ritrovarmi a Parigi con lui. Assieme alle nostre compagnie ripercorremo a lungo le strade della grande metropoli guidati da Giorgio in una specie di pellegrinaggio sui luoghi dove aveva vissuto, al tempo dell'esilio. Poi a cena alla «Coupole», a Montparnasse, dove molti parigini lo riconobbero e lo salutarono con simpatia.

Fra quelle due passeggiate erano passati oltre 30 anni pieni di avvenimenti drammatici e leti. Vi erano stati i mesi del suo soggiorno a Tunisi alla direzione del quotidiano «Il giornale», ove giunse con Germaine, madame Le Cok, la suocera, e la figlia Ada, nel febbraio del 1939. Il suo nome era noto anche negli ambienti arabi perché il padre da ministro delle colonie aveva mostrato sensibilità nei confronti del popolo libico differenziandosi dai suoi predecessori e soprattutto dai suoi feroci successori, dal De Boni al Grizzani. A tal punto che i capi della resistenza libica in esilio vennero in delegazione a rendergli omaggio. Ricordo bene quel giorno del 1939 a Tunisi e rivedo Giorgio alto, in mezzo a quegli uomini imponenti nel loro baracca bianchi, parlare di un futuro di libertà per la Libia e l'Italia. Letti erano stati soprattutto i mesi e l'estate 1939, con i lunghi bagni nelle blanche spiagge di Khreddine e di Cartagine, quando neppure l'atmosfera di suspense a causa della guerra che, dopo il patto di Monaco, sentivamo sempre più vicina riusciva a deprimerci. Intanto «Il giornale» era stato sospeso per ordine del governo francese sempre più preoccupato di non dispiacere a Mussolini.

Nell'attesa ci preparavamo al ritorno in patria e ogni giorno ci facevamo lunghe feste sui classici del marxismo, sulla storia italiana e su Napoli in particolare. Giorgio ci parlava del suo lavoro alle librerie Dotken in piazza Plebiscito, delle riunioni in casa Croce, dei suoi studi sulla Repubblica partenopea del 1799. Vennero poi gli anni della guerra e della illegalità. Ma Amendola era riuscito fortunatamente a partire per la Francia, appena in tempo. A Marsiglia visse in clandestinità, sempre intento a ricostruire la fila del partito e a stringere alleanze con le altre forze dell'antifascismo. Schiapparelli nel suo libro «Ricordi di un fuoriuscito» racconta come si preoccupava costantemente di dare il massimo aiuto a Pietro Nenni che da parte sua si sforzava di ritrovare i socialisti italiani nel sud della Francia.

Amendola fu uno dei primi a rientrare clandestinamente in Italia insieme a Negarville e Massola superò le frontiere alpine. Da allora la sua vita si identifica con le sorti della lotta di Liberazione.

Poi nel 1947 Amendola viene a Napoli e dà inizio alla sua politica meridionalistica, dando un contributo essenziale allo sviluppo del movimento in tutte le regioni del sud. Basterebbe ricordare fra le tante iniziative quelle del Comitato Bambini di Napoli, del congresso del popolo meridionale a Pozzuoli, delle assise di Salerno per capire quanto è stato grave l'errore che abbiamo commesso trascurando il suo insegnamento che è tempo di recuperare.

Maurizio Valenzi

n.



Canino e Perahia: a Roma torna di moda Beethoven?

ROMA — C'è stata — tanto per non cambiare (e sarà, anzi, sembrata un'audacia, stante la lunga quaresima con Bach, Haendel e Scarlatti) — una buona infilata di musiche beethoveniane. Il 11 giugno Claudio Canino con «Les Adieux» (op. 81) e l'appassionata (op. 57) e la sua quarta gioielleria (ottantadue anni) ha poi dato il via al Beethoven per pianoforte e orchestra. Cioè a Bruno Canino (Foro Italico) e Muzza Perahia (Auditorium della Conciliazione).

Ciò che ha rispolverato il «Concerto» op. 10 è stato il successo in quanto pubblicato dopo il secondo che è diventato il primo. E quindi l'abito pianistico

co, preciso e su misura, che Beethoven si tagliò addosso per festeggiare il ventiquinto compleanno. Il «Concerto» risale, infatti, al 1795 e Beethoven, smarrito di fatto, lo suonò lui stesso.

La musica indivialata. Ma il dialetto non aveva ancora il senso romantico del «demonio» (paganniano ad esempio) e ci accosta addirittura a quel tanto di «stregato» che aveva la «Sonata» detta «Trillo del diavolo», di Tartini. Occorre dire, però, che il «Faust» di Goethe, con tanto di Mefistofele, andava prendendo forma proprio in quel periodo. Anche per dare a quel tanto che Mozart fosse proprio ben morto, Beethoven inserì nella tastiera un tono brillante, spiritoso, virtuosistico al massimo, per quanto aderente al clima tradizionale. Voleva essere lui, insomma, il nuovo mattatore musicale di Vienna.

Bruno Canino, fingendo anche lui, come Beethoven, un tono elegante e brillante, ha però dato a questa pagina

anche sonorità cristalline e, all'occorrenza, incantate. Formidabile interprete della Nuova Musica, Bruno Canino ha dato la sua formidabilità anche alla nuova musica della Vienna fine Settecento.

La sfumatura beethoveniana ha avuto un seguito con la ripresa, all'Auditorium di Via della Conciliazione per i concerti di Santa Cecilia (avanzano verso un grandioso finale: Sinopoli, Maazel con il «Fidelio», Bernstein), del quartetto «Concerto» op. 58. È il momento più felice e litico» che abbia la musica di Beethoven. Ma c'era un'orchestra eccezionale da quella felicità che, intanto, Perahia, per suo conto, trasformava in un piglio nervosamente marciante e marziale come si vuole che sia, invece, il quinto «Concerto» di Beethoven. Pudo darsi che non lo sia neppure quest'ultimo, ma è sicuro che il quarto sia esemplare, esclusivo, magistrale, «grande». Il piano è buono, la tecnica è perfetta, ma il tutto rimanda ad una scuola che non scava all'interno delle cose.

Il pubblico (e lo ha ripetutamente richiesto) avrebbe voluto un «bis», ma Perahia non l'ha concesso. Peggio per lui: poteva con un tocco magico dare un ritocco alla sua esibizione, ma forse non temeva di rimanere al di qua degli attesi. Perché, alla fine, la testa, ad una classifica di esecuzioni beethoveniane, Bruno Canino, avvantaggiato anche dalla direzione di Rafael Kubelik De Burgos che aveva sfoltito l'organico orchestrale, laddove Carlo Maria Giulini, arrivato a Roma forse in lite con Beethoven, lo ha lasciato lì, in penitenza spesso in un'orchestra monotona e uniforme non soltanto nel «Concerto» op. 58, ma anche nell'attessissima «Sinfonia» n. 5, rimasta estranea ai minimi di originalità e bellezza bravaus delle prime parti. E la «Quinta» un prodigo di suoni, che non tollera una partecipazione diversamente intensa all'interno delle singole «famiglie» strumentali.

Erasmo Valente



Claudio Baglioni torna sulle scene con un nuovo lp

L'intervista Il cantautore parla del suo nuovo disco

Baglioni o la paura di sbagliare

MILANO — Claudio Baglioni lo abbiamo visto sul palcoscenico «storico» di una Sanremo megalomaniamente cantante, unico dal vivo, la sua «canzone del secolo». Bé, veniva voglia di cominciarsi, almeno a chi ha un'età vicina alla sua (34 anni) e una voglia simile alla sua di dire cose piccole per far venire in mente le grandi. Una presunzione che si ammanta di modestia o un pudore che tocca vertici di assoluto? Chissà. Fatto sta che alla presentazione del suo nuovo album (*La vita è adesso*) quella apparizione e quella canzone (*Piccolo grande amore*) dovevano tornare per forza in mente a tutti.

Baglioni ama, si capisce, presentarsi di persona, con un'esigenza attento a dire, accurato nei particolari, ma, nell'insieme, anche ironico e, quando può, perfino gioioso. Dice: «Ognuno si porta appresso quello che è stato negli ultimi anni dentro tutte le donne, anche quelle dolte. Troppo volte si faceva una specie di apologia del ricordo e poi un salto a un futuro incredibilmente lontano, fantascientifico o magari catastrofico. Mi è sembrato giusto ora mettere in rilievo una vita ordinaria, corrente, della gente. E una verità piccola...»

— Allora che cosa vuoi dire? «Bé, uno rischia di fare la figura del cretino a rispondere a una domanda così. Certo, per me le parole, ora, sono quelle che dicono di più. *La vita è adesso* non è un titolo che nasce a caso. Volevo fare capire la necessità di superare il concetto della speranza, che è stato negli ultimi anni dentro tutte le donne, anche quelle dolte. Troppo volte si faceva una specie di apologia del ricordo e poi un salto a un futuro incredibilmente lontano, fantascientifico o magari catastrofico. Mi è sembrato giusto ora mettere in rilievo una vita ordinaria, corrente, della gente. E una verità piccola...»

— Con questo nuovo «*La vita è adesso*» fai un salto verso la canzone-poesia, verso il parlato. Ti conti più dei musicisti?

— Vorrei dire che sono state prima le musiche. I testi ho le scritte dopo. Non era facile scrivere cose pensate e studiate in un tessuto musicale piuttosto ricco. Ora mi sembra che questo fosse l'unico disco che potevo fare. Sono andato in Inghilterra a farlo solo per un bisogno primario di concentrazione. In Italia sarei stato impegnato in pubbliche relazioni e circondato di amici.

— E la tournée di cui si parla già?

— È un grosso impegno dal punto di vista organizzativo: abbiamo 700 punti luce e 60.000 watt, un palcoscenico e una sala di 500 posti. Lo spettacolo dal vivo è una esperienza del tutto staccata da quella del disco. Incide e farà molte volte lo stesso gesto, una specie di lavoro a catena. Cambiare dal vivo è una cosa sempre nuova.

— Ti senti poeta?

— Ho detto che prima nasce la musica, ma questo non vuole

dire che poi rimanga nel secolo

sempre fedele con l'arma dei carabinieri. A volte le parole

maschili sono uno

che sui banchi di scuola non

scrivevano bigliettini e scrisse,

«Ma, sì, bene, ora ho voglia di scri-

vere parole...»

— Allora che cosa vuoi dire?

— Bé, uno rischia di fare la fi-

gura del cretino a rispondere a una domanda così. Certo, per me le parole, ora, sono quelle

che dicono di più. *La vita è*

adesso non è un titolo che na-

sce a caso. Volevo fare capire la

necessità di superare il con-

tempo, anche quelle dolte.

Troppi volte si faceva una spe-

cie di apologia del ricordo e poi

un salto a un futuro incredibi-

lemente lontano, fantascientifico

o magari catastrofico. Mi è

sembrato giusto ora mettere in

rilievo una vita ordinaria, cor-

rente, della gente. E una verità

piccola...»

— Con queste verità piccole

puoi arrivare al Duemila...

— Io ho anche voluto cambia-

re. Penso che molti miei colle-

ghi siano cambiati molto meno,

qualcuno anche in peggio.

— Tu facevi un disco nu-

ovo da cinque anni... perché,

per paura?

— Ma potevate fare un di-

scio all'anno o anche ogni sei

mesi. Ma andavo avanti e co-

me fare il salto in alto: si ha

paura sempre più su. Sembra patetico, ma esiste proprio una fa-

cacia fisica quando si scrive.

L'angoscia è molto pesante per-

ché si ha la tentazione di ripresi-

si. Alla fine spero che abbia vinto la voglia di cambiare.

— Sta per arrivare Bruce

Springsteen. Si sa poco dei

tuoi gusti e della tua forma-

zione... cosa ne pensi?

— Sì, mi piace, ma non è che lo

comparo a me. Sarei an-

che un po' preoccupato perché anche la mia tourna-

te negli ultimi anni è stata

piuttosto ricca in peggio.

— Tu facevi un disco nu-

ovo da cinque anni... perché,

per paura?

— Ma potevate fare un di-

scio all'anno o anche ogni sei

mesi. Ma andavo avanti e co-

me fare il salto in alto: si ha

paura sempre più su. Sembra patetico, ma esiste proprio una fa-

cacia fisica quando si scrive.

L'angoscia è molto pesante per-

ché si ha la tentazione di ripresi-

si. Alla fine spero che abbia vinto la voglia di cambiare.

— Sta per arrivare Bruce

Springsteen. Si sa poco dei

tuoi gusti e della tua forma-

zione... cosa ne pensi?

— Sì, mi piace, ma non è che lo

comparo a me. Sarei an-

che un po' preoccupato perché anche la mia tourna-

te negli ultimi anni è stata

piuttosto ricca in peggio.

— Tu facevi un disco nu-

ovo da cinque anni... perché,

per paura?

— Ma potevate fare un di-

scio all'anno o anche ogni sei

mesi. Ma andavo avanti e co-

me fare il salto in alto: si ha

paura sempre più su. Sembra patetico, ma esiste proprio una fa-

cacia fisica quando si scrive.

L'angoscia è molto pesante per-

ché si ha la tentazione di ripresi-

si. Alla fine spero che abbia vinto la voglia di cambiare.

— Sta per arrivare Bruce

Springsteen. Si sa poco dei

tuoi gusti e della tua forma-

zione... cosa ne pensi?

— Sì, mi piace, ma non è che lo

comparo a me. Sarei an-

che un po' preoccupato perché anche la mia tourna-

te negli ultimi anni è stata

piuttosto ricca in peggio.

— Tu facevi un disco nu-

ovo da cinque anni... perché,

per paura?

— Ma potevate fare un di-

scio all'anno o anche ogni sei

mesi. Ma andavo avanti e co-

me fare il salto in alto: si ha

paura sempre più su. Sembra patetico, ma esiste proprio una fa-

cacia fisica quando si scrive.

L'angoscia è molto pesante per-

ché si ha la tentazione di ripresi-

si. Alla fine spero che abbia vinto la voglia di cambiare.

— Sta per arrivare Bruce

Springsteen. Si sa poco dei

tuoi gusti e della tua forma-

zione... cosa ne pensi?

— Sì, mi piace, ma non è che lo

comparo a me. Sarei an-



KUNG L'EAR di William Shakespeare. Adattamento svedese: Britt G. Hallqvist. Regia: Ingmar Bergman. Scene e costumi: Gunilla Palmstierna-Weiss. Coreografia: Donva I. Euer. Musica: Daniel Bell. Interpreti: Jarl Kulle, Margaretha Byström, Iwa I. Röling, Lena Olin, Jan Olof Strandberg, Borje Ahlstedt, Per Myrberg, Mathias Henrikson, Tomas Pontén, Per Mattsson, Peter Stormare, Peter Andersson, ecc. Dramatiska Teatern di Stoccolma, Milano, Teatro Lirico.

Re Lear ovvero il fascino della maturità. O della sfida. Come spiegarsi altri tanti che, giunti al culmine della propria carriera o alla consapevolezza dolcissima che la maturità sia tutto, teatranti e cineasti trovino, prima o poi, sulla propria strada questo testo? Eppure succede alle persone più disparate e nelle direzioni più impensate. Che cosa, infatti, avrà mai in comune l'*'Esplorando Re Lear* che Bob Wilson metterà in scena nel 1986 con *Ran*, il film firmato dal grande vecchio Akira Kurosawa di cui si dicono meraviglie? Che cosa accomunerà il *Re Lear* messo in scena da Peter Brook con quello molto atteso che Gruber sta costruendo attorno al grande Bernhard Minetti? E se il *Re Lear* di Glauco Mauri con quello di Leo de Berardinis? E come confrontare il *Re Lear* barbarico e feroci di Streicher con quello di Ingmar Bergman presentato con esito triomfale al Teatro Lirico di Milano, una tappa italiana di una tourne europea?

Le ragioni del ritorno in alcuni momenti chiave della vita di taluni registi — e di taluni attori — di questo testo di Shakespeare possono essere molte, ma, certamente, non possono essere riconducibili alle suggestioni di teatralità di cui il *Lear* è colmo. Piuttosto hanno a che fare con la voglia di confrontarsi, con la volontà di sfida di questi artisti nei riguardi di un dramma in cui — apparentemente — sembra essere già detto tutto — amore e morte, tradimento e tenerezza, follia e ingiustizia, potere e coraggio — alla ricerca di quanto ci possa essere ancora di inespresso, oppure di velato, da riportare alla luce. In questo senso la sfida è innanzitutto



Di scena A Milano la celebre tragedia di Shakespeare vista da Ingmar Bergman: una grande battaglia dei sentimenti e delle individualità contro la politica

Da Kurosawa a Godard il cinema è tutto per lui

Non c'è mai stata, come ora, una così grande agitazione di uomini di cinema attorno al *Re Lear*. Due anni fa l'ondata di piena riguardava la Carmen: Sauri, Rossi, Peter Brook, Godard. Adesso Godard viene invitato da Menahem Golan a fare un film per la Cannon, propone il *Re Lear*, il produttore americano sa (per averne fatto da regista in Israele) che le storie di padri e di figlie funzionano, accetta dunque l'idea e in cambio offre un contratto, un anticipo e Marlon Brando come protagonista. Sembra una favola. E può darsi sia solo una barzelletta.

Come può darsi sia solo una delle tante speranze invase di Orson Welles, quella ventilata in questi giorni di portare sullo schermo un *Re Lear* in America, dopo il lontano precedente del Macbeth, dopo l'*Otelio* girato in Marocco e il *Falstaff* girato in Spagna vent'anni fa

col titolo *Campanadas* nelle mezzanine.

Welles sembra adatto all'impresa: ha passato tutta la vita su Shakespeare.

Una volta lo incontrammo. In treno, mentre

sostava la sua grossa mole

da un vagone all'altro e sottraccio teneva una pila di libri, tutti shakespeariani.

La prima 3 1/4 più teatrale, condotta com'è sulla celebre edizione *Brook-Scofield* del '52 che spianava, per così dire, i blocchi di bene e di male del testo secondo l'interpretazione classica. In un grigio più contemporaneo. Ma ciò perché alla follia di un solo uomo si sostituiva la follia dell'universo, perché la lotta non è più contro l'ingiustizia e il potere ma contro gli elementi della natura e le tempeste del cielo, perché l'apprendo fatale è il silenzio e il nulla; lo spazio bianco e deserto, che sul piccolo schermo Elliott ripiombò di pietroni preistorici fascinati da nebbia, come a significare un limbo.

Invece nel suo ultimo film il veterano leningradese Kozinov, già autore di un memorabile *Amleto* con *Innokentij Smoktunovskij*, non crede all'insensatezza del *Re Lear*. Si trova suggerito di Shakespeare. In un suo libro lo ritiene anche lui «nostro contemporaneo», ma in un senso diverso da Brook. E invece di consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Messo in scena con corali, come un dramma che ci riguarda tutti (e infatti gli attori, circa sessanta, sono sempre in scena) *Kung Lear* secondo Bergman raggiunge i suoi vertici nelle scene in cui gli attori danno libero sfogo alle loro passioni oppure nelle scene di massa, nei rituali crudeli, nel rilievo che il regista dà loro mutando anche le luci ora chiare, ora rosso sangue, ora cupo. A fare da trait d'union fra questi momenti c'è il Lear di Jarl Kulle, attore bergmaniano di vecchia data: un'interpretazione straordinaria, giustamente premiata, accanto a quella dei suoi compagni, da lunghi, affettuosi applausi.

Maria Grazia Gregori

nella corte inglese rota alla lussuria (anche Lear ha un rapporto vagamente incestuoso con le proprie figlie) che si estende in balli sensuali, indossando maschere di uccelli grifagni, uomini e donne che si incontrano e si toccano in continuazione e che ruotano in un ballo che mescola i rossi e i neri (i colori di questo spettacolo) stia lì, in proscenio, oggetto-simbolo di ogni potere, guardata a vista da armigeri vestiti di nero come cavalieri teutonici e da un popolo stracciato che sta in mezzo al pubblico a osservare o che si trasforma in oggetti di scena. Ed è, del resto, proprio questa corona che l'ipira il finale tutto bergmaniano e pessimistico di *Kung Lear*: morti Lear e Cordelia, durante il quale l'eroe vede gli amici rivali pacificati, ecco, improvvisamente, quando acciuffano alla corona e indossarla: è il segnale perché i due amici-nemici si confrontino di nuovo, le spade in pugno. Il potere è guerra, il potere corrompe, sembra suggerire Bergman.

Messo in scena con corali, come un dramma che ci riguarda tutti (e infatti gli attori, circa sessanta, sono sempre in scena) *Kung Lear* secondo Bergman raggiunge i suoi vertici nelle scene in cui gli attori danno libero sfogo alle loro passioni oppure nelle scene di massa, nei rituali crudeli, nel rilievo che il regista dà loro mutando anche le luci ora chiare, ora rosso sangue, ora cupo. A fare da trait d'union fra questi momenti c'è il Lear di Jarl Kulle, attore bergmaniano di vecchia data: un'interpretazione straordinaria, giustamente premiata, accanto a quella dei suoi compagni, da lunghi, affettuosi applausi.

Maria Grazia Gregori

televisione. Anche sir Lawrence stava allora sui 75 anni e quindi nell'età gloriosa, per di più con un bagaglio alle spalle così pesante di lavoro, di malattie e di dolori, da sentirsi doppiamente nella pelle del personaggio.

Non così in teatro quando, appena trentanoveenne, lo aveva interpretato, oltre che diretto, per l'Old Vic. Max Factor fece meravigliose truccando da vecchiona, ma il suo fisico sprigionava ancora la baldanza e la voglia del doppio. Oggi invece è l'estrema fragilità dell'uomo che trapela nel film diretto da Michael Elliott. E in mezzo al coro imponente di interpreti tutti prestigiosi, è questa fragilità a rendere così autobiograficamente tenera e istintiva la prova del grande attore, con il corpo lindo (e non sporco come certi *Re Lear* naturalistici) esibito anche nella sua nudità, con il capo inghiandato di fiori.

Certo col *Re Lear* non si può tornare indietro troppo nella storia del cinema: non si può, come con la Carmen, retrocedere di settant'anni fino alla commedia di Charlot. I più grandi sforzi sono stati fatti col *Re Lear*. Ne vanno ricordati almeno due: la versione inglese di Peter Brook nel 1969 con Paul Scofield, il protagonista di un uomo per tutte le stagioni; e quella sovietica in bianco e nero di *Grigorij Kozincev* nel 1972 con Jurij Jarjet e protagonista Pasternak traduttore e Scostakovic musicista.

La prima 3 1/4 più teatrale, condotta com'è sulla celebre edizione *Brook-Scofield* del '52 che spianava, per così dire, i blocchi di bene e di male del testo secondo l'interpretazione classica. In un grigio più contemporaneo. Ma ciò perché alla follia di un solo uomo si sostituiva la follia dell'universo, perché la lotta non è più contro l'ingiustizia e il potere ma contro gli elementi della natura e le tempeste del cielo, perché l'apprendo fatale è il silenzio e il nulla; lo spazio bianco e deserto, che sul piccolo schermo Elliott ripiombò di pietroni preistorici fascinati da nebbia, come a significare un limbo.

Invece nel suo ultimo film il veterano leningradese Kozinov, già autore di un memorabile *Amlele* con *Innokentij Smoktunovskij*, non crede all'insensatezza del *Re Lear*.

Si trova suggerito di Shakespeare. In un suo libro lo ritiene anche lui «nostro contemporaneo», ma in un senso diverso da Brook. E invece di consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

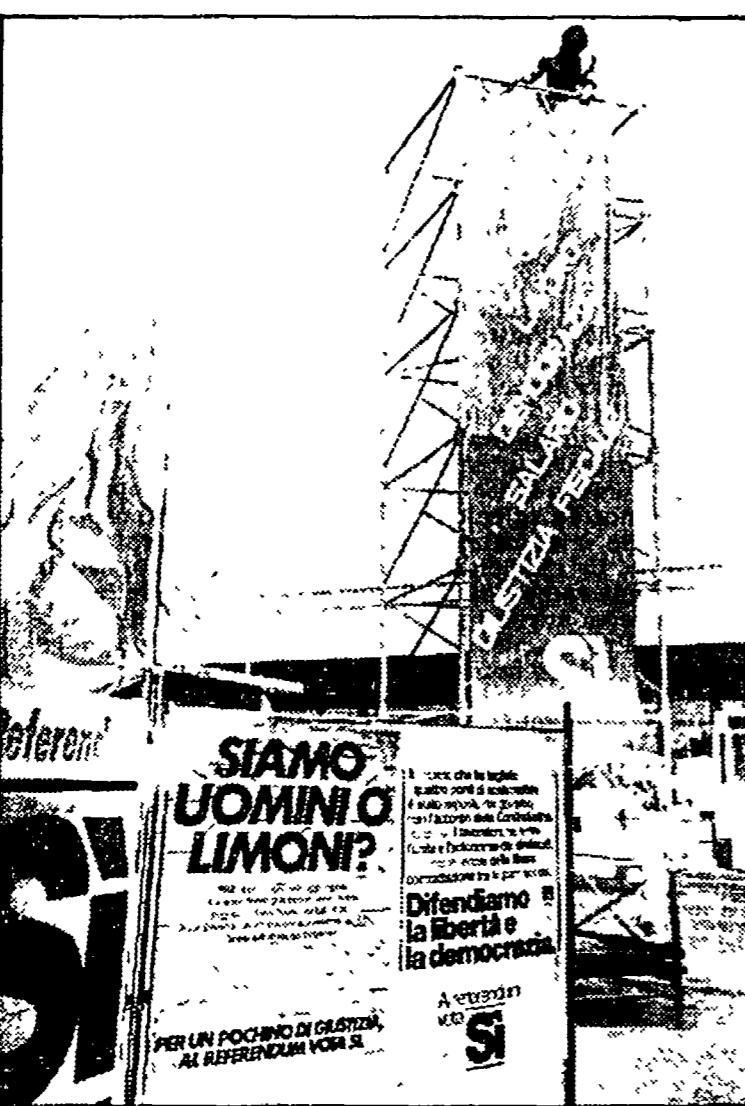
Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'altitudine del folle re tradito, ha tirato fuori tutto il suo odio per il potere, per la violenza e per la guerra, manifestato nell'intero corso della sua lunga carriera.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di *Kurosawa*) è resa più apocalittica dalla mancanza di sonoro, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de gest

Manifestazione con Occhetto

Roma per il «Sì» venerdì a Piazza del Popolo

Migliaia di incontri nella capitale e nella regione - Le donne manifestano oggi sotto la Rai - Le adesioni di Frosinone e Monterotondo



Una «torretta» per il Sì alla stazione Termini

Sarà piazza del Popolo ad ospitare venerdì pomeriggio la grande manifestazione conclusiva dei Comitati per il Sì a cui parteciperà anche il compagno Achille Occhetto. La questura di Roma ha comunicato ieri che piazza Navona, scelta in un primo momento dai Comitati per il Sì, era già stata prenotata per un'altra manifestazione. Lunedì al momento della presentazione della domanda per piazza Navona la stessa questura non aveva però manifestato nessuna obiezione.

Nonostante lo spicciolo disaglio fervono nella città e nella regione mille iniziative per far conoscere le ragioni del Sì e preparare la grande kermesse di venerdì pomeriggio. Stanno arrivando numerosissime adesioni di esponenti politici e sindacali, di rappresentanti del mondo della cultura, dello spettacolo. Renato Nicolini presenterà la manifestazione, sarà da ora è si comincia la partecipazione di Ugo Vetere, sindaco di Roma, Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste, dell'urbanista Italo Insolera e della scrittrice Natalia Ginzburg. Per il Pci concluderà Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Durante il pomeriggio Sergio Staino disegnerà in diretta le sue vignette con il popolare Bobo, Luca Barbarossa, Mimmo Locasciulli e altri artisti saranno i protagonisti della parte spettacolare della serata.

Anche oggi i Comitati per il Sì si incontreranno, con migliaia di lavoratori, giovani, donne in ogni punto della città. Alle 16 sotto la sede Rai di viale Mazzini le Donne del Comitato porteranno in piazza tanti panieri per dimostrare gli effetti pratici del taglio dei quattro punti. Chiedono inoltre alla Rai un'informazione corretta per far conoscere realmente alle donne le motivazioni di questo referendum per una campagna civile e democratica.

Di mattina presto, alle 7, del taglio alla scala mobile si parlerà all'Italgas, dove si è formato un vivacissimo co-

mitato per il Sì: all'incontro partecipa Aldo Giunti, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil.

Anche nel resto della regione si stanno svolgendo centinaia di incontri sui temi del referendum. A Frosinone un gruppo molto consistente di giuristi e intellettuali ha sottoscritto un appello per il Sì perché sia restituito ai lavoratori quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e si riaffermino il valore dell'autonomia del sindacato e della contrattazione. Tra gli altri hanno firmato l'ex presidente del Tribunale Giovanni Molotto e Filippo Coardi, ordinario di archeologia all'Università di Perugia. Molto vasta l'adesione anche al

I. fo.

Ricordato il 41° della Liberazione

Porta San Paolo, La Storta, via Tasso, Forte Bravetta, il cimitero del Verano con i loro monumenti ai romani caduti per combattere il nazismo sono stati il cuore delle manifestazioni per celebrare il 41° anniversario della liberazione di Roma. Le ceremonie si sono aperte alle 8,45 con il sindaco Vetrè che ha deposto corone d'alloro sotto la stele di Porta San Paolo e la vicina lapide dei caduti per la libertà. Contemporaneamente l'assessore De Bartolo rendeva omaggio al Verano ai 2.728 cittadini romani che persero la vita nei campi di sterminio nazi-sti tra il 1943 e il 1945. Due corone d'alloro sono state deposte anche sotto la lapide

dell'amministrazione provinciale Angiolo Marroni e dall'assessore alla cultura Lina Ciuffini. Marroni, nella cerimonia che si è svolta a La Storta per commemorare i morti dell'eccidio compiuto dai nazisti in fuga, ha ricordato come l'impegno dei cittadini democratici è di affermare quegli ideali e valori di giustizia sociale, di tolleranza e di pace che furono alla base della lotta di la Resistenza.

Per la prima volta sono state commemorate 43 donne cadute, alcune con le armi in pugno, per combattere il nazismo. La cerimonia organizzata dall'Associazione ex-combattenti Ezio Malatesta e Aladino Govoni si è svolta all'interno di Forte Bravetta. Ai caduti romani è stato reso omaggio davanti al monumento di Bruno Buzzi anche dal vicepresidente

del Museo storico nella lotta di Liberazione in via Tasso e al Sepolcro dei caduti nella lotta di liberazione al Verano.

Per la prima volta sono state commemorate 43 donne cadute, alcune con le armi in pugno, per combattere il nazismo. La cerimonia organizzata dall'Associazione ex-combattenti Ezio Malatesta e Aladino Govoni si è svolta all'interno di Forte Bravetta.

Alle tre meno un quarto della notte scorsa un boato spaventoso ha svegliato migliaia di abitanti di via Collatina. Subito dopo una violenta fiammata ha illuminato il cielo, l'hanno visto fino a Torre Angelina, a diversi chilometri di distanza. E cominciato così l'incendio che ha mandato in fumo una buona parte dello stabilimento Comfer per la triturazione dei rottami d'auto in via Collatina 40. Ci sono volte oltre sette ore per spegnere tutti i fuochi. I danni, ancora non quantificati, sono comunque altissimi. Ignote le cause dell'incendio. Ma non si

sanno le cause di un dolo. Per le migliaia di abitanti del residence Linea Nuova che si trovano proprio dall'alto dell'impianto è stata una notte d' inferno. Alla prima deflagrazione ne sono seguite molte altre di minore intensità. Le centinaia di persone che si sono affacciate alla finestra si sono trovate davanti agli occhi uno spettacolo desolante: le fiamme hanno avvolto le montagne di auto in de-

molizione che aspettavano di essere triturate, le deflagrazioni ogni tanto gettavano pezzi di rottame incandescenti in aria. Uno di questi ha raggiunto lo stabilimento della Paf che si trova proprio accanto alla Comfer, che ha cominciato a prendere fuoco.

I vigili del fuoco avvertiti al primo scoppio hanno dovuto attendere quasi una mezz'ora che il metronotte di guardia nella zona aprisse i cancelli dell'impresa alle autopompe. Lo stabilimento infatti non ha un guardiano notturno. I pompieri hanno lavorato per tutta la notte con decine di idranti per avere ragione delle fiamme. Il pericolo maggiore era quello che l'incendio si estendesse anche alle altre imprese che si trovano nei paraggi. Per fortuna i vigili avevano mezzi sufficienti per combattere le fiamme su più fronti. Ci sono volute ore ed ore per controllare l'espandersi del fuoco e alle 11 di ieri mattina c'erano ancora montagne di auto in fiamme.

La Comfer è uno dei principali stabili-

menti del settore. A questa impresa fanno capo quasi tutti gli autodemolitori della città. Con soli 9 operai lo stabilimento grazie ad una potente apparecchiatura è in grado di ridurre in minuscoli trucioli di ferro trecento automobili al giorno. I trucioli vengono poi avviati alle acciaierie che li fondono per ottenere lamiera.

Da anni gli abitanti della zona sono in guerra con l'impresa. Dicono che il rumore fatto dalle apparecchiature «macchine di inferno» è inoltre ogni notte che il vento soffia e fa vibrare le abitazioni. Si riferiscono di una fuligine intensa. Abbiano fatto esplosioni e denunce ai carabinieri all'unità sanitaria locale più vicina e alla polizia ma nessuno ci ha dato ascolto. È veramente uno scandalo che una fabbrica di quel livello sia stata impiantata in una zona abitata.

c.h.

NELLE FOTO: due immagini dell'incendio

Nella Giornata universale per l'infanzia dell'Unicef le scuole hanno presentato in Campidoglio un'indagine sulla «Roma dei piccoli»

Non ho chiesto di nascere, quindi ho diritto a...

Hanno invaso la piazza del Campidoglio e la sala della Protomoteca, prima di sciamare in corso per le vie del centro, fino al Quirinale. Mille colori di paese — e questa volta si può dirlo senza nessuna ombra di retorica — per la giornata universale dell'infanzia indetta dall'Unicef, e che a Roma è stata vissuta con alcune manifestazioni di grande intensità: in Campidoglio è stata presentata, alla presenza del Sindaco Vetrè e del ministro dell'Interno Scalfaro, una ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma condotta da sette scuole cittadine. Molti interventi, tanti messaggi di augurio per un domani migliore, tra cui quelli del papà e del presidente della Repubblica. E proprio a Pertini gli oltre tremila scolari radunati in Campidoglio hanno voluto portare la loro risposta, «costringendolo per oltre mezz'ora a interrompere una serie di incontri ufficiali previsti nel pro-

gramma mattutino del Quirinale. I colori della pace (e forse i più belli erano quelli della bandiera inglese, sventolata in corso da una delegazione di una scuola britannica, subito dopo quella italiana portata da una delle elementari pubbliche cittadine) ma anche quelli della sincerità. E le verità dette dai bambini sono spesso scomode, di solito incontestabili. Come questa scandita, tra gli applausi dei coetanei, dal bambino biondo che neia sala della Protomoteca leggeva un piccolo sunfido di illustrazione dell'indagine sull'infanzia a Roma: «Abbiamo seguito il meglio possibile i problemi della droga nel quartiere, le cause, i modi in cui vengono affrontati. La nostra conclusione è questa: bisogna far capire ai grandi che i figli non chiedono di venire al mondo e perciò hanno diritto ad essere trattati non come degli oggetti che stanno in casa e che

possono prendersi addosso tutto quello che succede, ma come esseri teneri e fragili che possono diventare forti e resistenti se vengono trattati con molta cura. Forse allora gli spacciatori finirebbero di esistere». Frasi dure, come quelle che, poco prima, aveva pronunciato dal microfono un piccolo «rome» in rappresentanza del gruppo di «alunni zingari della scuola Antonino Bonfiglio» (come diceva uno striscione di carta portato in corso): «Io e i miei amici — ha detto in un italiano spagnoleggiante — ringraziamo il ministro della scuola che ci ha fatto entrare qua. Per noi la scuola è importante, ma non solo. Non si può vivere senza nulla, non si può vivere se la polizia ci manda via. Siamo anche noi esseri umani e da grandi forse potremo avere un lavoro. Se i bambini chiedono l'elemosina e una vergogna: potrà aiutarci la scuola a stare meglio anche noi da grandi».

Un'immagine della festa dei bambini in Campidoglio: in posa i ragazzi della scuola Rio De Janeiro

Una settimana fa due operai restarono sepolti sotto tonnellate di terra

Edili morti, tre arresti



Dentro i responsabili dell'impresa e un funzionario delle Fs

Il direttore dei lavori, il capocantiere della Ceap e l'assistente delle Ferrovie dello Stato ieri già interrogati dal magistrato

questi incidenti perché il rischio a cui si sottopone il lavoratore è assolutamente sproporzionato rispetto al risparmio che l'impresa fa, non attuando le norme di prevenzione. E non a caso il magistrato Montaldi ha disposto l'arresto del direttore dei lavori del cantiere che fa capo all'imprenditore Carmelo Costanzo; del capocantiere e dell'assistente delle Ferrovie che, essendo l'ente appaltante, aveva il dovere di controllare che tutte si svolgesse nella massima regolarità.

Purtroppo il tragico episodio di via Villa Spada è solo la punta estrema di un fenomeno che ancora ha larga diffusione nella nostra regione. La dimostrano le cifre fornite dalla nostra sezione penale della Pretura (160 incidenti nei primi mesi dell'85, per fortuna non gravi) e lo denuncia la stessa Federazione lavoratori edili che lamenta ancora sistemi di lavoro e di reclutamento anacronistici (il caporale è ancora una realtà molto diffusa), un'impossibilità di controllo per le centinaia di piccolissime imprese che sorgono magari solo in occasione di un appalto e poi si sciogliono. C'è poi un restrinzione effettivo del mercato per cui l'edile è costretto ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione.

Anna Morelli

A una settimana dal tragico incidente sul lavoro, nel quale persero la vita due operai edili, Matteo Mascolo e Cesare Proietti, soffocati da tonnellate di terra, il magistrato ha emesso tre ordini di cattura. In carcere per omicidio colposo plurimo sono finiti il direttore dei lavori del cantiere Venerando Puglisi, il capo cantiere Franco Guerreri (tutti e due dipendenti della ditta) e l'assistente delle Ferrovie dello Stato, Venerando. Venerando è stato datato in appalto per il Ferrovia dello Stato, Venerando per la ditta catanese, la Ceap, del gruppo del noto imprenditore Carmelo Costanzo, i tre imputati, rinchiusi nel

carcere di Regina Coeli, già ieri pomeriggio sono stati sottoposti ai primi interrogatori dal dottor Raffaele Montaldi che si è avvalso anche delle indagini svolte dalla commissione penale della Pretura. Il pretore Fiaccararo, infatti, già dal giorno dell'incidente aveva avviato un'inchiesta «parallela» a quella della Procura per stabilire se nei cantieri, nei quali si lavora direttamente o in appalto per le Ferrovie dello Stato, Venerando rispettasse le norme antinquinistiche. L'indagine riguarda anche le mafie professionali che si possono contrarre sui luoghi di lavoro e numerosi ispettori sono stati anche incaricati di accertare se vi siano state omissioni

nei controlli che le Ferrovie dello Stato sono obbligate a fare. Per ordine del pretore sono stati già sequestrati alcuni impianti ed il cantiere della società di Giuseppe Cavatorta che lavora in appalto per le Ferrovie dello Stato. In realtà quella due terribili morti hanno riportato alla ribalta della cronaca le condizioni di lavoro in cui troppo spesso gli edili sono costretti a lavorare, a ritmi insostenibili, con un sindacato che svolge con difficoltà il proprio ruolo per la miriade di piccolissime imprese che nascono e muoiono senza la possibilità di alcun controllo.

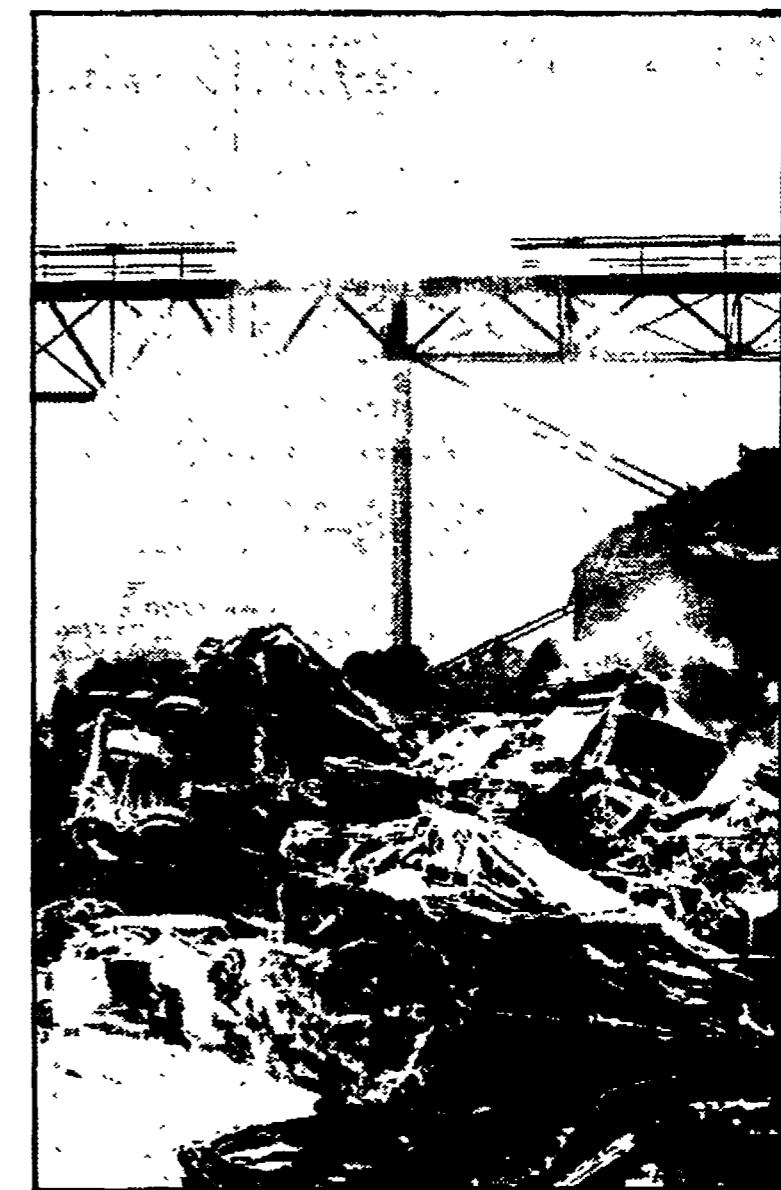
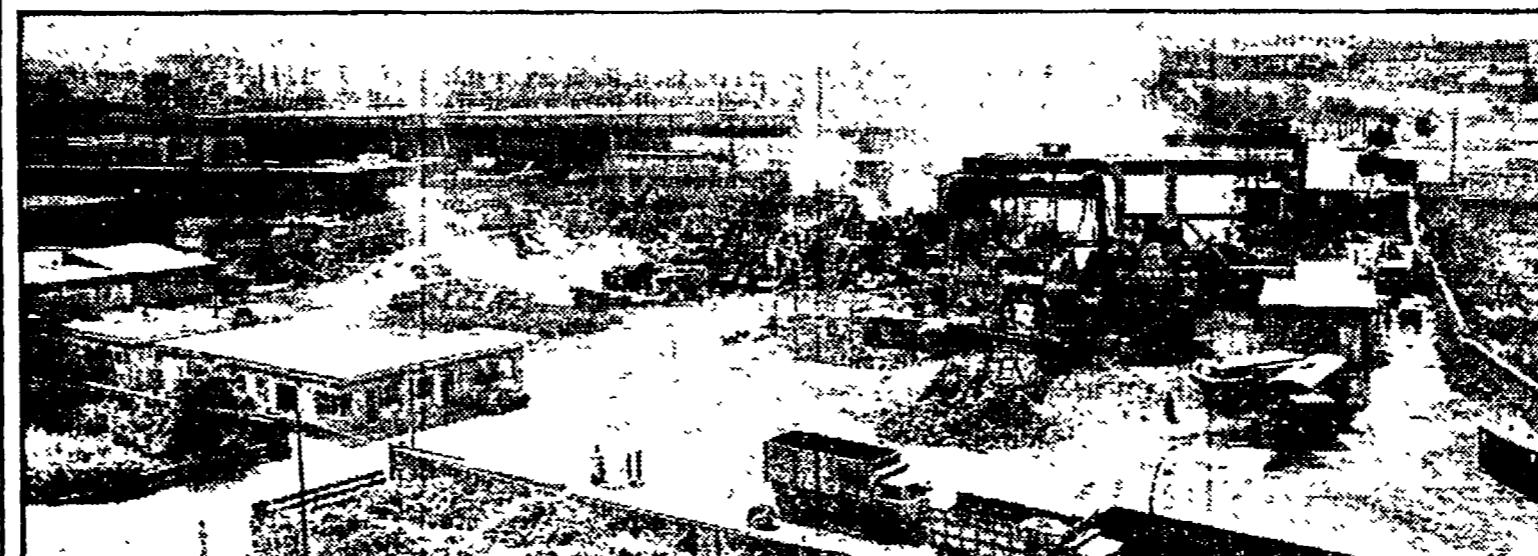
Quella mattina del 27 mag-

gio scorso Matteo Mascolo, 54 anni, e suo cognato Cesare Proietti, 40 anni, si erano calati nella fossa lunga cinque metri e profonda tre, scavata in via di Villa Spada, per collegare alle vecchie condutture i tubi che avrebbero dovuto portare l'acqua a un edificio che le Ferrovie stavano costruendo. La buca era stata fatta senza rispettare le più elementari norme di sicurezza che prevedono dopo il metro e mezzo di profondità la costruzione di palizzate laterali di sostegno. Tre operai invece di essere protetti da una lastra di cemento che gli permette di respirare fino a quando sono giunti i soccorritori. Inutili i disperati tentativi dei compagni di lavoro: si è scavato febbrilmente con le mani, con le pale, prima ancora che giungessero i vigili del fuoco, ma per i due operai era comunque troppo tardi. Omicidi bianchi si chiamano

Tanto panico per un incendio in un impianto per la triturazione dei rottami

Sette ore di fiamme al Collatino

Il fuoco verso le tre della notte - È stato domato solo alla fine della mattinata - I danni sono molto alti - Protestano gli abitanti del quartiere Hanno rischiato di bruciare anche delle industrie che confinano con la Comfer - Per tutta la notte lanciati in aria rottami incandescenti



c.h.

NELLE FOTO: due immagini dell'incendio

Una domanda sottesa anche a tutti i capitoli della ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma. Le risposte non sono certo positive. A cominciare dalle «non soddisfacenti condizioni di vita dei bambini nei quartieri: gli alunni della medie Petrucci rilevano, ad esempio, che nella IX Circoscrizione ci sono 1,5 metri quadrati di verde a testa contro i norme minimi previsti dalla normativa urbanistica. «Sono insufficienti — proseguono — i presidi di medici, le aree di gioco attrezzate, gli asili nido e le scuole materni pubbliche (che invece abbondano nel mercato della scuola privata).

Segue (a cura della «Buonarroti») un'indagine su alfabetizzazione e scolarizzazione in Italia e a Roma. Una prima cifra «cruda», l'enorme abbandono subito dopo la scuola dell'obbligo: nella fascia 6-11 anni la scolarizzazione è praticamente del 100%, scende al 51% nella fascia 12 e 18 anni. Un dato che si aggiunge a quelli sul tessuto generale dell'alfabetizzazione: il 53% della popolazione italiana è analfabeto, il 18,2% non ha titolo di studio, il 23,9% ha la licenza media, il 59,4% ha un altro titolo di studio. Un tasso generale di analfabetismo che, comunque, cresce scendendo

da nord a sud: è dell'1,5% al nord, del 5,5 al centro, dell'11,5 al sud.

La ricerca si addentra, quindi, nell'universo dei più piccoli. A cominciare dalla natalità. Nell'82-83 i nati vivi a Roma sono stati 39.257, 54.674 nel Lazio, 617.507 in tutta Italia. L'esame è proseguito sulla mortalità infantile: a Roma è di 13,3 bambini morti nel primo anno di vita su mille nati, in Italia sono 13,2, nel Lazio 12,2. La maggior percentuale di Roma è dovuta ad una tendenza di molte madri, in tutta la regione, a ricorrere agli ospedali della capitale. E l'analisi diventa denuncia nelle tabelle sugli incidenti infantili. Il 30,4 dei bambini (maschi) morti prima dei quattro anni di età è deceduto per cause accidentali. La percentuale aumenta al 41,9 tra i 5 e i 9 anni e al 49,9 tra i 10 e i 14.

Un grido di allarme lanciato da questi bambini, attraverso l'Unicef, che sta dietro anche ai tremila palloncini colorati, liberati verso il cielo davanti al Quirinale. Mentre restano, durissime, le parole conclusive del documento: «I bambini non chiedono di venire al mondo e perciò hanno il diritto a...».

Angelo Melone



Appuntamenti

CORSI DI RUSSO GRATUITI. Avranno inizio il 13 giugno. Le lezioni si terranno tutti i giovedì dalle ore 17,30 alle 19,30 fino all'11 luglio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, telefono 461411.

VIDEOCLUB PAPIRO RO-

SA. È una nuova associazione culturale che si è inaugurata in corso d'Italia 11 (telefono 860947). È aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 19 all'1. Videoprogrammazione giornaliera, computer dati, gastronomia, birreria, cocktail. Ingresso riservato ai soci.

IPNOSI, TRAINING AU-

TOGENO E COMUNICAZIONE EMOTIZIONALE PER VIVERE MEGLIO. È il tema della conferenza aperta che Eraldo Cavallaro terrà domenica ore 20,45, nella sede centrale del Cipia (largo Carlo 21). Alle 18,45, invece la dottoressa Linda Romantini parlerà del training autogeno respiratorio.

Mostre

BIBLIOTECA NAZIONALE. La scuola primaria dell'Unità d'Italia alla riforma Gentile libri di testo, quaderni, registri, pagelle e dicendo, viale Pretorio e via della Strozza. Ore 9-19. Sabato 9-13, festivi chiuso fino al 13 luglio.

GALLERIA ALINARI. Roma, i monumenti, le strade, la gente. Tutto nelle fotografie Alinari dell'800. Via Albert, 16/A. Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiuso. Fino al 30 giugno. Da Cesare a Picasso i più importanti dipinti dell'espresso italiano del cubismo persino.

PALAZZO DEL CONSERVATORI. Le sculture del tempo di Apollo. Spostato un combattimento dei Giganti contro le Amazoni, opera del V secolo c. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

MUSEO NAZIONALE ROMANO. Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la storia centrale e colonica del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore

13-30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

CENTRO CULTURALE FRANCESE. I maestri del manifesto: opere di grafica murale alla fine dell'Ottocento francese, anglosassoni, belgi, italiani, piazza Navona, 62. Ore 16,45-20, festivi chiuso. Fino al 8 giugno.

PALAZZO BRASCHI. Les Frères Sabatier. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani, un allestimento formidabile. Siamo.

PALAZZO SFORZA (Lanuvio). 75 anni di fotografie. Le immagini famose degli Uffizi. Fino al 8 giugno. Un ritratto del suo ministro, con il suo ritratto in tempo reale.

ASSOCIAZIONE CULTURALE UNDERWOOD (Salita Sebastiano 61). Forme di acqua, colori d'ombra è la selezione di opere di Carlo Ferderici e Silvia Gatti. Fino al 22 giugno. Ore 16,30-17,30.

2HC EDITRICE (via del Delfinello 16). Presenze grafiche incisioni di 23 artisti che hanno lavorato con la 2HC per un periodo di 15 anni.

Taccuino

Numeri utili

Soccorsi pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Croci ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 72-3-4 - Pronto soccorso ostetrico-ospedale offertano 31701 - Pneumologico 490881 - S. Camillo 5670 - S. Giovanni Battista 105673 - 7575893 - Centro antivenenzi 40053 (Frascati) 4957973 (notte) - Armed (la sistema medica domenicale urgente domenica, notturna, festiva) 5623630 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorni e notte 116; viabilità 4212 - Acea gesti

5782241 5754315 57991 - Enel 3606501 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana amministrativa imprenditori 5403333 Vigili urbani 6769 - Conartermid.

Culla

È nata a Pechino Lin Lin Ginzberg A Lin Lin. Il bambino è stato battezzato. Spedite graditamente affettuosamente un augurio alla mamma Stefania e al padre Siegmund, corrispondente dell'Unità dalla Cina.

Lutti

È morto ieri, per un male incurabile, Ettore Alessandrini, militante del movimento per la pace, nel comitato romano per la pace, che nel coordinamento nazionale e anche nel gruppo

dei segnali per l'educazione alla pace. I funerali si svolgeranno questa mattina, alle ore 11 nella chiesa di Cristo Re in viale Mazzini. Ai funerali parteciperanno i compagni militanti del movimento per la pace e della redazione dell'Unità.

È morto, colpito da un male incurabile, il compagno Giuseppe Angelini, di 26 anni, iscritto quest'anno alla prima volta al partito. Alla famiglia e ai compagni militanti del settore Tiburtino e dell'Unità.

Un grave urto ha colpito il direttivo Pierluigi Provinciali, del direttivo della sezione operaria Tiburtina. Ieri è morto suo padre. Al compagno Provinciali e alla famiglia le condoglianze della sezione e della Unità.

Tv locali

VIDOUNO canale 59
14 Telegiornale: 14,10 - Incredibile ma vero, documentario; 15,10 - Lo sceriffo del Sud, telefilm; 16 Cartoni animati; 18,30 Telegiornale; 19 Medicina: oggi, 20,05 Cartoni, Grandi personaggi; 20,30 Telegiornale; 20,35 - Capriccio e passione; 21,10 Film - Squadra speciale con licenza di sterminio; 21,45 Ry-an, telefilm; 24 - Lo sceriffo del Sud, telefilm.

T.R.E. canali 29-42

15 I kind di Sati; 16 - Mama Linda, telefilm; 17 - Coralba, sceneggiato; 18 - Cartoni animati; 19-30 Le interviste di T.R.E.; 20,30 Film - Alta società, Regia C. Walters con B. Crosby, G. Kelly, F. Sinatra; 22-Veronica, il volto dell'amore, teleserial; 23 TG Sport Flash; 23,30 - Star Trek, teleserial.

GBR canale 47
17,30 - Le meraviglie della natura, documentario; 18 - Le stelle stanno a guardare, sceneggiato; 19- Sir Francis Drake, telefilm; 19,30 - Equiaggio tutto matto, telefilm; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarli; 21 Film - Il delitto del giallo; 22-30 Torni, rubrica di atletica leggera; 23,30 Qui Lazio; 24 Film - Gli occhi degli altri.

RETE ORO canale 47
11 Film - Agente 353, passaporto per l'inferno;

ELEFANTE canali 48-58

7,25 Tu e le stelle; 7,30 Film - Alexander Nevsky; Buongiorno, Elio! - documentario; 8,30 Telegiornale; 8,45 DDA Direttive d'arrivo; 9,10 Laser, rubrica; 19,30 Questo grande, grande cinema; 20,25 Film - La crociata delle tigri; 19,57, con A. Gribov, M. Nazarova, 22,30 - Il soffio del diavolo, telefilm; 23 Lo spettacolo continua, film; 24 Film - Vostra telefona 3153290.

TELEROMA canale 56
7,30 Cartoni animati; 8,25 Telefilm; 8,50 Film - L'inverno di fara tornare, (1961). Regia di H. Colpi, con A. Valli, G. Wilson, 10,10 La grande vallata, telefilm; 11,10 Film - L'isola delle tigri, (1967). Regia di R. Rossen, con J. Mason, J. Fontaine, H. Cooper, 12,30 Film - La crociata delle tigri; 12,45, con A. Gribov, M. Nazarova, 12,50 - Il soffio del diavolo, telefilm; 23 Lo spettacolo continua, film; 24 Film - Ancora dollari per i mac gregor.

TELEMONDO canale 56
7,30 Cartoni animati; 8,25 Telefilm; 8,50 Film - L'inverno di fara tornare, (1961). Regia di H. Colpi, con A. Valli, G. Wilson, 10,10 La grande vallata, telefilm; 11,10 Film - L'isola delle tigri, (1967). Regia di R. Rossen, con J. Mason, J. Fontaine, H. Cooper, 12,30 Film - La crociata delle tigri; 12,45, con A. Gribov, M. Nazarova, 12,50 - Il soffio del diavolo, telefilm; 23 Lo spettacolo continua, film; 24 Film - Ancora dollari per i mac gregor.

RETE 4 canale 47
17,30 - Le meraviglie della natura, documentario; 18 - Le stelle stanno a guardare, sceneggiato; 19- Sir Francis Drake, telefilm; 19,30 - Equiaggio tutto matto, telefilm; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarli; 21 Film - Il delitto del giallo; 22-30 Torni, rubrica di atletica leggera; 23,30 Qui Lazio; 24 Film - Gli occhi degli altri.

RETE 47 canale 47
11 Film - Agente 353, passaporto per l'inferno;

Il Partito

Iniziative sul Referendum

INPS E ISTAT OSTERIA DEL CURA-TO alle ore 11 con il compagno Giovanni Berlinguer; CASA DELLO STU-DENTE (CASABERTONE) alle ore 20 con il compagno Rinaldo Scheda; P.S. GIOVANNI alle ore 18,30 in via Orsini ove si trova il ministero pubblico istruzione alle ore 10,30 con il compagno Walter Veltroni; X RIPA-TE (P.zza CAMPIELLI 7 - ALBERGO DELLA CATENA) dalle ore 12 con il compagno Nino Codogliani; NUOVA MAGLIANA alle ore 18,30 caseggiato in via Pescia con la compagna Maria Caci; TRULLO alle ore 17,30 presso il consultorio di battutto con il compagno Maurizio Fazio; USM RM 12 alle ore 12 con il compagno Maurizio Marchelli; ZONA MAGLIANA dalle 8 alle 12 giornate parlati presso P.P.T., di via Briffa e via Losardo; IN MILIGLIO alle ore 17 presso il Centro Anziani con il compagno Maurizio Bartolucci; CASALBERTONE alle 18 giornate parlati; ROCCA CENICA - SOGENI alle ore 17,30 presso il Consiglio Comunale; ALICIA alle ore 17,30 presso il Consiglio Comunale; ALICIA ANTICA SALINE alle ore 18,30 assemblea; ALICIA ALLE ORE 16 caseggiato con Rossella Duranti; ALICIA alle ore 18 caseggiato con Giulia Rodano; ALICIA alle ore 18,30 caseggiato con Sergio Roti; ALICIA alle ore 17,30 presso il Consiglio Comunale; ALICIA alle ore 17,30 presso il Consiglio Comunale; ARDEATINA alle ore 18 giornate parlate alla Fiera di Roma con Piero Rossetti; PESENTI alle ore 17 caseggiato con Toto e Leon; PAL-

MAROLA alle ore 17,30 giornale parlati con Fughanesi; OSTIA CENTRO alle ore 17,30 giornale parlati in P.zza Farinata degli Uberti; OSTIA alle ore 17,30 giornale parlati con V. der Sargasso; OSTIA CENTRO alle ore 17,30 giornale parlati con S. Scuderi; S. FRANCESCO alle ore 11,30 assem-brale alla scuola "Tuccimena"; ALICIA S. FRANCESCO alle ore 10 alla scuola "Cincinato" con Pastao.

Roma

AVVISO AI COMPAGNI CHE HANNO PRESIEDUTO LE ASSEMBLEE DI SEZIONE E DI ZONA SULL'ANALISI DEL VOTO.
I compagni che hanno presieduto le assemblee di sezione e di zona sull'analisi del voto sono invitati e consigliati, con urgenza, in Federazione, i verbali delle riunioni stesse.

SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, è convocata per le ore 19,30 in Federa-tion, la riunione delle nomine dei rappresentanti dei compagni presenti nelle USL. (Davok - Perna - Colombari).

Feste de «l'Unità» di Casal Morena

LA SEZIONE CASAL MORENA comunica i numeri estratti nel corso della sottoscrizione a premi per l'Unità 1) 162000, 2) 2481; 3) 2135; 4) 3727; 5) 2892; 6) 719. Per informazioni rivolgersi al numero 612645 oppure direttamente in Sezione in via Flavia Demetra 37.

Castelli

INIZIATIVE SUL REFERENDUM PALESTRINA ore 10,30 Marzocchini (G. B. De Mattei); 14,30 ore 21, incontro Tc (Cefal); PO-MEZIA ore 10, Transmissione radio (Picchetti), ore 12 giornale parlati (Picchetti); S. MARIA DELLE MOLE ore 19,30 giornale parlati (Cocci); MONTECOMPATRI ore 18 giornale parlati (Corradi); MARINO ore 9, incontro al mercato (Tramontozzi); S. MARIA DELLE MOLE ore 9 incontro

17,30 giornale parlati e diffusione del materiale sul referendum; CANEPINA ore 18 (Sodini), FABBRICONE ROMA ore 18 (Baldassari); CAVESSE-MARIA 18 (Trabacchini), ACQUAPENDENTE ore 18 (Piazza), GLOBO TV ore 19,30. Conferenza sul referendum (Sodini, Zei).

Viterbo

Gornali parlati e diffusione del materiale sul referendum: CANEPINA ore 18 (Sodini), FABBRICONE ROMA ore 18 (Baldassari); CAVESSE-MARIA 18 (Trabacchini), ACQUAPENDENTE ore 18 (Piazza), GLOBO TV ore 19,30. Conferenza sul referendum (Sodini, Zei).

Fgci

Rieti (Viale Marconi) Assemblea di giovani sul referendum partecipa N. Vendola dell'Esecutivo N. le Fga. CASTELLU: Raccolta firme per il lavoro a Cecchina, Pavona e Nettuno. FROSINONE: Largo Turanzini ore 18. Raccolta firme per il lavoro

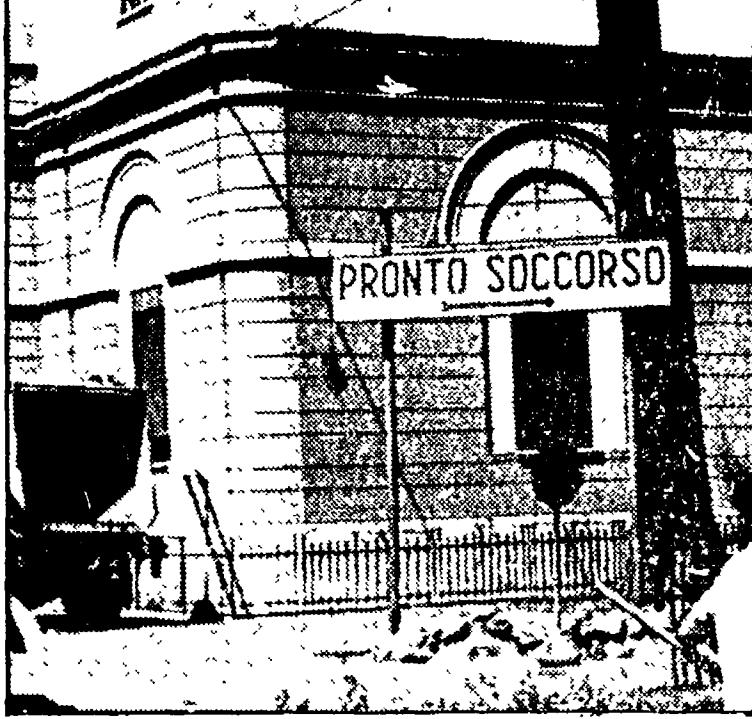
Abbonatevi a

l'Unità

Manca il personale e persino le siringhe

«Sos: soccorrete il pronto soccorso» Al Policlinico è il caos

Le denunce e le testimonianze dei lavoratori - 55 mila interventi all'anno - La drammatica ricerca di un posto letto - Solo una bollitrice per sterilizzare i ferri



Una mattina di quindici giorni fa. Sono le 6,30, una bambina muore sotto i ferri dopo aver atteso per cinque ore che si aprissero le porte dell'ospedale. La bambina poteva essere salvata? Difficile sciogliere interrogativi di questo tipo. Un fatto comunque è certo: quando si ha a che fare con un traumaferito, bisogna operarlo subito perché ha riportato un grave trauma cranico. Li a due passi c'è una attrezzissima Clinica neurologica (due Tac e tre sale operatorie) ma la struttura universitaria non è tenuta ad assicurare le urgenze. I lavoratori del pronto soccorso mettono in funzione il quotidiano tam-tam alla ricerca di un ospedale in grado di risolvere il caso. Il tentativo questa volta non riesce. Passano le ore e le condizioni della bambina si fanno sempre più gravi. Alla fine, nell'arco delle 24 ore, tre medici e sette paramedici compiono in media 150 interventi (sono 55 mila all'anno).

Ma la mancanza di uomini è solo la norma - rispondono i lavoratori che hanno ricordato l'episodio ieri in una conferenza stampa - questo è un pronto soccorso che non è più un pronto soccorso. Per quanto riguarda i medici, nemmeno un solo infermiere è disponibile per l'urgenza. Siamo condannati a morire di fronte ai nostri malati. Per quanto riguarda i feriti leggeri, dei feriti, e siringhe vengono sbollentate un attimo considerando il via via frenetico di feriti.

Le forbici sono solo due paia e volano da un box all'altro. Stesso destino per l'unico carrello dei ferri che fa la spola da uno all'altro dei sei box. Finora tra il personale del pronto soccorso ci sono stati sei casi di episodi virali. Non c'è un bagno ma solo un ceso-

so

ne

Non partirà venerdì

Commercianti divisi: lo «shopping day» slitta

Forse si comincia il 21 - Negozi perplessi
Settembre il mese migliore per sperimentare

Sarà ancora il «via» alla sperimentazione dello «shopping day». L'apertura fino alle ore 21 dei negozi nella giornata di venerdì non ci sarà. Le saracinesche avrebbero dovuto restare alte più a lungo a partire da questa settimana: invece, per ora, non se ne fa niente. Se ne riparerà tra due settimane, il 21 giugno. Il motivo va ricercato nella consapevolezza della categoria che i costi della sperimentazione non saranno ammortizzati dai guadagni, come ha sostenuto Verdina, vicepresidente dell'Unione commercianti. Dunque i negozi si sono presentati a questo appuntamento del venerdì non compatti: dubbi e perplessità hanno serpeggiato, inducendo i dirigenti di categoria a procrastinare la data d'inizio del provvedimento che è, bisogna ricordarlo, del tutto facoltativo.

Lo «shopping day» dovrebbe restare in vigore per quattro mesi. Ma il periodo migliore per sperimentarlo, sostiene Verdina, sarebbe settembre, mese di maggior afflusso turistico. Tuttavia, l'Unione si è impegnata a completare il giro di consultazioni tra i suoi iscritti

entro pochi giorni, in modo da poter giungere preparata all'appuntamento di venerdì 21 giugno quando i negozi potranno restare aperti fino alle ore 21. «Non suona la campana a morte né la gran cassa» — conclude Verdina —; se lo «shopping day» deve contare degli effetti positivi per la città è necessario che coinvolga dal 60 al 70% dei negozi del centro storico e delle zone più commerciali.

La categoria, quando fu lanciata l'iniziativa, era assai divisa sul suo interno. Alcuni commercianti motivando il proprio dissenso sottolineavano le difficoltà che il prolungamento dell'orario comporta per il pagamento degli straordinari del personale. Altri invece giudicarono inopportuna la decisione che lo «shopping day» fosse facoltativo temendo iniziative sleali da parte della concorrenza. Il fronte dei si fu rappresentato soprattutto dalle boutique di prestigio, abituata ad una clientela internazionale, fedeli seguaci già da tempo dell'orario continuato nel pomeriggio. Le sorelle Fendi, per esempio, dichiararono che la decisione era attesa da tempo dai commercianti più attenti

alle abitudini delle altre capitali europee.

Nel negozi della periferia le perplessità e i dubbi prevalsero. Un negoziante del Tuscolano, per esempio, dichiarò subito che «non se ne parla proprio: qui dopo le sette e mezzo di sera non c'è più un'anima. E la gente quando si fa buio in queste vie si chiude dentro le proprie case perché ha paura».

Lo «shopping day» è un provvedimento che coinvolge soprattutto i negozi del centro, quelli visitati ogni giorno da centinaia e centinaia di turisti. Non è un mistero per nessuno che lo shopping è entrato di diritto nel «pacchetto» che le agenzie turistiche romane vendono all'estero soprattutto in America, dove, grazie alla «forza del dollaro», l'idea di fare compera in Italia è una molla in più per varcare l'oceano.

Comunque turisti stranieri e romani dovranno attendere ancora due settimane prima di aggirarsi per i negozi dalle ore 20. Dovranno per ora concentrare le loro spese nelle solite otto ore in cui le saracinesche restano alte, così come prevedono i regolamenti.

R. Ia.

D'estate le vigilesse vestono Fendi



Sahariana bianca da portare su gonna blu scuro per le giornate più calde, oppure giacca bianca doppiopetto in lana leggera: questa la «mise» per le «vigilesse» romane create dalle sorelle Fendi.

La divisa estiva che, come si vede dalla foto, è semplicissima e molto pratica, è completata da accessori di Gucci, scarpe e borsa. L'ultimo tocco di femminilità è dato dal basco bianco che protegge anche dai feroci raggi del sole. Per gli uomini resta invece il «look» estivo dello scorso anno.



didoveinquando

Nasceva da uno scherzo della sorte il bel Palazzo della Cancelleria

Questo palazzo vicino a Campo de' Fiori, fu il frutto di un colpo di fortuna. Lo racconta in diretta la penna pettigella dell'«*Arteficio*» in una lettera datata 22 novembre 1537 in base alla testimonianza raccolta da un tal messer Pietro Piccardo «vecchione arzillo e galante che io mi stava i giorni intieri a sentirlo ragionare in che modo San Giorgio vinse sessantamila ducati d'oro zecchino al signor Franceschetto Cybo figlio d'Innocenzo, e come di tal vincita si fabbricasse il palagio in Campo de' Fiori...».

Dice, praticamente, che i due giovanotti, anche se vestiti da cardinali, erano amanti delle belle donne e del gioco. E che in quell'alba del settembre 1489, dopo un'ancanta nottata passata «ai dadi», la dea bendata baciò in fronte il ventinovenne Raffaele Riario da Forlì, nipote di Sisto IV, cardinale camerlingo di San Giorgio in Velabro, il quale poteva contare, uno sull'altro, ben 60 anni ducati vinti alla faccia di Franceschetto Cybo, figlio di Innocenzo VIII e genero di Lorenzo il Magnifico.

Con questi soldi — pensò mentre usciva a cavalcare una così strepitosa fortuna per

avviarsi verso S. Lorenzo in Damaso dove abitava — potrà iniziare tranquillamente la costruzione... Nasceva così, da uno scherzo della sorte, il palazzo della Cancelleria, un po' gemello a quello di piazza Venezia e che, tra l'altro, può considerarsi il monumento più attendibile del *repubbismo papale*. Trent'anni durò la costruzione, tra i regni di Sisto IV e Giulio II come testimoni gli stemmi sui lati corsi Vittorio e via del Pellegrino. Bramante li disegnò.

Il materiali per costruirlo non costò un granché in quanto fu il frutto del più coloso scippo archeologico della storia: tra vertini e marmi del Colosseo, di Ostia, distrutto completamente il Tempio del Sole, l'arco di Gordiano al Castro Pretorio. Quando il galante Raffaele vi entrò, portava nel menage di palazzo i suoi gusti teatrali incoraggiati da Pomponio Leto. Nel cortile stavallano le commedie di Plauto e Terenzio su norme classiche di Vitruvio. Gli esametri della *Resa di Granada* e del *Fernandus servatus* di Carlo Verardo da Cesena mandarono in solluccero tutta la Roma.

Il palazzo, costruito per contenere gli uffici pontifici e l'archivio di Stato (il primo a farlo *Scrinium di Damaso papa*, ebbe nei secoli vari «inquilinati» storici. Nel 1798-99 fu sede del Tribunale della Repubblica; nel 1810 della Corte imperiale austriaca (la targa ancora si legge sopra il portone); nel 1848 del Parlamento Romano, stesso anno in cui Gigi Brunetti, figlio di Ciceruacchio, vi assassinava Pellegrino Rossi. Il 9 febbraio vi veniva proclamata, nella Sala dei Cento Giorni, la Repubblica Romana. Nel 1870 restò sede del cardinale cancelliere di S.R. Chiesa e dei Tribunali della Sacra Rota.

L'ultima volta che mi misi piede fu quando andai a trovare il cardinale Luigi Tragliu. Ci legava un comune amore romanesco di Roma e un viscerale antifascismo. Era assistito da suor Irma nell'appartamento affrescato dagli Zuccari e da Pierin del Vaga. E lo vedeva, semplice e prete com'era nato, il cardinale di Albano, il cardinale della Resistenza di Roma città aperta.

Domenico Pertica

L'interno
del Palazzo
della CancelleriaSylvano
Bussotti

Bruxelles, «puniti» anche i gruppi rock

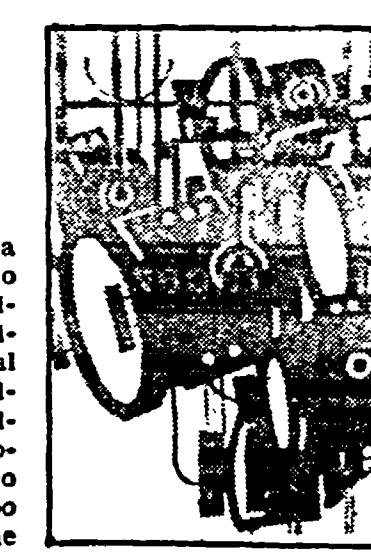
soggiornare nel nostro paese, appello più che giustificato dagli episodi di stupidità violenza vendicativa verificatisi in questi giorni. All'odissea, l'organizzazione che con la tournee del G.L.J. doveva battezzare la propria attività, il dispiacere per l'occasione svanita si accompagna alla coscienza dei ri-

gano a suonare da noi, sperando che dopo l'estate la situazione si normalizzi. La cosa l'amaro in bocca assistente ad una ulteriore penalizzazione dell'attività del concerto rock nella nostra città, oltranzista in conseguenza a simili fatti. È fin troppo facile ora prevedere le conseguenze su altri settori, come ad esempio il turismo. Intanto, chi ha acquistato già biglietto per stasera, può rivolgersi al proprio punto di prevendita per il rimborso.

S. S.

Argentina, incontri nel campo culturale

Palcoscenico italiano per l'Argentina degli anni 80: Roma e Milano, dal 25 maggio al 10 giugno ospitano il «Maggio Argentino», giunto quest'anno alla seconda edizione. L'iniziativa è organizzata dall'Ircsu (Istituto Internazionale di ricerca per lo sviluppo creativo dell'uomo), patrocinata dal ministero degli Esteri, dall'Istituto cinematografico, dall'ambasciata e dal consolato argentino in Italia, e con la collaborazione degli assessorati alla cultura dei Comuni di Roma e di Milano. Per la prima volta viene coinvolto il pubblico romano. L'appuntamento offre una panoramica nel campo del cinema, delle arti e della musica sia tradizionale che



moderna. L'incontro con il cinema. Chiamato della rinascita dopo i lunghi anni della dittatura militare, il cinema argentino sarà rappresentato al Vittoria (Testaccio) da sei film: oggi, ore 20.30, «Asesinado en el Senado de la Nación» di Juan José Jusid (1984) e, ore 22.30, «Camila» di María Luisa Bergner. Domani «Los chicos de la guerra» e «Tiempo de revancha», venerdì «Don Segundo Sombra» e «La historia oficial».

L'incontro con l'arte. Cinquanta opere di pittura e grafica, raccolte e selezionate in una mostra itinerante da quattro anni; una carrellata attraverso stili e autori. L'incontro con la musica. Due concerti: il primo del terzetto «Mederos», si è tenuto il 3 giugno, sempre al cinema Vittoria. Il prossimo quello del complesso folk indio-americano del «Markama» è in programma per il 10 giugno.

La Sic (Servizi informazione culturale del Terzo Mondo) inizierà, frattanto, in questo mese, la distribuzione in Italia di un bollettino culturale capace di rispondere alle necessità informative, analitiche e di consulenza dei mezzi di comunicazione.

Dopo il caso di Riano: le proposte di esperti e politici

Il disastro va fermato prima che sia tardi Per le cave servono piani di recupero

Giorgio Fregosi, assessore provinciale all'Ambiente: «Alla Regione, il pentapartito ha bloccato la stesura delle disposizioni per l'attività estrattiva» - Chicco Testa (Lega Ambiente): «Connivenze tra potere politico ed economico»

Colli Albani può vantare 716 cave abbondonate e 13 in attività. Vito Frosini (Pli): «394 quelle abbandonate e 215 in attività. L'elenco potrebbe proseguire abbracciando in egual misura il nord e il sud, l'est e l'ovest della regione. Si è cominciato a tagliare pezzi per pezzo» — osserva Fabrizio Giovannella della Lega Ambiente —, e si è alterata la configurazione tradizionale della campagna romana, sventrando le colline, radendo al suolo i boschi. E oggi le cave abbandonate sono spesso adibite a scarichi di rifiuti. Se la passano male anche i fiumi. Quando si scava negli alvei fluviali si impedisce regolare il flusso, si impedisce regolare i depositi. E accadeva per il Tevere, col risultato che la spiaggia di Ostia è arretrata di cinquanta, sessanta metri. Drammatica anche la situazione nella valle dell'Aniene, da Guidonia a Tivoli, fino a Roma.

Se prevedo un disastro ecologico? Ma ci siamo già al disastro ecologico — afferma sconsolato Chicco Testa —. Come può essere definito lo sconvolgimento geo-morfologico delle cose. Purtroppo questo è un settore dove esiste una ferrea connivenza tra potere politico ed economico: la repressione non si esercita perché circolano troppi quattrini.

Allora, non ci resta che rimpiangere il bel Lazio perduto? — No — afferma Giorgio Fregosi —. Semmai, è il caso di lottare per far approvare i piani regionali. Se ci fossero i piani di recupero, gli imprenditori dovranno impegnarsi al momento della concessione e diretti al pagamento di una congrua cauzione, ad effettuare gli scavi razionalmente, cioè per gradonate, non verticalmente. Così, si potrebbero le condizioni del suolo e la ricostruzione dei canali istituzionali.

Ma, nel frattempo, non si potrebbe organizzare qualche forma di controllo, per evitare nuovi disastri?

— Attualmente la forma di controllo più efficace è quella esercitata dall'opinione pubblica. Purtroppo, alla sensibilità dimostrata nel vedere delle carenze non sempre corrisponde una capacità d'intervento. Si avverte la necessità di un accordo sintetico...»

— Ma il ministero per l'Energia... — Non crede che sulla bilancia pesino, negativamente, rilevanti interessi economici?

— «Ma ormai è giunto il momento di fare un discorso di priorità. Si può violare l'interesse generale in nome di interessi particolari, per rilevanti che siano? La verità è che, nel nostro paese, la politica ambientale è in grave ritardo. Manca una visione dell'ambiente come bene della collettività, cioè di noi tutti.»

gi. C.

— È quest'opera di recupero — puntualizza Fabrizio Giovannella — non è un libro dei sogni. Ci sono architetti che stanno studiando le possibilità di recupero delle cave. In Puglia, dalle cave sono stati ricavati agrumi. Si possono ipotizzare anche soluzioni differenti. Insomma, le possibilità di recupero non mancano. Ma fino ad oggi si è solo violentato il terreno, senza alcuna preoccupazione.

Giuliano Capecelotto
NELLE FOTO: una delle cave di Riano sotto inchiesta e il ministro Biondi.



«Riano dimostra che serve più coordinamento»

Intervista al ministro per l'ecologia, Alfredo Biondi - «Manca una politica ambientale»

— Signor ministro, il disastro ecologico di Riano ha fatto scuotere l'ennesimo campanello d'allarme per la situazione ambientale del Lazio, il cui degrado sembra procedere a tappe forzate, quasi senza incontrare resistenze.

Alfredo Biondi, liberale, ministro per l'Energia, non nasconde la sua preoccupazione. «Non facciamoci illusioni — replica —. Nei guai c'è soltanto Lazio, la situazione è brutta davvero. Purtroppo, c'è da dire che, fino ad oggi, gli interventi riguardano solo gli effetti, ma le cause. La recente vittoria di Riano mostra che non è all'altezza dei compiti. Oggi, diciamo, la tutela delle competenze si sono mosse di volto in luce e frazionamento delle competenze in questo campo e la conseguente difficoltà nell'organizzare il coordinamento tra i vari livelli.

— Una situazione d'impasse, dunque, rende ancora più ingarbugliata la matassa...

— Già, perché è assente un efficace coordinamento tra le regioni e i troppi ministeri che non hanno una capacità d'intervento. Si avverte la necessità di un accordo sintetico...»

— Ma il ministero per l'Energia...

— Eh, il ministero per l'Energia sconta il ritardo della legge istitutiva del nuovo dicastero, che oggi è bloccata alla commissione Bilancio della Camera, dopo essere stata approvata, anche col voto del Pci, dalla commissione Affari costituzionali. E tutto per una questione di soldi: una spesa di 50 miliardi, che sono francamente una

cifra ridicola. Certo, se il ministero fosse dotato di quei poteri che la legge gli assegna, quel ruolo di indirizzo e coordinamento, si potrebbe voltare pagina.

— In concreto, quale sarebbe il primo passo da fare?

— Più che di un primo passo da fare, parlerei di un principio da affermare: l'intervento, cioè, del Stato, attraverso appunto il ministero per l'Energia, con compiti di verifica sulle diverse competenze e con una funzione sostitutiva, quando i titolari delle competenze si siano mosi, strappati all'altezza dei compiti. Oggi, diciamo, la tutela, i titolari delle competenze si dimostrano estremamente gelosi anche delle loro incoperte.

— Ma nel frattempo, non si potrebbe organizzare qualche forma di controllo, per evitare nuovi disastri?

— Attualmente la forma di controllo più efficace è quella esercitata dall'opinione pubblica. Purtroppo, alla sensibilità dimostrata nel vedere delle carenze non sempre corrisponde una capacità d'intervento. Si avverte la necessità di un accordo sintetico...»

— Non crede che sulla bilancia pesino, negativamente, rilevanti interessi economici?

— «Ma ormai è giunto il momento di fare un discorso di priorità. Si può violare l'interesse generale in nome di interessi particolari, per rilevanti che siano? La verità è che, nel nostro paese, la politica ambientale è in grave ritardo. Manca una visione dell'ambiente come bene della collettività, cioè di noi tutti.»



Calcio

Dal Messico e da Torino conferma del divorzio di Tardelli, Rossi e Boniek dalla Juve

Ma Pablito dice che non ha firmato per il Milan

Alla vigilia della partita con l'Inghilterra, è il calcio-mercato a tenere banco nel «clan» della nazionale - Bearzot ha deciso di escludere gli juventini (tranne Cabrini)

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Anche contro l'Inghilterra, i quattro nazionali juventini, come è già accaduto con il Messico, non dovranno far parte della formazione base degli azzurri. Il condizionale è d'obbligo, perché pare che Cabrini giocherà al posto dell'infortunato Vierchowod. Solo se fosse reso necessario dalla dinamica della partita Tardelli, Scirea, potrebbero partire per sostituire qualcuno. Invece Rossi, stanchissimo e fisicamente prostrato non giocherà comunque. Bearzot si affretta, come suo costume, a sottrarre importanza tecnica alla situazione creatasi in Messico, con il poker veronese Tricella-Di Gennaro-Fanna-Gaiderisi in odore di egemonia e i bianconeri in area di parcheggio. «Era già stato deciso e detto in partenza che i quattro della Juve, tra l'altro impegnati nella finale di coppa, sarebbero venuti con noi in aggiunta agli altri 18», spiega Cabrini, «per studiare le loro azioni individuali in attura. Quindi, niente di nuovo o di speciale se gli juventini non dovesse giocare.»

Se ci fosse bisogno di una

riposta di quanto assettico è neutro sia ormai il clima del club Italia, basta sentire che cosa replica Paolo Rossi a chi gli fa notare che Gaiderisi sta facendo sfracelli: «Gaiderisi mio erede? Io gielgo auguro. Con Bearzot nessuno ha il posto sicuro, la concorrenza è forte e va bene così». Polimerici fratricide, rivalità roventi sono solo un ricordo del passato. Bearzot ha eretto davanti alle penne ficanasate della stampa sportiva, sempre alla ricerca di «caso», veri o presunti, un solidissimo muro di gomma; e i giocatori hanno capito benissimo che conviene loro stare al gioco. Ne guadagnano in salute e in tranquillità.

Così i cacciatori di notizie, persino il più assiduo dei cacciatori d'autografi, si avventurano nei meandri del calcio-mercato, per cercare di capire meglio a che punto sono le grandi manovre attorno agli azzurri. L'unica novità, rispetto a quanto già assunto Gianni Neri, è Fanna all'Inter, Tardelli comunque (via dalla Juve) riguarda proprio Paolo Rossi, che smentisce come cosa già avvenuta il suo passaggio al Milan. «Dalla

Juve mi ne vado, ma è una grossissima ballo la notizia che avrei già firmato con la Fara. Non ho ancora deciso niente, e solo dopo la Coppa Italia renderò pubblica la mia prossima destinazione. Sul divorzio dalla Juve, Rossi è molto diplomatico: «Dei miei anni ju-

ventini non rimplano nulla, sono contento di averli vissuti. Ci lasciamo, almeno per ora, con buoni amici. Nessun problema con la società, nessuno con i compagni di squadra». E con l'allenatore? Le sostituzioni non fanno mai piacere. Ieri gli azzurri si sono al-



• ROSSI

• TARDELLI

lenati, dopo un giorno di pausa post Italia-Messico. L'assegnazione all'altalena procede regolarmente, anche se, rispetto al '70 è legittimo ritenere che le difficoltà di respirazione siano aggravate non poco dal tremendo smog di Città del Messico. Sette milioni di auto affollano le metropoli — per giunta situata in una depressione circondata da colline e un pianoro isolato di carburi — e un piano governativo per spostare le fabbriche lontano dal centro abitato è rimasto lettera morta per mancanza di fondi. Qualcuno comincia a sostenere che far giocare a 2200 metri, con il poco ossigeno miscelato allo smog, un campionato del mondo di calcio, non sta in cielo né in terra. Ma si sa che le decisioni tecnicosportive, ormai, sono totalmente in spregio alla logica sportivo-industriale: se la Fifa ha scelto questo paese, battendo l'agguerrita concorrente della Stati Uniti, è perché la pressione compiuta dal potentissimo sponsor Aidas e dal pool di televisioni private che organizzano in prima persona il Mundial, è stata forte e ricca — letteralmente — di argomenti convincenti. Non è un caso che il presidente del comitato organizzatore, Cañero, sia anche vicepresidente del più grande network messicano, ex presidente della Federación local nonché uomo di fiducia, guarda caso, dell'Adidas...

Ragionare di questi problemi, come di qualunque altro argomento extraspazio, è cosa che non è pura utopia. Conferenze stampa e claque da corridoio proseguono lungo la rotta immutabile del famoso «discorso tecnico», tra l'altro diventato ormai una mera

esercitazione retorica perché Bearzot, comunque, non si sbilancia per niente e per nessuno. Per fortuna che l'altra sera un giornalista messicano, al termine di una conferenza stampa tra le più soporiferi del secolo, è riuscito a mettere un po' di pepe sulla melassa facendo uscire dal ganciheri il nostro cittadino. «Ho un dispaccio d'agenzia — ha detto l'imprudente — secondo il quale la stampa italiana ha scritto che la Nazionale, da tre anni, rimedie solo figurare in Italia e all'estero. Aprili cielo. Agitando la pipa, Bearzot ha ingiunto all'improvviso giovanotto di «non dire cazzate», aggiungendo che gli azzurri non perdono una partita da oltre un anno. Il capo delegazione D'Alessandro, tornato da Sinaloa, ha chiesto al collega messicano, con piglio da maresciallo dei carabinieri, di «quarantarsi», poi si è fatto in quattro per farsi subito rivedere chi fosse l'autore dell'infame dispaccio di agenzia.

Strano davvero: tutti, qui, si preoccupano di dire e ribadire che il calcio è solo calcio, una semplice, onesto, divertente, sano sport. Poi, per una sortita magari un po' cialtronessa del primo giornalista straniero, a momenti si rompono i rapporti diplomatici tra Italia e Messico. Cabrini, oggi, calmo domani, all'Asteca, con 22 italiani, si gioca Italia-Inghilterra, partita della pace. Cerchiamo per allenarci alla bisogna, di essere gentili, infatti, anche con i messicani che fanno domande avventate. Il pallone, anche se garantisce lauti stipendi, è solo un'opinione.

Michele Serra

Zibi va via. Lo vogliono in quattro

«Non ho ancora deciso dove andare», assicura il polacco - Roma, Sampdoria, Fiorentina o Real Madrid le sue destinazioni



Dalla nostra redazione

TORINO — La lunga stagione degli addii si esaurisce per Zibi Boniek in un pomeriggio afoso e mesto. Il polacco abbandonerà la Juventus alla fine di giugno, allo scadere del contratto che ha legato per tre anni il suo destino ai colori bianconeri. Ha annunciato con eleganza, scandendo le parole quasi a voler claudere ogni sorta di equivoco.

«Purtroppo nella vita esistono anche i divorzi...» — ha esordito il leone di Lodz davanti alla telecamera — ed i momenti dolorosi del commiato. Mi allontano da Torino col cuore ferito. Non sono frasi di circostanza. Chi mi conosce sa che io ero perfettamente integrato nella città e nella squadra. Ma arriva sempre e puntualmente il giorno in cui si cambia pagina. Le motivazioni non sono un segreto: voglia di ritrovare nuovi stimoli, desiderio di cambiamento tipico del mio carattere.

E il primo giorno di raduno della Juventus dopo i lutti fatti di Bruxelles. Entrano alla spicciola negli spogliatoi Tacconi, polemico con il senatore Ossicini (il parlamentare della Sinistra indipendente che ha suggerito Boniperti di restituire la Coppa dei Campioni), i compatrioti Caricola e Limido, più silenziosi che mai, infine il tanto atteso Zibi, che ha il potere magnetico di ricompattare la piccola folla di cronisti. Proseguiamo con le sue parole.

Il Milan è interessato a Mandorlini e l'Inter è disposta a cederlo. Ad Avellino il nuovo allenatore Ivic ha dato il suo benestare perché Barbadillo vada ad Udine. Voci parlano anche di uno scambio fra Roma e Milan: Galli in giallorosso e Bonetti in rossonero. Limido è in partenza per Udine. E dalla società friulana è stato dato l'ockey per Mauro in maglia bianconera.

S. C.

secondo i problemi, di conquistare nuovi tifosi e non sarà un'impresa facile. Tuttavia ritengo di aver fatto giusta per arricchire il mio bagaglio di esperienze».

Roma, Sampdoria e Fiorentina: queste in ordine le possibili mete dell'asso polacco. Rimane aperto un interrogativo sulle scelte della società di Galleria San Federico, sui tentativi fatti dal presidente Boniperti e da Giovanni Agnelli per rilanciare il dialogo con Boniek. È una pagina dell'avventura italiana che Zibi probabilmente racconterà quando il clamore su suo divorzio si sarà sopito, in un libro che ha intenzione di scrivere. Sull'argomento però oggi Boniek glissa abilmente.

«Sta chiaro che non ho nulla contro nessuno. La stima che nutro nei riguardi della Juventus e dei suoi dirigenti è rimasta immutata, così il diritto dei tifosi. L'urlo della curva Filadelfia difficilmente potrà essere cancellato».

Alla ultima frasi fa eco il giudizio di Giovanni Trapattoni, che commenta: «In tre stagioni divise con "Zibi" ho raggiunto importanti traguardi, grandissimi risultati. Il suo comportamento come uomo e come atleta è sempre stato ineccepibile sotto ogni profilo. La stessa forma con cui ha dato l'addio alla società merita una stretta di mano ed un dieci con lode. Non posso fare altro che riconoscergli il massimo della professionalità».

La Juventus perde un altro campione... «La vita continua, così il cammino della società. Non è un luogo comune: la Juventus ha sempre dato prova di poter rimediare alla perdita di un grande campione. È accaduto nel recente passato, soprattutto, di ridargli nel presente».

m. r.

NELLA FOTO: BONIEK annuncia la partenza da Torino ai giornalisti

I Cecoslovacchi nell'esordio azzurro in Germania

Subito la «bestia nera», in azione i nostri 007

Una squadra sorniona, un po' vecchiotta, che ci ha dato spesso grossi dispiaceri - Buono il morale, Gamba ha curato molto la difesa

Nostro servizio

LEVERKUSEN — Alla Wilhelma-Doptika Halle di Leverkusen, dove ieri alle 12,30 la nazionale ha sostenuto l'ultimo allenamento prima dell'«ouverture» di questo pomeriggio alle 14, con la Cecoslovacchia s'è vista una squadra fresca, su di morale, che si è mossa bene, provando soprattutto le «chiuse» mentre un po' di fiacco ad una strategia che il coach Gamba riteneva vincente.

Sul tabellone che sovrasta gli spalti del campo di Leverkusen (dignitosissima ambientazione per questo girono eliminatorio), solo qualche perplessità di Gamba e Sales circa i tabelloni, ritenuti troppo avanzati sul campo)

sono segnati i nomi degli italiani, che qui hanno sostenuto quindici giorni fa una gara amichevole per la formazione di Montandoni, Grazioli e Polesello. Qualcuno stuzzica ancora Gamba, ancora sulla svolta del biombardone torinese: «Devo dire — risponde prontamente l'allenatore — che quando gli ho parlato, il ragazzo mi ha detto cose che mi hanno toccato, mi hanno fatto capire che ha "qualcosa" dentro e che non è affatto un montato. L'interesse del folto gruppo di giornalisti si sposta invece su Gamba, che vuole difendere un titolo che è un'aspirazione per tutti — continua Gamba — che tutti dunque vogliono

insidiare. I ragazzi mi sembrano nelle condizioni spirituali adatte per difenderlo bene. Gli anziani, capita la situazione, hanno saputo trasmettere ai più giovani il gusto atteggiamento mentale... Le sue previsioni vedono un torneo dominato da Ussr, Spagna e Jugoslavia, nell'ordine. E le ambizioni dell'Italia? «Giocare bene, correre a ragione veduta per entrare nelle prime quattro. Poi giocarsi tutto sulla ruota di Stoccarda». Gli azzurri sono guardati, qui a Leverkusen, con interesse, «ed un certo rispetto; nel concilato «corridio» del centro stampa si incrociano le domande dei corrispondenti degli altri paesi europei, alla ricerca di informazioni e di spiegazioni, e si crede che i cecoslovacchi praticano e sentono come il più congeniale. Blasone, ormai in servizio effettivo permanente nei ruoli dei «servizi di informazione» e a Karlsruhe a spire le grandi del torneo: Ursula, Siegfried, e poi, naturalmente, la conclusione della sua relazione ha messo una nota spontanea e simpatica che ci sembra di buon auspicio riportare: «Io purtroppo non sarò presente alla partita ma spero che le informazioni vi siano servite (almeno in parte) per la vittoria. È anche la nostra speranza».

John Russell

COSÌ IN CAMPO

ITALIA: 4 Savio, 5 Bosa, 6 Costa, 7 Gilardi, 8 Magnifico, 9 Brunamonti, 10 Vilizzi, 11 Bielli, 12 Premier, 13 Vecchiali, 14 Marzorati, 15 Sacchetti. CECOSLOVACCHIA: 6 Ilavský (guardia), 19, 28 anni, 5 Zufka (guardia), 19, 26 anni, 4 Skala (pivot), 21, 31 anni, 7 Rainik, ala, 26 anni, 8 Kropilák (pivot), 2, 08, 30 anni, 9 Boehm (play, 1, 88, 28 anni), 10 Okáč (pivot), 2, 14, 22 anni, 13 Brabec (play, 1, 93, 31 anni), 14 Kovák (ala, 2, 22 anni), 15 Stastny (ala, 2, 03, 24 anni).

Mario Blasone, il secondo vice di Gamba, ha seguito da vicino i nostri avversari, prima a Sofia dall'1 al 15 maggio, successivamente in Spagna dove ha visto vincere due volte contro la Juve. John's University di Los Angeles, California, e perdere, più che onorevolmente, contro lo squadrone russo. Il nostro «007» ha presentato a Gamba una relazione tecnica dettagliatissima corredata da una «scatola personale» per ciascuno dei componenti la formazione cecoslovacca, dalla quale

LE PARTITE DI OGGI

GRUPPO A (Karlsruhe): Polonia-Romania; Urss-Francia; Spagna-Jugoslavia.

GRUPPO B (Leverkusen): Italia-Cecoslovacchia; Repubblica Federale Tedesca-Olanda; Israele-Bulgaria.

ITV: La partita Italia-Cecoslovacchia verrà trasmessa in diretta su Raidue dalle 16,45 alle 17,30. Telegiornali Ennio Vianza.



Visentini sta male: riparte?

Ecco perché Hinault non può ancora cantare vittoria

COLNAGO
la bici dei campioni

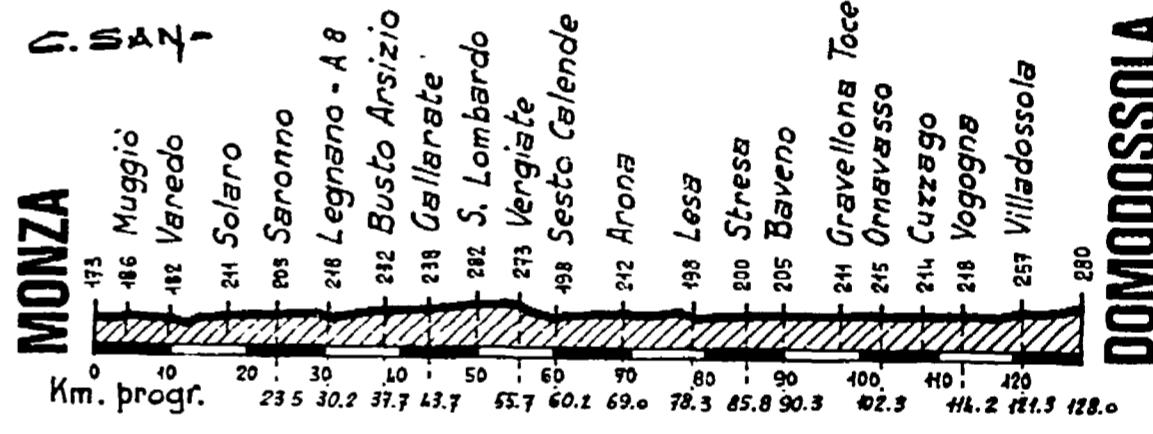
La classifica

1) Hinault (Fra, La Vie Claire) in 87 ore 58'11"; 2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1'35"; 3) Lemoond (La Vie Claire) a 2'33"; 4) Baroncelli (Supermercati Brianzoni) a 4'02"; 5) Prim (Sam-

montana Bianchi) a 4'04"; 6) Contini a 4'36"; 7) Chiccioli a 4'53"; 8) Wilson a 4'55"; 9) Larretja a 4'55"; 10) Volpi a 6'02"; 13) Visentini a 8'05"; 19) Saronni a 13'17"; 32) Da Silva a 26'09".

PARIGI — Lo svedese Joakim Nyström, numero sette del tabellone e numero nove nella classifica mondiale, ha fatto soffrire John McEnroe. Il campionissimo americano continua ad avere seri problemi sui campi rossi, anche se con l'esperienza e la classe riesce a mascherarli assai bene. Con Nyström ha avuto bisogno proprio della classe e delle esperienze per vincere. La maratona è durata tre ore e 38' e si è risolta con questo punteggio: 6-7 6-2 6-3 6-7 5-7.

Joakim Nyström aveva modo di piangere sul risultato per perché nel quinto set aveva avuto in punto l'incontro. Aveva tolto subito il servizio al grande rivale portandosi poi sul 2-0 nel secondo gioco. «Supermac» ha rimesso in parità la partita con dei colpi strepitosi che hanno trappato applausi al Roland Garros stracolmo e che hanno scosso profondamente lo



Nostro servizio

MONZA — Il Giro s'accosta alla conclusione di Lucca e Bernard Hinault sembra in una botta di ferro. Dico sembra perché il vantaggio del francese su Moser (1'35") non è proibitivo, anzi c'è in molti la speranza che Francesco possa ribaltare la situazione in extremis, sul filo di lana come nell'edizione dello scorso anno. Ricorda: Nel finale di Verona il signor Fignon perse 2'24" e venne scaraventato giù dal trono da un favoloso Moser.

Anche quest'anno il Giro terminerà nel segno dei tie-tac, cioè con una cronometro lunga 48 chilometri, ma s'è visto il Maddaloni come per-

mettere il signor Hinault a vincere con la maglia rosa. Insomma anche il breton ha le ruote tenicolori, non c'è più quella differenza di mezzi che vantaggiava Moser e in sostanza quel minuto e trentacinque che oggi separa i due rivali conta molto, pesa notevolmente sulla bilancia della classifica.

Dunque, il pronostico è per Hinault anche perché il capitano della Vie Claire dispone di un'ottima squadra, di un luogotenente del valore di Lemond e di gregari redditizi. Intendiamoci: Hinault è tornato su buone vellezze al termine del giro precedente, al termine del quale si era dimesso, ma non il deserto di qualche settimana fa, dei due Giri e del quarto Tour. del mondiale di Sallanches, di quelle imprese che hanno rispolverato pagi-

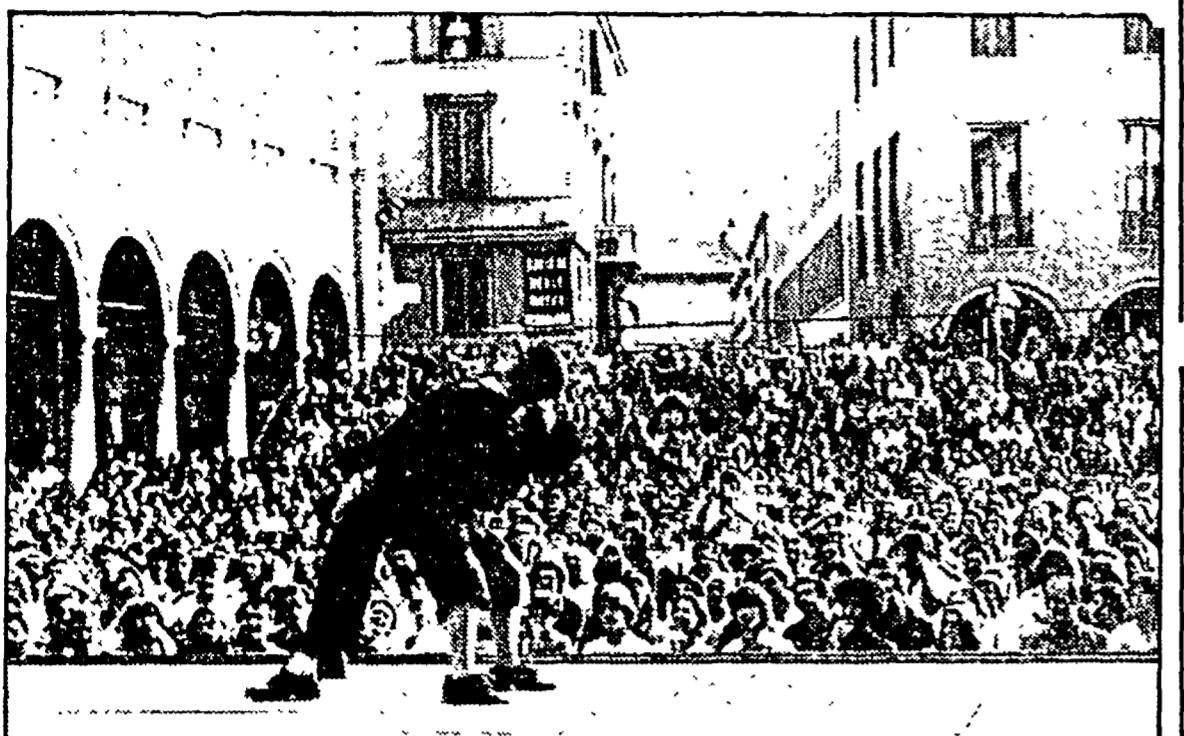
ne di ciclismo antico. Pure lui ha pagato le conseguenze di un'attività logorante, insieme a molti altri, anche se una dignitosa ripresa ha sconsigliato che l'aveva messo sul viale del tramonto, la padronanza di Bernard è certamente inferiore a quella di una volta. Esistono fessure che sono uno spazio per infilarci e per passare, piccoli varchi che danno coraggio agli avversari, quindi le porte del Giro d'Italia non sono definitivamente chiuse e vedremo se qualcuno troverà un corridoio nelle cinque tappe che avrà la maglia rosa. Il nostro ciclismo ha dato più segnali di mollezza che di vitalità, Sarroni? Ha recuperato in pianura, è una frana in salita, chissà se Beppe riuscirà a smaltire i tre chili (anche quattro) di troppo per riprendersi completamente, e capire perché affronta la nostra bandiera al vecchio Moser al vecchio leone. Dicono che Fignon tirerà fuori gli artigli con l'aiuto del professor Conconi, che scatterà un congegno capace di mettere in trappola Hinault. Quale congegno, quale diaboleria? Io mi affido all'atleta, alle sue gambe, al suo cuore.

Gino Salo

Modena, racconto di una discussione

Il Pci dopo il voto «Qui siamo stati tutto, anzi troppo»

«Facciamo magari di meno, ma con più partecipazione» - «Abbiamo difeso l'ambiente come non mai, eppure i "verdi" ci tolgo i voti»



MODENA - Festa dell'Unità in piazza

Nostro servizio

MODENA — Diarlo di tre serate che i comunisti modenesi hanno dedicato all'analisi del voto del 12 maggio, ore e ore di discussione nella grande sala del Comitato federale in questa afosa tarda primavera, con l'incombenza prospettiva della nuova battaglia per il referendum, ventuno interventi, altrettanti compagni che hanno rinunciato.

MERCOLEDÌ 22 — Gremissima la sala. Il segretario della Federazione, Alfonso Rinaldi, con grazia femminile e impotesta severità di comunista, snocciola considerazioni e cifre. Nelle elezioni provinciali il Pci perde l'1,84 per cento, nelle comunali a Modena arranca del 3,8 per cento e perde due seggi. Cai ancora più consistenti a Sassuolo e a Formigine, al centro della zona della ceramica sconvolta dalla crisi, aziende chiuse, migliaia di lavoratori licenziati, preoccupati, in cassa integrazione, immigrati degli anni del boom che hanno dovuto far le valigie e ridiscendere la pensola che avevano risalito con tanta speranza. Cai, soprattutto, nei seggi dove più forte era la presenza degli operai e degli immigrati.

C'è stato un nostro arretramento, dice Alfonso Rinaldi, dove più forte è stata la crisi economica e anche dove più profonde e tumultuose sono state le trasformazioni (a Modena e a Carpi). Certo, non siamo al crollo. Tutt'altro. Il Pci mantiene il 52 per cento dei voti, in parecchie località, come a Vignola, tiene ottimamente su percentuali elevate (57,7 per cento), montagna e pianura significativamente nelle provinciali. Tiene buonissimo a Nonantola (70,5 per cento). Ricorda il clima so sulla «questione morale». Nonantola che investiva il Pci? Eppure, siamo andati avanti, sia pure di poco, perché, dice Alfonso Rinaldi, c'è stata una nostra chiarezza autocritica, vincendo la tentazione di far quadrato, e abbiamo dato prova di saper governare bene. D'altra parte il pentapartito arretra rispetto alle amministrative del 1980. Il polo laico è fermo poiché se è vero che c'è un aumento del Psi e del Pri superiore a quello registrato in campo nazionale, è altrettanto vero che c'è stato un arretramento forte del Psi e, in misura minore, del Pli. Lì, recuperata sull'83 e sull'84 (il punto storico più basso raggiunto) ma resta al di sotto di 80, anche nella zona di montagna. Sono pochi i comuni in cui è possibile il pentapartito.

Perché questi risultati? Perché, soprattutto, quello a Modena, forse la città più emblematica dell'Emilia romagna. Certo, c'è stato l'effetto di fenomeni di carattere nazionale già ampiamente discussi. Ci sono le crisi e le tensioni sociali che non c'è da negare, cosa che non è andato per il verso giusto là nel nostro modo di governare, soprattutto là dove la decisione del Psi di uscire dalle giunte ci ha caricate dell'onore di governare da soli, con i monocolore, dove noi, non certo per colpa nostra, siamo diventati tutto e forse, talvolta, troppo? In certi voti, come in quelli del «verdi», ad esempio, non c'è stato un segnale al Pci per una maggiore democrazia, una maggiore aertura? Non dobbiamo domandarsi, dice Alfonso Rinaldi, se il voto del 12 maggio non ci segnala un'esigenza: quella di governare di più, di gestire di meno, di passare ad un'altra fase nei servizi, dopo la loro creazione, la loro estensione (cosa che le amministrazioni di sinistra hanno fatto benissimo)? Di renderli più accessibili, più umani, più adeguati alle nuove domande che salgono da una società in rapida trasformazione? Non abbiamo puntato troppo sui consumi, cioè per questo (ed è indubbiamente molto) che siamo finiti in Unione. E' risposta c'è in un documento distribuito ai consiglieri regionali nelle scelte del segretario regionale del partito, Luciano Guerzoni.

Dobbiamo evitare il rischio di diventare prigionieri della nostra grande forza: così si potrebbero riassumere le conclusioni del segretario regionale del partito, Luciano Guerzoni.

Dobbiamo fare, ha aggiunto, una ricerca politica mirata perché è la netta impressione che in parecchi in questa provincia ci considerino adagiati sulla parte forte della popolazione e che quando si parla di vecchie e nuove povertà ci sia qualcosa da ascoltare anche alla nostra sinistra. C'è qualcosa da ascoltare anche dalle sollecitazioni, che ci sono giunte dai questionari che abbiamo distribuito, a rilanciare la correttezza amministrativa e il buon governo. C'è qualcosa da ascoltare e da imparare anche dalle recenti vicende di Modena e di altri comuni; c'è da renderci conto che tra gli altri insegnamenti del 12 maggio c'è anche questo: che il conflitto a sinistra, forse la Dc. E allora dobbiamo fare, prima di farci a chi prima, stiamo a dire, l'idea che si possono governare male senza ieri non ha volato per il Pci.

LUNEDI 27 — Il Pci, uno dei più movimenti, non si muoverà se non ci sono, si chiede polemica e preoccupata Milena Castellazzi responsabile femminile della Federazione. «Il sindacato viene coinvolto in modi diversi nelle scelte degli enti locali, non viene interessato ai bilanci e ai programmi: il segretario della Camera del lavoro Mirko Arlettì. E il tema di una maggiore partecipazione ritorna nell'intervento del capogruppo comunista al Consiglio comunale di Modena, Piero Beccaria, e in quello dell'assessore provinciale Giuliano Barbolini. «Come il partito ha partecipato a le scelte fatte

Ennio Elena

sensibilità. Un modo solo più cauto e contorto, sembrerebbe, di allargare le minacce di Martelli: «crisi di governo e forse anche elezioni anticipate» se vincono i «si».

Questa intuizione del presidente del Consiglio, che dovrebbe essere «bissata», oggi in una conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi, lascia per la verità piuttosto freddi gli alleati di governo, oltre che partecipanti nella battaglia referendaria (dopodomani i cinque segretari si troveranno assieme nel comizio conclusivo a Roma). Alla schiera dei «minimizzatori», con cui la prende Craxi appartengono evidentemente democristiani, repubblicani, liberali, e insomma tutti quei sostenitori del «no» che si rifiutano però di preconizzare il diluvio universale in caso di sconfitta della loro posizione. A fianco del presidente del Consiglio si ritrovano perciò schierati, come accade sempre più di frequente negli ultimi tempi, solo gli ascari socialdemocratici e i loro concorrenti radicali: i

quali ultimi hanno ieri dibattuto una trovata davvero geniale, di dare cioè indicazione di voto per il «no», invitando invece ad astenersi gli elettori del «sì». Insomma, l'ovo di Pannella.

Nel corso del discorso di Craxi, dodici taglienti cartelle su carta intestata «il presidente del Consiglio dei ministri», che il segretario del Psi ha letto con toni volutamente aggressivi. La platea del resto era stata già «scaldata», come si direbbe in gergo teatrale, dall'introduzione di Martelli («questo referendum è paragonabile a elezioni politiche») e da un paio di interventi di circostanza, sullo stesso filo. E Craxi non ha per tempo, partendo significativamente da una esaltazione del risultato del Psi alle ultime elezioni e da una rivendicazione del ruolo «essenziale e determinante» dei socialisti «per gli equilibri politici del Paese, tanto al centro quanto al periferico».

Ai comunisti, invece, il presidente del Consiglio ha diagnosticato «una debolezza total-

mente priva di prospettive», quale risultato di «due anni di muro contro muro» che Craxi dipinge come un cumulo di fiascosi, se non peggio: è il referendum — ha spiegato — ne è il figlio diretto. Ma se l'attacco frontale al Psi è scontato, ha lasciato tutti sorpresi la violenza delle accuse scagliate contro la Corte Costituzionale: la richiesta referendaria — ha sancito infatti il presidente del Consiglio — «avrebbe dovuto essere dichiarata inconstituzionale, e ciò doveva farlo e non lo ha fatto ha commesso un clamoroso errore giuridico e si è assunto una grave responsabilità». Non basta: «Chi sin dall'inizio — si lamenta Craxi — ha affermato questo con chiazzza e con franchezza è stato subito accusato di lesa maestà, quando la lesione era semmai quella che l'ammissione di un simile referendum portava allo Stato, al Parlamento, alla generalità dei cittadini».

In questo modo — ha commentato subito il costituzionalista Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente alla Camera — Craxi pone le basi per un conflitto tra poteri costituzionali che può avere portata devastante. E risultante invece l'alleato socialdemocratico, perché — spiega l'umanità — in questo modo Craxi ha praticamente affondato il candidato in pectore della sinistra democratica per il Quirinale, cioè l'ex presidente della Corte, Leopoldo Elia.

Dall'Alta Corte alla Commissione parlamentare di vigilanza: «Sino stamane — ha ribadito Craxi come se non fosse lui a pretendere la violazione della prassi a suo favore, ma il contrario — il presidente del Consiglio viene acciuffato la possibilità di difendersi dal telefona: «Ma non ci sono qui cinque parti che lo fanno, più i radicali?»

A quanto pare Craxi non si fida dell'impegno dei partner, anzi dice chiaro e tondo che «il rilievo politico della prova referendaria non può essere cancellata da nessuno, nemmeno — appunto — dai «minimizzatori».

Il giro di parole e i giri di

valzer, cui di tanto in tanto si assiste, non bastano a chiarire la realtà delle cose. Il referendum non è un ricorso amministrativo. C'è che messo in discussione è la politica economica del governo, la sua politica in generale e quindi il governo stesso. Non è l'esplicito preannuncio di dimissioni in caso di vittoria dei «sì» (sarebbe tutt'uno poco prudente), ma è chiaro che la minaccia viene fatta galleggiare, soprattutto — è ovvio — contro gli alleati.

I guasti del referendum? Con le eccezioni di cui si detto (Pds e Pr), gli sono tutti, o quasi. Spadolini anche ieri ha dichiarato che i motivi del «no» non hanno bisogno di essere drammatizzati in chiavi improprie. E la Dc ha respinto indignata l'accusa di mettere poco impegno nella campagna referendaria, facendo rilevare che il suo ufficio propaganda ha perfino preparato il manifesto comune del «cinque». Più di così...

ha messo in rilievo ieri, in un comizio a Terni, il compagno Alessandro Natta, «il presidente del Consiglio — ha osservato il segretario generale del Pci — ritiene ormai di poter dare lezioni e quindi il governo stesso. Non è l'esplicito preannuncio di dimissioni in caso di vittoria dei «sì» (sarebbe tutt'uno poco prudente), ma è chiaro che la minaccia viene fatta galleggiare, soprattutto — è ovvio — contro gli alleati.

E gli alleati del Psi? Con le eccezioni di cui si detto (Pds e Pr), gli sono tutti, o quasi. Spadolini anche ieri ha dichiarato che i motivi del «no» non hanno bisogno di essere drammatizzati in chiavi improprie. E la Dc ha respinto indignata l'accusa di mettere poco impegno nella campagna referendaria, facendo rilevare che il suo ufficio propaganda ha perfino preparato il manifesto comune del «cinque». Più di così...

Antonio Caprarica

Craxi attacca l'Alta Corte

ha fatto nemmeno in tempo a tornare che è scoppiata la bomba che ha ucciso la madre dell'ex segretario di Cutolo.

Le pentite si picciono a messo. Se parlano sono delle mine vaganti, è la battuta che le confessioni dei disassociati si sono interrotte proprio quando si stava per arrivare al «terzo livello della camorra», quello dei «sabotaggio, degli insospettabili, i colletti bianchi».

Bastano fra le ruote — è il commento generale di tutti — a cominciare dal capo dell'Ufficio Procura, Francesco Cavigliano — non abbiamo avuto tanti: a cominciare dalle polemiche seguite al maxi-blitz per finire all'edificio reperito dal

ministero degli Interni al centro di Napoli, a via Foria, dove dovevano esserci rinchiusi o i pentiti o, eventualmente, il segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

C'è molto imbarazzo per l'uccisione della madre di Giovanni Pandico, fra le forze dell'ordine. Ieri mattina il prefetto Agostino Neri non ha voluto, ad esempio, ricevere giornalisti e nessun rappresentante della forza, mentre i disassociati e dei loro familiari, e ha ricordato che la procura ha frequentemente segnalato al

ministero degli Interni i nomi dei pentiti dei quali non possono essere esposti ma pare che non ci sia personale sufficiente.

C'è molto imbarazzo per l'uccisione della madre di Giovanni Pandico, fra le forze dell'ordine. Ieri mattina il prefetto Agostino Neri non ha voluto, ad esempio, ricevere giornalisti e nessun rappresentante della forza, mentre i disassociati e dei loro familiari, e ha ricordato che la procura ha frequentemente segnalato al ministero degli Interni i nomi dei pentiti dei quali non possono essere esposti ma pare che non ci sia personale sufficiente.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera» come Napoli.

Le polemiche sulla protezio-

ne ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo l'omicidio dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave.

Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, già luogotenente di Cutolo, o quella di Aldo Semeraro, il criminologo dc capitano di Otranto? Per il rapporto che aveva con l'attentato, una cosa davvero molto strana e che non era mai successa in una città: «carliera